COMPENDIO

DELLA VITA

VIRTUOSAMENTE CONDOTTA

DALLA NOBIL DONNA

MARIETTA VILLANI CAVALCABÒ

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA CONTESSA

D. BIANCA STAMPA

MARCHESA ANGUISSOLA

PIACENZA 1803.

DAI TORCHJ D' IGNAZIO ORCESI

Con Permissione.

Curavimus volentibus quidem legere ut . . . . . utilitas conferatur.

2. *Mac.* 2. 26.

ECCELLENZA

Ripieno, qual sono, della giusta idea de vostri meriti, io non avrei certo osato, NOBILISSIMA DAMA, *di offerirvi, quale omaggio di mia stima, un libricciuolo, ch' io, conoscendone la meschinità, non sapea sol anche indurmi a trasmettere alla luce.*

Ma poichè v' ebbe una

vostra ragguardevole Amica, la quale, desiderosa di vedere stampata un opera, il cui suggetto tanto la 'nteressa, ad incoraggiare e vincere la mia timida irresolutezza, avvisò di combattermi con una graziosa sorpresa; e questa fu 'l presentarmi la vostra accettazione della mia dedica: io, giacchè così lo posso senza temerità, accetto l' onore, che Voi *accordate a questo mio scritto, con prontezza; e l' accetto come il più bel premio, che dar si potesse a la mia condiscendenza.*

A nostri giorni si usa di fare facilmente gli elogi a persone, che hanno figurato nel Mondo: ho dovuto azardarmi anch' io di farne uno ad una giovane Dama, che vivendo nel Mondo, si è distinta nel Cristianesimo. In quelli la adulazione se ne usurpa comunemente la maggior parte; in questo la sincerità ne forma l'unico pregio: in quelli s'innalzano tante volte le passioni al grado delle virtù; in questo non si ricorda che 'l merito, e si mostra ridotta in pratica la

perfezione di una Morale, che sembra impossibile a chi vive nel Secolo: le 'mprese, che 'n quelli si celebrano, son atte piuttosto a crear la sorpresa, e render plausibile l' ambizione; le azioni virtuose, che si rammemorano in questo, servono alla edificazione, ed onorano la pietà.

Il carattere di cortesia, che vi distingue; l' amore, che portate a la vera virtù; le ragioni (*) *di san-*

(*) La Madre della CAVALCABO', e quella dell' ANGUISSOLA sono Sorelle.

gue, che vi stringono al Soggetto, di cui ragiono, sono que' titoli, o COLTA DAMA, *che m' inducono a sperare, che possa riuscirvi in qualche modo interessante l' opuscolo, che vi presento. Ben egli è vero, che non vi troverete quello stil brillante e fiorito, che tanto alletta nella lettura de gli altri elogi; ma le cose, che in questo si espongono, supplir debbono a tal difetto presso chi cerca nel leggere, più che 'l piacere, la istruzione ed il vantaggio.*

Poichè ne accettaste sì

graziosamente la offerta; gradite adunque questa mia fatica; onoratemi del vostro compatimento; e sarà ciò per me una dolce lusinga, che Voi *mi considerate quale con piena stima, riconoscenza ed ossequio mi do io l'onore di protestarmi.*

Di V. E.

Devot.mo Umil.mo Obb.mo Servo
BARTOLOMEO PIZZI
Tenente di Cavalleria
Aggregato alla Piazza di Parma.

SCUSA DELL'AUTORE.

E chi t' ha sforzato a scrivere? Questa fu la saggia incontrastabile risposta, che diede il gran Catone a quell' Albino Romano, il quale, composte alcune Storie in Greco, cercava nel suo Proemio scusa a gli errori, che gli fossero in quella lingua trascorsi, perchè non era la sua naturale.

Da ciò ben io comprendo, ch' alla mia temerità di scrivere in mezzo a tanta conosciuta povertà di talenti e di studj dal saggio mio Lettore, per quanto egli sia discreto, sperare altramente io non potrò scusa e perdono, se non col dimostrargli come a ciò fare io non venni, se non che per forza indotto.

E così fu veramente: Mentre una vera insuperabile violenza fecero al mio cuore le ultime tremole parole di un Uomo più che novagenario,

rispettabile per il Carattere, per la Dottrina, per la Santità, il quale, munito degli estremi Sagramenti, messo già un piede sulle porte della Eternità, si rivoltò coraggioso indietro, e ritenuta pur anche quell' aria d' impero, che gli dava sovra di me l'autorità di Padre spirituale, con modi supplichevoli, alla presenza di molti insigni Sacerdoti, per grazia ultima mi richiese, ch' io volessi accettare di condurre a fine un opera, che tanto a lui premeva, e che, messine appena appena i primi fili, se li vedea troncare dalla morte già sovrastante; protestando, che da la mia adesione alla sua istanza dipendeva l' allontanare quell' unico amaro, che, suo malgrado, s' introduceva in que' momenti a turbare e guastare la sua tranquillità e consolazione.

Io, per tant' anni abituato ad obbedirlo, come potea resistere a quel comando, ch' ei stesso mi dichiarava essere l' estremo? Io, per indole, per educazione, per costume così proclive a secondare l' altrui deside-

rio, come poteva nello istante, in cui più mi trovava commosso, non cedere alla preghiera d'un Virtuoso che muore?

Certo che tutta io ben conobbi la difficoltà della 'mpresa, tutta sentii l'insufficienza delle mie forze, ma l'urgenza delle circostanze non permetteva una contestazione, ed il tempo non era certo allora di formare un processo per provare come tutto sul falso fosse appoggiata quella qualunque opinione, ch'egli mostrava avere di me.

In somma gli donai parola di servirlo, non già perchè mi riputassi abile a ben riuscirvi, ma perchè mi trovai in quel momento disposto a sagrificare alla sua quiete la mia riputazione. E ben di tanto sagrificio n'ebbi tantosto un dolce compenso nella viva ilarità, che si sparse sul suo volto, e si manifestò da le sue parole, da le sue lepidezze, e dal suo riso: la quale poi diffondendosi su tutti gli Astanti fece, che quel letto di morte si cangiasse in tavoliere di giojosa verbale conversazio-

ne. Era là, che conveniva egli rammentare quel povero letticiuolo del Monaco Gerardo, dove il suo Fratello S. Bernardo tutti invitava ad essere spettatori di un gran miracolo, qual era *videre exultantem in morte Hominem, et insultantem morti* (*a*): Era là, che si comprendeva, come un Suarez moribondo avesse potuto con verità esclamare: *Nesciebam esse tam dulcè mori.*

Ma se per tal modo godetti allora il premio della mia promessa per quanto questa conteneva di docilità; per quanto poi contenesse d' imprudenza ne provai in appresso la pena per lo scapito, che previdi doverne il mio amor propio inevitabilmente sofferire. Ciò nulla ostante poichè la parola era corsa, e lo 'mpegno accettato, la mia Onestà esigevane ad ogni modo l' adempimento.

Onde all' opra misi tantosto la mano: faticai per conservare que' pochissimi fili, ch' eran già messi

(*a*) Ser. 26. in Cant.

dal mio Commettente, ma trovando del tutto impossibile il ben connettere i miei co' suoi pensieri, e 'l conformare il mio al di lui stile, stimai necessario il perdere un po' di buono, quantunque unico, per non deformare maggiormente il tutto: gettai un pezzettino di porpora per non cadere in quello 'nconveniente, deriso da Flacco, di cucirlo sovra un ignobile sajo.

Quello, che del mio Maestro io conservai, fu solo l'avvertimento di procurare in quest' operetta, più che l' elogio della Defunta, lo spirituale vantaggio de' Leggitori; e questo è quello, ch' io mi sono studiato di fare alla meglio che mi sapessi; e, se si trova eseguito anzi alla peggio, non è certo mia colpa.

Ma colpa mia ben sarebbe, s' io permettessi, che qualche Lettore di palato un po' po' schifo e difficile s' appressasse a questo mio libricciuolo senz' avvertirlo, che qui non v' ha cibo da lui. Appena appena potrà forse trovarvelo qualche pia Persona, che, nulla curantesi del dilet-

tevole, si contenti solo dell' utile; e questo ve lo troverà certamente, se prendendo da quest' operuccia moto a riflettere, in che consistano molte delle più pregiate Virtù; conoscendo come sempre difficile e tante volte erronea ne sia la pratica, da gli esempli di Marietta apprenderà a trarne coraggio e lume, onde abilitarsi a praticarle generosamente, e nel modo che più si conviene.

E mia colpa sarebbe pure, s' io nutrissi qualche favorevole opinione di questo mio scritto; ma ben posso protestare d' essere in vece così persuaso della sua meschinità, che, di buona fede qual sono, io mi vergognerei di seguire il costume di non pochi Scrittori, i quali si sforzano a pur far credere, che 'l coraggio, ch' essi hanno di dare alla luce i suoi parti sciancati, tutto venga loro dall' elogio e dall' eccitamento di Uomini litterati e sinceri; e così con il vantato voto d' un Incognito prevenuto pretendono sorprendere ed infermare il temuto giudizio de' Lettori imparziali.

Io, tutt'all'opposto, anzi confesso, che quantunque vantare possa anch'io la fortuna di essere onorato dall'amicizia di Persone litterate veramente e sincere, pure non ho mostrato ad alcuno questo mio scritto; e la ragione n'è solo, perchè intimamente persuaso, che non avrebbe potuto nè meritare nè ottenere la loro approvazione, ho voluto schivare di mettermi nel terribile bivio o di mancare all'assunto impegno, o di mostrarmi troppo sfrontato col dare alle stampe un'opera da sì riguardevoli Suggetti disapprovata.

In somma io non cerco difendermi se non dalla taccia di temerario, che saria tutto mia colpa, non già da quella d'incapace ch'è solo mia disavventura; la quale se non incontri tanta discretezza che basti a benignamente trattarmi, pur mi consolerò con la speranza, che possa così la mia palese umiliazione portarmi al desiderato acquisto di quella virtù, che fu tanto da Marietta praticata in mezzo ancora a i più bei

titoli di gloriarsi; e che quantunque a me tanto si convenga, pure conosco di possedere sì poco, e lo conosco appunto dallo spavento, che mi arrecano le prossime occasioni di esercitarla.

COMPENDIO

DELLA VITA
VIRTUOSAMENTE CONDOTTA
DA
MARIETTA CAVALCABÒ
NATA VILLANI

PARTE PRIMA.

Nell' anno di nostra salute 1774. adì 13. di Ottobre da gli 'n allora Marchesi Don Antonio Villani, e Donna Eleonora Sforza Visconti Doria Nobili Milanesi nacque l' ultima loro Figliuola, e nella Chiesa di S. Pietro alla Vigna ricevette il Battesimale lavacro. Perchè 'l primo nome, che se le mise al sacro fonte, fu quel di Maria, si cominciò subito a chiamarla per vezzi Marietta,

col qual nome dappoi è stata sempre comunamente appellata.

Si è per avventura saputo, che la Fanciullina essendo in custodia di una servente Donna di Casa, era da costei indiscrettamente battuta e maltrattata; ed, acciocchè non se ne udissero i puirili pianti e le strida, la stizzosa femmina sotto le coltri le copriva la testa, e con un pugno di semola le chiudea la bocca villanamente.

Di sì tristo governo l' innocente Angioletta non ne fece mai motto agli amorosi Genitori, trattenuta dal timore, che un qualche grave danno ne venisse all' accusata. Dal che si vede, che la pietà verso d' altrui in lei già prevaleva a quell' amor proprio, ed a quella tendenza naturale, ch' hanno i Bambini, sì tosto, che sieno punti da una brusca parola o da altro cruccioso disastro, di correre subitamente a menarne gran lai presso le loro Madri pietose, ond' ottenerne e compassionamento e vendetta: o a meglio dire si comprende, che Dio prevvedendo la fe-

dele corrispondenza di Marietta alla Grazia, le avea dato un cuore il più atto a produrre, mediante la convenevole coltura, i più be' frutti di Virtù Cristiana.

Non era entrata ancora nel settimo anno di sua età, e da i di Lei Genitori ben conscj della nobile e religiosa educazione, che si dava colà nel Monasterio di Santa Marta, fu a quelle Monache affidata, ed insieme ad altre due sue maggiori Sorelle fu da la Marchesa Madre particolarmente consegnata alla custodia e cura della Madre Stampa Soncino, alla di cui antichissima Stirpe era di Patentado strettamente congiunta. E perchè tal Religiosa era molto attempata e cagionevole della Persona, la detta Marchesa raccomandò le Figliuole anche ad un altra (*a*) di quelle R. R. Madri, la quale ivi a poco tempo per la morte della predetta Stampa ne assunse intero il governo.

(*a*) La Madre De la Silva Milanese Abbadessa nell' Annunziata di Piacenza.

Al saggio e prudente magistero di essa si deve in gran parte attribuire l' ottima riuscita di Marietta ultima delle due Germane lasciate tutt' ora sopraviventi; e però di queste non si dirà più avanti giusta l' avviso dello Spirito Santo: *Ante mortem ne laudes Hominem quemquam* (*a*): e solo di Marietta qui appresso si ricorderanno le Cristiane massime e le Virtuose azioni, delle quali per Testimonj degni di fede siamo accertati.

L' acutezza d' ingegno, la vivacità di spirito e la docilità di cuore, che la Maestra conobbe nella nuova Discepola, le fecero comprendere quanto fosse questa capace della migliore educazione, e com' ella si avesse tra le mani una molle cera presta a ricevere ogni più bella impronta e forma, che dar se le volesse, onde s' adoprò col massimo impegno perchè non restass' egli infruttuoso un solo di que' molti talenti, che Dio

(*a*) Eccli. II. 30.

in questa Giovinetta aveva alla di lei cura consegnati.

Il primo documento, che le diede, egli fu che 'n ispeziale riverenza aver dovesse la Beatissima Vergine, portarle un grand' amore filiale, e con preci devote implorarne di frequente il potentissimo ajuto: E veramente, siccome della vita corporale de' Fanciulli il primo e più gradevole alimento egli è 'l latte materno; così pure il primo e più opportuno alimento della Cristiana lor vita ella è la dolcissima Devozione alla B. V., Madre amorevole ed Ajutatrice pietosa de' Fedeli; e ch' a dir tutto in breve, come si dichiara Ella stessa per bocca dell' Ecclesiastico, è la Grazia d' ogni Stato, e la Speranza d'ogni Persona dabbene: *In me gratia omnis viae: in me spes omnis vitae, et virtutis* (*a*).

Tanta impressione fec' egli nel tenero cuore della Fanciulla sì fatto insegnamento, che 'n tutto il rima-

---

(*a*) Eccli. 24. 25.

nente della sua vita nollo dimenticò giammai.

Non contenta di que' soli atti d' ossequio e di preghiera, ch' era per l' addietro usata di tributare a Maria, secondochè nelle Cattoliche Case si costuma da tutti i ben educati Figliuoli, intraprese d' allora innanzi a maggiormente venerarla con più frequente esercizio d' opere pie, e con più fiduciali ricorsi. Ne celebrava le Feste con singolarissima devozione e con grand' esemplarità; ne onorava i Sabbati, le vigilie, e le novene coll' astinenza da frutta e paste dolci, e con altrettali mortificazioni del propio senso e della propia volontà: e tosto, che si fu addestrata a leggere francamente l' ufficiuolo, prese a recitarlo quotidianamente e 'n modo, che se talvolta non avendo ancor soddisfatto al suo proponimento veniva sopraggiunta dall' ora tarda, sollecitamente appartavasi da ogni, ancorchè più piacevole, trattenimento per rendere il solito tributo alla Madre di Dio: ma per santa e lodevole che fosse in se

quest'azione, non però di meno ammaestrata ella, che la propia volontà, massime in chi vive sotto l' Obedienza, non di rado infetta eziandio le più sante operazioni, non si attentava di assentarsi per questo senza chiestone prima ed ottenutone il consenso della sua Monaca Regolatrice.

E siccome, chi ama con vero tenero affetto la Madre, non può a meno di non amarne ancora il Figliuolo: *Et omnis qui diligit eum qui genuit, diligit et eum qui natus est ex eo* (*a*): perciò la devozione, ch'ella professava a Maria, le fu d'impulso e di scala a salire a quella, tanto più sublime, di Gesù Cristo; alla quale tosto che fu pervenuta, prese sì bene a conoscere i di Lui meriti infiniti, che cangiato al suo amore il motivo, se prima si mosse alla Devozione verso Gesù per ciò appunto, ch'Egli era Figlio di Maria, aumentò dappoi la sua

---

(*a*) Joan. 5. a.

Devozione verso Maria per ciò appunto ch' Ella era Madre di quel Gesù, ch' Essa già amava per se stesso e sovra ogni cosa.

Non si stancava mai di leggerne e meditarne la Passione; e 'l frutto, che da tale lettura e meditazione raccoglievane, non era già una sterile compassione, ma bensì una cura diligentissima di seguirne i virtuosi esempli, massimamente di Obedienza, Umiltà e Carità, nelle quali in modo particolare ella si distinse; e di più un sì vivo desiderio di riceverlo nell' Augustissimo Sacramento, che per premio della più pronta ubbidienza, e per corona della più difficile vittoria, non ebbe la Maestra cosa più gradita a prometterle, che la licenza di venire ammessa alla Santa Comunione.

Avea Marietta sortito da la Natura un temperamento oltre modo spiritoso e ardente, che di quando in quando la facea trascorrere in parole ed atti di risentimento verso le due Sorelle. La Religiosa, che tutte tre le avea in governo, la fece bel-

lamente avvertita, come ad una ben costumata Zitella mal conveniva il trattare in codesto modo le Persone, e quanto foss' egli necessario il correggersene.

Tanto bastò perchè l' obediente Fanciulla incominciasse tantosto ad emendarsi, ed a far forza a se stessa, rintuzzando gl' impeti della naturale passione.

Vero è che subito non fu nè compita la vittoria, nè l' emendazione totale, e alcune benchè rare volte il fervido naturale improvvisamente la sorprendeva ancora, e le guadagnava la mano; ma si ricattava ben ella dell' involontario suo fallo con vantaggio maggiore, che non era stata la perdita.

Tosto, come le si aprivano gli occhi a conoscere d' essere inconsideratamente trascorsa nel solito suo difetto inverso alcuna delle compagne, ravveduta e compunta del suo errore si facea tutta sollecita innanzi a quella per concilarsene l' animo. Ed era bello il vedere questa innocente, e semplice Figliuolina diman-

dare anziosamente alla Compagna, se mai avessela disgustata, confessare ingenuamente l'asprezza dell'impetuoso suo naturale; esprimere l'afflizione d'aver dato rammarico ad una cara Sorella, e chiederle scusa con tanta umiltà, e con maniere tanto amabili, e graziose, che ne commoveva e ne rapiva i cuori.

Mediante sì fatte umiliazioni ed ammende ripigliate da capo alcune poche volte, in piccol tratto di tempo si trovò del tutto libera dallo 'nvolontario difetto una sola fiata notatole e disapprovatole da la Maestra. Era bensì a volta a volta dall' irascibile suo appetito sorpresa e combattuta, ma da qui innanzi più mai non fu, mercè di Dio, abbattuta o soperchiata: e così divenuta di se stessa Padrona e Vincitrice avverò quel detto dello Spirito Santo: *Vir obediens loquetur victoriam* (*a*).

Ma se fu l'Obedienza, che riportò la vittoria, fu la Speranza del

---

(*a*) Prov. 21. 28.

premio, che raddolcì la battaglia; e se la Maestra, commossa al combattere generoso dell'amata Discepola, ad incoraggirla, e confortarla le promise per pallio trionfale il tanto desiderato Eucaristico cibo; e giacchè con la promessa le ne accrebbe viepiù la fame, egli era ben giusto che dopo un sì compito trionfo ce la saziasse. E perciò a duplice gioja, e a più tenera divozione della forte Vincitrice fu fissato, per il primo di lei Celestiale banchetto, uno de' più solenni giorni dedicati a Maria, quello cioè della sua beata Assunzione.

Il Sacerdote assegnato a Maestro di dottrina Cristiana per quel Monastero di Santa Marta ebbe l'assunto di esaminare, se la piccola Fanciulla fosse bastantemente instrutta intorno all' astrusissimo Mistero della divina Eucaristia, ed intorno al debito modo di fruttuosamente riceverla: e per molte e minute domande che le facesse; ancorchè per quel piacere, che si pruova in imbarazzare la franchezza di acuti fan-

ciullini, ed in trovare su labbra puerili assennate parole, alcune ve ne avesse di studiosamente ricercate per farla inciampare, pur n'ebbe da lei sì franche e giuste risposte, senza fallarne od indugiarne pur una, che rimase forte ammirato, che 'n età tanto verde si trovasse una sì matura istruzione; nè solo dichiarò essere la tenera Villani più che bastantemente abile alla Santissima Comunione, ma 'n presenza dell' altre Figliuole Alunne di quell' insigne Monastero ne commendò la savezza, e loro la propose per esempio della Santa fame, ch' aver si debbe di sì augusto Sacramento; e dell' attenzione che prestar si deve a gli ammaestramenti, ed alle spiegazioni delle Verità più importanti della Cattolica nostra Religione.

Tra le tante Giovanette Educande non potè egli a meno di non esservene taluna, alla quale, sdegnosetta del confronto, sembrasse un ingiusta preferenza tributata all' insigne Casato della Villani il grand' elogio a questa fatto dal Teologo Esami-

natore; mentre ben credeva d'avere a suo tempo anch'essa provato un pari trasporto di venire ammessa all' Eucaristica mensa; e una non minore facilità in apprenderne le cose necessarie prima a sapersi.

Ma se non sapea distinguere allora da quella erudizione, che sol si ferma ne lo 'ntelletto, quella che passa nel cuore; e da quel desiderio, che 'n tutti i Fanciulli viene prodotto dal genio di novità e dall'ambizione di comparire qualche cosa di più, quello che nasce da una masschia Devozione, e da un tenero affetto a Gesù; ben dovette chiaramente conoscerlo in appresso dall' apparecchio, che Marietta non solo la prima volta, ma costantemente ancora in seguito fece precedere alla Comunione, e dal frutto, che ne trasse dappoi.

Ammaestrata, che nell'Evangelico convito viene figurato il Sagramento dell' Altare, e nell'Invitato espulsone, perchè mancante della vesta nuziale, viene figurato qualunque si azardi di appressarvisi senza la con-

venevole disposizione, seguendo Marietta i consiglj della sua Maestra, dopo esservisi apparecchiata per tre giorni continovi con raccoglimento de' sensi e del cuore, e con astinenze e mortificazioni corporali, piena di sincera umiltà e di carità la più intensa, giovane di non ancor dieci anni s' appressò alla sagra mensa, e con somma riverenza vi ricevette il Pan degli Angeli.

Il cibo di nuovo gusto e di sovranatural sapore, che per lei fu questo, la riempì di straordinaria contentezza di spirito, per cui divenne vieppiù assidua e fervente nelle massime di Pietà; e le sparse d' annojante insipidezza tutti i giocolini, gli inutili discorsi, e gli altri fanciuleschi 'ntrettenimenti, per cui o raccolta in se stessa, o vicina alla sua Maestra impiegava tutto il tempo lasciatole ad arbitrio in orazioni, in pensieri, e discorsi di Dio, dell' anima, e delle virtù Cristiane.

Quantunque si fosse Marietta tanto avanzata sull' erto monte della Perfezione, non lasciava però il di

lei vivo temperamento, benchè le tante volte rintuzzato e vinto, di muoverle spesso spesso nuove guerre; onde ad ora ad ora, non andandole qualche cosa a versi, sentivasi spinta fortemente a risentirsi: ma pure, poichè come già Davide *posuit custodiam ori suo, ut non delinqueret in lingua sua* (*a*): Le guardie vigilanti ch' ell' avea messe alla propria bocca, non più permettevano alla mordacetta sua lingua la menoma parola, che potesse sentire di sdegno o di malcontento; talchè non da altro si conosceva l' assalto da lei sofferto, se non che dal fuoco, che le mandava sul viso la violenza fattasi nel reprimersi.

Non andarono però molto in longo questi spirituali combattimenti, mentre col replicare le sacre Comunioni con costante frequenza, e sempre con lo stesso fervore venne a fortificarsi per modo, che la natura non più ripugnando alla Grazia, per

---

(*a*) Psalm. 38. 2.

l' abito della contraria virtù acquistato, senza veruna difficoltà e con tranquillo animo sopportava tutte le cose all' imbecillità dell' umana natura moleste, intantochè per qualunque contrarietà non dava pur verun segno di turbazione e di noja, e parea propio divenuta una mansueta e paziente agnellina.

Essendosi perciò renduta molto più, ch' in addietro non fosse amabile, cortese e condiscendente fu tirata un giorno a far di soppiatto una merenduccia. Il fatto egli era per se indifferente; con tutto ciò dispiacque alla Madre Maestra, sì perchè egli era senza di lei saputa successo, e sì perchè non volea che l' inesperta e semplice fanciulla in fatti di tal qualità si adattasse bonariamente a secondare il piacere altrui; potendo di leggieri accadere che la sua Marietta (siccome quella ch' era di tenera età e di complessione delicata) per qualche cibo indigesto venisse pregiudicata nella salute.

Per tanto avvisò di dover questa volta usar con la discepola un po'

di

di rigore, per ciò appunto, che trovandola così ben disposta a correre la via della perfezione, stimò di dovere in questa punire qual grave mancanza ciò, che nell' altre fu egli forse prudenza il dissimulare; e per ciò appunto, che teneramente amandola, la voleva in avvenire più cauta e guardinga da non lasciarsi guidare alla cieca, e da non far danno a se stessa per compiacere altrui.

Un giorno adunque di solenne festa non le permise di mettersi l'abito da gala, secondocchè da le Alunne si costumava. Non ha dubbio, che un gastigo di simil fatta dovett' egli doler forte ad una figlia di naturale indole oltre modo sensibile e delicata, massimamente che 'l vestir gajo è nelle femminette una delle più vive passioni.

Ben avrebbe potuto Marietta a sua discolpa addurre l' autorevole esempio ed il pressante eccitamento delle compagne a lei maggiori d'età, e di più gli stessi consigli della Maestra; che per togliersi d' addosso il dominante difetto dovesse sempre mai

al genio di queste mostrarsi deferente e cortese. Ma l' Obedienza fece, che accettasse pronta il gastigo; l' umiltà, che lo stimasse ben giusto; e la carità, che non ne facesse colpa ad altrui.

E però a sì dura intimazione non si turbò, non pianse, non ripugnò; ma con prontezza, non già con quella talvolta usata ad ostentare un orgoglioso disprezzo del gastigo od un dispettoso spiegato sdegno contro chi gastiga; ma con quella bensì, che nasce da una riverenziale sommessione, la mise tantosto ad effetto; e così sopportò con somma pace la mortificazione di comparire in Monastero pubblicamente tutto quel giorno in un abito, che da tutte le sue compagne la facea segnare a dito qual colpevole penitenziata.

E ciò, che più dovett' egli scottarle sul vivo, si fu 'l conoscere il mal celato insultante tripudio, e l' udire i dileggievoli susurri di qualche 'nvidiosetta, che menava trionfo in vedere alfine così mortificata colei, che fin allora le avea tanto

sovrastato con la virtuosa condotta, e co' riportati elogi.

Ma quelle di più purgato discernimento più ammirarono il contegno di Marietta penitenziata in faccia a tutto il Monastero, che non quello di Marietta devota in faccia a Dio: E sì la di lei compostezza, modestia, e pietà praticata in Chiesa era tale, che ne restavano edificate le Monache stesse.

E la Madre Maestra, che con tanta violenza del suo cuore avea saputo così punire l'amata Discepola, si trovò dopo largamente compensata dalla consolazione di vedere sì bene avverato quel detto de' sacri Proverbj: *Si autem corripueris sapientem, intelliget disciplinam* (*a*): mentre la buona fanciulla giovane bensì di soli undici anni, ma matura nella vera sapienza intese così bene la ragionevolezza, e l'ammaestramento della sofferta correzione, ch' in questa non già considerando l' a-

---

(*a*) 19. 25.

marezza d'un gastigo, ma l'utilità d'un rimedio alla sua colpa, ogni qual volta d'allora in poi s'accorgeva, o temeva d'essere trascorsa in qualche, benchè menomo, mancamento (come un apprensivo tosto, ch' entra in sospetto di qualche sua infermità, corre a palesarsi al Medico, ed a chiederne medicamenti) ella così volava tantosto ad accusarsi alla sua Maestra, ed a cercarne penitenza e perdono; e ciò con atti e maniere così dolci, care ed amabili, ch' obbligato avrebbe qualsisia cuore, anche più duro, ad amarla.

Da tutto ciò riesce agevole il comprendere, come ben a Marietta convenisse quello, che nel primo libro de i Re si dice del giovanetto Samuele, che *proficiebat atque crescebat et placebat tam Domino quam hominibus* (*a*): ella piaceva alle sue compagne; giacchè ben longi dal mai contrariarle anzi tutta dolcezza ne condiscendea, quanto per lei si

(*a*) 2. 26.

potesse, il genio, e di buon grado adattavasi alle oneste loro, comecchè a se incomode, inclinazioni; e ben longi dal cercare di censurarle o soverchiarle anzi tutta umiltà, come di tutte fosse inferiore, a tutte dimostrava una stima rispettosa, ed a i voleri di tutte piegavasi facilmente.

Piaceva alle R. R. Monache, le quali 'ntenerite e commosse al riverenziale affetto ed alla filiale sommessione, che loro dimostrava; e più alla tenera pietà, che in lei tralucea sì bella, l' amavano non solo come una cara loro figliuola, ma come un Angioletta del Paradiso.

Piaceva alle Suore Converse per l'amorosa affabilità, con cui le trattava e per la cordiale gratitudine, che loro protestava per i più piccoli servigi.

Sovra tutte poi piaceva alla sua Maestra, la quale esultava in vedere i moltiplici frutti, che veniano incessantemente prodotti da quella pianta da lei coltivata con tanto amore; benchè non con pari fatica,

mentre la ritrovò mai sempre così arrendevole alla sua mano, che dopo l'accennato non ebbe più ad usare atto violento per diriggerla in modo, che potesse nel suo crescere piacere tanto a Dio quanto a gli uomini.

E qui conviene avvertire che quantunque, secondo S. Paolo, egli sia vero, che chi cerca di piacere a gli uómini *an quaero hominibus placere?* non possa essere verace servo di Cristo *Christi servus non essem* (*a*): Non ne viene perciò la conseguenza, che chi cerca di piacere a Dio, piacere ancor non possa a gli uomini.

Nel primo caso egli è uno schiavo, che solo sollecito di guadagnarsi l'affetto de' suoi compagni, per accondiscendere alle loro inclinazioni e non contrariare a i loro disordini, non si cura di tributare amore e fedeltà al suo vero ed unico Padrone.

Nel secondo egli è un figlio, che

(*a*) Galat. I. 10.

solo anzioso di obbedire e piacere al comun Padre ha ragione e motivo di piacere anche a que' tutti, ch' hanno con lui gli obblighi anche comuni; e però se non piacerà a i cattivi seguendone o secondandone il mal costume, piacerà a i buoni innamorandogli colle sue virtù.

Sebbene un vero servo di Dio egli è tenuto praticare cert' atti spiranti un sì prezioso odore di soavità, che non può mançar di piacere anch' a i viziosi; i quali nel tempo stesso, che per un empia ostentazione ardiranno di condannarlo e deriderlo in palese, saranno da un inquieto secreto rimprovero forzati ad apprezzarlo, e fors' anche invidiarlo segretamente.

Ond'è che la nostra serva di Dio, prescindendo da quelle socievoli doti, che, per riuscire comode, piacevoli, ed utili ad altrui, hanno tanta forza ad interessare ogni cuore, siccome viveva in mezzo a persone aventi tutte per principale oggetto l' amare, e 'l promuovere il servigio, e l' onore dello stesso Padrone, pia-

ceva a tutte anche per ciò solo, che la conoscevano a lui così fedele ed accetta.

Quanto Iddio Signore gradisse questa sua tenera ancella ben volle darlene una pruova, regalandola d' una dolorosa infermità. I Peccatori ed i Molli, i quali non sanno assaporare se non que' beni, che si attaccano al senso, ributtano insensati tal sorta di doni divini, considerandoli come le maggiori disgrazie; e quindi per una mala impazienza vengono a convertire in pestifero veleno quello, che loro era dato per un salutevole rimedio; avverando così disgraziatamente in se stessi quella terribile sentenza de' sacri Proverbj: *Pestilente flagellato stultus sapientior erit* (*a*).

Ma i Devoti, ed i Spirituali, che conoscono quanto prevalga l' anima al corpo, al temporale l' eterno, ben ne giudicano altramente: e sapendo come le infermità, al dire di

---

(*a*) 19. 25.

un Santo Monaco, sono quel fuoco, che toglie la ruggine al ferro, e prova l'oro; e secondo S. Paolo, perfezionano la Virtù, *Virtus in infirmitate perficitur* (*a*), essi le abbracciano con tenero trasporto come segni particolari d'essere amati da Dio.

E che sieno tali ben ne ammaestrò l'Angelo Rafaello il buon Tobia; mentre a consolarlo della sofferta decennale cecità, gli dichiarò essergli quella necessariamente venuta per esser egli così caro a Dio: *et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te* (*b*): e ben l'intese l'addolorato Giobbe, il quale quasi temendo, che 'l suo buon Signore, mosso a compassione de di lui mali, ritirasse il flagello, dal suo cencioso letamajo alzò la voce al Cielo ad implorare per unica sua consolazione, che Dio nulla badando a i lamenti della di lui fra-

(*a*) 2. Cor. 12. 9.
(*b*) 12. 13.

gile umanità seguitasse a sovra lui caricare la sua mano amorosa: *Haec mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcas* (*a*).

E perciò fu, che Marietta addottrinata nella scienza de' Santi accettò e sofferse con una perfetta rassegnazione tutt' i mali penosi e le conseguenze incomode della sopraggiuntale infermità, la quale consisteva in una febbre gastica accompagnata da dissenteria; ed avvegnachè, a motivo ancora della di lei gracile complessione, le recasse dolori acutissimi; pure, ben longe dal farne lagnanza alcuna, mandava anzi sovente sul labbro un dolce sorriso ad annunciare il giubilo del cuore; e questo ogni fiata, che o scorgeva per di lei amore troppo afflitte le Monache, che l' attorniavano: od udivasi da queste parlare qualche cosa di Dio e de' suoi Santi.

E benchè non avesse alcuna ansietà di guarire, pure secondo l' i-

---

(*a*) 6. 10.

struzione dell' Ecclesiastico *honora Medicum propter necessitatem* (*a*): si sottometteva obediente e pronta alle ordinazioni del Medico, e i medicamenti ancora per lei più nauseosi avvertita da lo Spirito Santo che *Vir prudens non abhorebit illa* (*b*) ella tranguggiava tranquillamente.

In somma tanto nella infermità, come nella convalescenza si mostrò ella sempre così paziente nel soffrire, così paga e contenta del qualunque modo, in cui venisse servita, così obediente a chi l' assisteva, che le Monache ammirate protestavano, ch' elleno, benchè provette, da questa Fanciulla di soli dodici anni aveano ben molto ond' imparare il come diportarsi nelle malattie.

Egli fu per tal modo che Dio volle suggellare la seconda età di Marietta con tanto merito di lei e buon esempio d' altrui; e fu forse premio di quel generoso atto di carità,

---

(*a*) 38. 1.
(*b*) Ibid. 4.

con cui ella chiuse la sua prima età lasciando d' accusare a' suoi Genitori colei, che l' avea tanto indegnamente maltrattata: Giacchè per mezzo dell' Apostolo s' impegna il Signore a rimunerare quello, che a lui donerà la sua vendetta. *Mihi vindicta et ego retribuam; dicit Dominus* (*a*).

Fine della Prima Parte.

(*a*) Rom. 12. 19.

PARTE SECONDA.

Confesso anch'io, che si possa di leggieri incorrere in uno sbaglio, qualora giudizio si porta sovra alcune operazioni di un fanciullo; e prendere quindi per indizio certo di pietà vera e di virtù Cristiana quello, ch'è forse solo un effetto di un cuor sensibile, di un indole timida, di una rigida educazione: ed è perciò, ch'io non mi son fatto carico di riferire, come Marietta alla vista di un poverello si sentisse talmente commossa, che correva impaziente a chiedere da la Maestra la sempre ottenuta licenza di potere tantosto spropriarsi di quello, che più pronto si tenesse alle mani, per soccorrerlo. Questo e tant'altri di lei teneri tratti io me li son tacciuti per ciò solo, che poteano venire meramente mossi da la Natura, la quale tante fiate si serve delle sue propas-

sioni per supplire al mancamento delle virtù; e certo che in un cuor così ben fatto non dovea la compassione essere straniera.

Pure quand' anche si conceda che potesse il cuore di Marietta spargere qualche illusione sopra le di lei azioni, non pare già, che così 'l potesse o l' indole o l' educazione. In un temperamento ardente tanto e bilioso, qual era il suo, non poteva certamente essere almen costante la timidezza, e tanto meno sotto la disciplina di una Monaca, la quale, ben longi dall' usare rigore, la trattava con sì dolce affabilità ed amorevole confidenza, che la stessa discepola non sapea cessare di spiegarlene la sua gratitudine, e di protestare d' averla, anzi che Maestra, trovata mai sempre Madre, e Madre tenera amorosa.

Ma ben egli è del tutto inutile il perdersi 'n questo sofistico esame, mentre a togliere ogni equivoco entra quell' età, la quale, estendendo assai più il dominio dell' amor propio e delle passioni, quello ristrigne

non poco della sensibilità: per lo che avviene che, quanto si fa falsamente una gloria di ostentarla se favorisca, tanto non si cura di vilmente soffocarla se contrasti una inordinata affezione.

Entra quell' età, la quale, vergognando come imbecille ogni timidezza, quella perfino, che ben sovente utile sarebbe e pregevole; se le manchi 'l coraggio per vincerla, non arrossisce di prendere dall'Imprudenza, dall' Orgoglio e dalla 'ntolleranza in prestito l' ardire per disprezzarla.

Entra in fine quell' età, la quale da una troppo severa imperiosa educazione vien piuttosto irritata che corretta; a guisa di focoso Puledro, che se troppo venga tormentato dal morso, facilmente si sbocca.

Siccome adunque, infinattantochè sulle scoscese rupi vengono solo illuminati dall' Aurora, può col cristallo confondersi anche il ghiaccio agevolmente; ma lo 'nganno cessa tantosto, ch' a riscaldarli s' avanza il Sole; mentre questo allora si di-

legua, e quello acquista una più ferma e lucida esistenza: così quegli atti naturali, che poteano nella puerizia andar confusi con le virtù, egli è forza, che al sopraggiugnere dell' Adolescenza svengano e si vizjno, mentre queste vieppiù rinvigoriscono e si abellano.

Ond'è ch'al vedere come Marietta, entrata nella sua terza età, non solo declinò mai da la 'ntrapresa carriera, ma proseguì anzi a batterla con più velocità e fermezza, ne viene per necessario il dedurre, che dunque non da altro ell' avesse ricevute le mosse, che da quella grazia, la quale mentr'è la sola, che virtuose render possa le operazioni umane, fa pure, che chi con sollecitudine le corrisponde, quanto più corra e fatichi, tanto più, in vece di stanchezza, truovi nel proseguire facilità, lena e vigore.

E stante che, secondo S. Bernardo, la vera sapienza consiste nel saper eseguire e gustare quello, che più piace al Signore, si può ben dire a ragione, che Marietta tutta

intenta a seguire le pedate del suo amato Gesù ognora più *proficiebat sapientia et aetate* (*a*).

Per ischivare le repitizioni, che quasi sempre riescono nojose a chi legge od ascolta, tralascierò qui di narrare tutti que' atti virtuosi, i quali incessantemente ella ha reiterati ogni qual volta occasione se le offerse; ma che hanno molta uniformità con quelli già nella prima parte esposti. Perchè si comprenda, com'ella del pari co gli anni crescesse nella Sapienza e nelle Virtù, ci varrà più 'l vedere come le sue opere buone ella le aumentasse nella perfezione che nel numero: e tanto più ch' ognuno ben sa, ch'a quella non si può senza questo pervenire.

S'avanzò per tal modo nella virtù dell' Obedienza, che non solo a chi su lei avesse qualche titolo di superiorità, ma perfino a quelle sue germane, colle quali fanciulla fece

---

(*a*) Luc. 2. 52.

sì la risentita, ora grandicella si sottometteva con tutta puntualità, e senza esaminare la ragionevolezza de' loro desiderj e comandi, nel che di sì bella virtù l'eccellenza consiste; giacchè l'Obedienza in quello, che si conosce giusto, è un tributo, che chiede la Natura dall'uom ragionevole: ma l'Obedienza in quello, ove solo ci pare di scorgere l' altrui capriccio, o pretesa, o prepotenza, è una servilità alla quale ripugna la nobiltà dell'uomo libero; e a cui non si potrà egli mai con sincera e buona voglia adattare, se non per farne un sagrificio al volere di quel Divin Padrone, il quale sempre giusto non esige mai troppo da suoi servi, e sempre misericordioso ognora al di là de' loro meriti li ricompensa.

E se qui si rifletta all'orgogliosa tendenza, ch' hanno d'ordinario i Sudditi a sinistramente giudicare tutto quello, che da Superiori venga operato, quando urti qualche loro genio o prevenzione; e tanto più se oppongasi a qualche loro pretesa

opera buona; si troverà da sommamente ammirare come Marietta, essendosi data con molta avidità e diletto alla lettura di buoni ascetici Autori, non proferì lagnanza, non fece la 'ndispettita, e non mostrò cruccio in alcun modo allora, che da la sua Maestra le furon tolti o nascosi in tutto o 'n parte i libri più graditi; ed anzi con la stessa premura e giojalità leggeva quelli, che da la stessa le erano stati sostituiti, mostrando per tal modo d'essere ben persuasa, che giuste e prudenti ragioni doveano averla mossa a così praticare.

Ma per giugnere ad una sì perfetta ubbidienza ben è necessario l' esser umile assai: e Marietta lo era a segno, che le Monache ammirate diceano non aver elleno avuta mai sotto la loro educazione, nè sperar unqua d'avere in avvenire un altrettale per umiltà.

Mai su le labbra le trascorse parola, che tornar potesse in di lei vanto: anzi qualvolta le avveniva di udire le secolari compagne, come

bonariamente sogliono millantarsi ora d'uno, ora d'altro raro fregio de' propj loro Casati; ella, quantunque avesse tanto a poter dire del suo, si rimanea mutola, o passava a procacciarsi una più utile conversazione presso la sua Maestra, alla quale maravigliando confidava di non saper capire, come si potess' egli fondare tanta gloria sovra sì fatte ciance e frivolezze, le quali per se nulla vagliono a renderci più accetti a gli occhi di Dio, il che solo è da desiderare e pregiarsi.

Il lodarla, ed anzi il sol mostrare per la di lei persona stima e riguardi egli era un vero mortificarla e spiacerle; e spiegava una tanto benchè modesta inquietudine, che i suoi Inferiori le usassero que' servigi, ed ossequj, ch'erano convenienti alla di lei condizione, che per contentarla erano costretti di far forza a se stessi per desisterne.

Benchè fosse estremamente amante di quella politezza; che tanto piaceva a S. Francesco di Sales, non si trovava però mai ne' suoi

arredi cosa, che avesse il menomo sentore di pompa e di fasto.

Vero è che non è oro fino, ma sol bassa lega di umiltà la non curanza e la fuga, il disprezzo e l'abominio ancora d'encomj, d'onori, di comparse e d'altrettali vanità. Con tutto ciò essendo genio predominante della gioventù femminile il correre affannosa dietro cotali legerezze, come i fanciulli dietro vilissimi insetti, quali sono le lucciole, egli non può negarsi come l'abituale alienazione della Villani da tutte vanità, togliendole quelle sollecitudini e perditempi, ch'ad una vanarella cagiona la sua incontentabile passione, non la lasciasse libera e spiccia per tutta darsi interamente a suoi cari esercizj di devozione; il che da lei si eseguiva per modo, che al dire di S. Gio: Grisostomo *quod alii faciunt tempus relaxionis illa faciebat tempus orationis*; mentre tutto quel tempo, che ne' religiosi convitti si costuma di assegnare ad un onesta ricreazione, ella lo impiegava in sacra lettura, in

pie meditazioni ed in discorsi con la sua Maestra delle cose dell'anima e di Dio.

E non si può pur egli negare che questo disprezzo de i mondani onori, ch'anzi fuga da la superbia e disposizione all'umiltà vuol dirsi che compita umiltà, non venisse a servirle di opportuna occasione ad essere essa medesima disprezzata, e così a praticare quell'umiltà più perfetta, che consiste in tollerare da gli altri le ingiurie ed i dispregi tranquillamente. Mentre quella 'nvidia, la quale, a provare l'anime sue più favorite, permette Iddio ch'entri qualche volta perfino ne' sacri recinti, fece che qualche giovanetta Educanda, mal sofferendo i grandi encomj fatti a Marietta, si studiasse ad infermargli con le sue censure.

E ognuno ben sa, che pur troppo d'ordinario succede nelle socievoli adunanze quello appunto, che suole avvenire sulle ombrose sponde d'uno scorrente ruscello; ove, se si faccia sentire un dolce mellifluo canto,

quanti son d' appresso rusignuoli, si fanno mutoli, o appena appena mandano un basso e tronco gorgolìo; ma, s' al contrario s' oda uno stridolo gracidare, quante sono rane in quel contorno, alzano la mala voce, quasi facciano a gara per soperchiarsi vicendevolmente. Così nelle conversazioni, che pur si dicono manierate e gentili, se si oda un encomio di qualche assente, anche i più facondi ammutoliscono tosto, o al più più alla dignità di chi parla tributano un motto meschino di approvazione; ma, se ascoltisi in vece un di lui biasimo, tosto anche i meno atti ed i più striduli voglion fare gli eloquenti, e così viene il maligno ragionamento a rendersi egli generale in pochi istanti.

Non è però da stupire che quelle mal caute giovani alla prima mossa della compagna, quelle per fino, che più amavano Marietta, spinte o da la femminile garrulità o da la fanciullesca ambizione di comparire ingegnose, sottili e discernenti entrassero a tacciare la costei savia

condotta come proveniente o da insipidezza di carattere, o da scempiagine di talenti, o da amore di singolarità, ed anche da insubordinazione alle regole; e che 'l mal susurro scorresse così forte e mal guardato fino a pervenire a gli orecchj della stessa censurata.

A questa sarebbe stato assai facile il ribattere sì fatte accuse; avvegnacchè col solo rammentare le sue passate mancanze avrebbe potuto far sentire, come non da altro che da virtù dovea provenire il suo presente contegno. Quella, che fu così pronta a i risentimenti, e tanto acuta in sostenerli, non potea certo essere una insensibile, una scempia: ed il genio di chi fu fortemente penitenziata per la troppo facile adesione a gli altrui inviti, e ad entrare in una particolare ricreazione, non dovea certo essere quello di far la singolare, isolandosi dalle sue care compagne.

Ne meno gloriosa fora riuscita la sua difesa contro la taccia datale d' insubordinata alle regole; mentre potea

potea apertamente dimostrare, com' ella non si fosse mai ritirata da quanto queste imponeano di gravoso, ma solo rinunciato a quanto permettevano ed offrivano di ricreevole; e ciò neppure senz'un espressa licenza della Superiora.

E di fatto egli è qui da notarsi, che quantunque foss' ella così trasportata pe' sagri studj e per altri devoti esercizj, pure di questi non si fece mai una ragione od una scusa per esimersi da que' lavori e da quegli uffici, ch' erano propj della sua situazione, e che le venivano anco per sopracarico imposti. Tutt' all' opposto di certe femmine guidate da una mal intesa devozione, le quali per adempiere scrupolosamente a certe opere di supererogazione, alle quali altr' obbligo non hanno, che quello impostosi da una propia legge fors' anche capricciosa, non si fanno coscienza di mancare a doveri del propio stato, a i quali sono obbligati da la legge santa di Dio.

Quantunque potesse dunque Marietta così agevolmente difendersi,

pure udita unqua non fu ad opporre parola alcuna, e fu solo notato che divenisse tutta rossa in faccia; il che poteva essere effetto o di quella natural vergogna, che si pruova egli nel vedersi screditati presso d'altrui; o di quello sforzo, che dovea fare nel sopprimere le proprie difese; o io direi piuttosto di quella modestia, che copre gli umili Cristiani, qualora si trovano lodati, mentr' egli è ben naturale, che 'l di lei intelletto, a confortarle il cuore, non potev' egli mancare di presentarle, come tali biasimi erano per lei veri vanti; ed era vera virtù quella, che le faceva il tutto così sofferire in silenzio e con mansuetudine.

Ciò nulla ostante poco fidandosi ella del suo giudicio, e troppo temendo gli 'nganni dell' amor propio, e dubitando, che giuste in qualche modo non fossero l' altrui accuse, correva a sottommettersi alla prudenza ed al discernimento della sua Maestra, a quella sinceramente confidando quanto dicevasi di lei, sen-

za però nominare persona, o farne lagnanza.

E così fattamente si regolò pure allora, che con meno irragionevolezza e con più forza si sentì criticare per la sua frequenza in ricevere l' augustissimo Sagramento dell' altare: e a ver dire; una figlia di soli dodici anni, che le due ed anche le tre volte la settimana, secondo le feste, che vi correvano, s' avvicinava alla sagra mensa, non potea non destare in alcune persone poco discrete un apparente argomento di disapprovazione.

E qui pure a sua difesa giustissima avrebb' ella potuto allegare l' assenso del suo Confessore. Era questi un Sacerdote della Congregazione di S. Paolo (*a*), per probità, prudenza e dottrina noto e accreditato; la cui approvazione non solo assicurava la sua Penitente da qualunque 'nquietudine, ma 'n oltre assicura noi, che questa felice anima

(*a*) Il Padre Carnevali.

era dotata di purità e di virtù singolare, come conviene ch'e' sia (giusta le Romane istruzioni) chiunque ammettasi alla sagra mensa con singolare frequenza.

Siccome pure, a collaudare una sì fatta condotta di quel Religioso verso Marietta, ben valeva quel copioso da le Monache attestato visibile frutto, che da Comunioni così frequenti ella ritraeva; mentre quanto più si nutriva di quel cibo fortificatore, tanto più cresceva in ogni sorta di virtù, e particolarmente nella carità, per cui veniva ogni volta più a distaccare il cuore da tutti i Beni di terra, per collocarlo interamente nel suo Dio: per amore del quale soffocando le voci della carne e del sangue, che da lei, or per l'una or per l'altra delle sue compagne, richiedeano qualche speciale atto di dilezione, ella guidata dalla cristiana prudenza mostrava la stessa premura ed affetto e per chi la contrariava e per chi la favoriva; e si asteneva da tutte quelle dimostrazioni di parzialità, che so-

no sì facili a produrre e fomentare nelle Comunità i disapori e le invidie.

Per ischivare pure quello scoglio, in cui urtano tant' anime devote, quantunque avesse per il suo Direttore tale stima, che si fosse a quegli interamente sottommessa con proposito di dipendere dalla di lui direzione finchè campasse, il che di fatto eseguì; pure non permise mai che l'amor riverenziale, che ver lui professava, passasse in sensibile; e che quindi ne nascessero que' 'mpegni, que' pettegolezzi, e que' altri disordini, che non rimangono senza disapprovazione di chi li vede, e li veggono tutti, fuori che quella, che li produce.

Di questo si ben regolato amor fraterno, che nella sua Discepola conobbe la Madre Maestra, volle valersene ad abituarla nella mortificazione di quel solletico, che provano le zitelle, e tante volte non perdono adulte, di riferire facilmente tutto quello, che veggono od ascoltano; e però le fece prima ben

comprendere i gravissimi danni, che da questo detestabile vizio ne soffre la carità cristiana; e come una parola per leggerezza od irreflessione riportata mette ben sovente le case a rumore, e sconcerta eziandio la più buona armonia tra parenti e vicini.

Indi, ad esercitarla, confidavale or l'uno or l'altro affare da nulla; segreti tutti, de' quali, quanto meno si conosce la 'mportanza, tanto più si sente la fatica in custodirli; ed intanto mandava sottomano qualche destra persona a metterla in discorso su' que' tali affari; ma nè la vergogna di comparire scioccamente misteriosa, nè l'ambizione di mostrare la confidenza, usatale dalla Maestra, non poterono smoverla mai dall'esatta custodia del segreto alla sua fede commesso.

Ma, mentre questa gentil pianticella, sotto sì vigile coltura, in sì fertile giardino, andava ognora più producendo nuovi preziosi frutti, alcuni politici riflessi determinarono la Marchesa Villani a trasportarla

nella propia casa. Tale determinazione, che per tant' altre sarebbe stato il maggior argomento di consolazione, lo fu per Marietta d'inesprimibile tristezza; e non era già quella di una pratica di convenienza, che si ferma solo sul volto; nè meno quella di un tenero distacco da un amica, che piange; che dura solo finch'è presente l'oggetto. Quanto come la Serpe era prudente nel custodire le virtù, tanto come la Colomba era semplice nel non mentire un sentimento. Ben più laudati principj aveano in lei e l'amarezza ed il pianto.

Quantunque non si sentisse chiamata a restarvi Monaca, non era però stata sedotta da quel sì esteso errore, ch' a i doveri del secolo mal riesca chi fu educata in un Chiostro: era anzi persuasa, che siccome l'unico necessario è 'l salvare l'anima propia; che siccome, per condurre a termine una sì difficile impresa, vi vogliono principj ben radicati di Religione; che siccome vengono questi in ispecial modo

instillati dalla educazione claustrale; era perciò dunque anzi persuasa, che questa utile sommamente fosse ad una giovanetta; e più a quella, che restar dovesse esposta a i gravi moltiplici pericoli di quel mondo seducente; dove Iddio la lascia non per figurarvi da vanarella, ma per vivervi da cristiana.

E però quelle sacre mura, che tante detestano qual intollerabile prigione, ella le considerava quali spine, che le piante da le bocche de gli armenti immondi, e quali siepi, che i frutti da le mani de' ladri insidiosi difendono.

Ond'è ch'alla Maestra, che di trovare si sforzava i modi più acconci per confortarla, Marietta senza portare alcun giudicio su i motivi determinanti la Madre, solo con umile semplicità rispondeva, che troppo era dannoso per lei il sortire di Monastero in un'età, la qual' era anzi la più conveniente per restarvi.

Pure, giacchè le fu forza entrare anzi tempo in questo mondo da

lei sì temuto; siccome il Garzoncello Davidde, prima di discendere nella Valle di Terebinto, depose quanto sentiva essergli d'incarico e d'impaccio, e prese armi alla sua abilità, ed alla qualità del conflitto le più confacenti; così ella, che delle sue venialità, benchè le tante volte confessate e piante, sentiva il peso assai più, che tanti non sentono quello de' loro più gravi peccati, volle prima d'uscire del Chiostro tutte novamente deporle a i piedi del suo Padre Spirituale con una general confessione; ed indi pregata la sua Maestra a munirla d'opportuni consigli; de' quali poi ne fece ognor conserva nella mente e nel cuore, in mezzo alle lagrime sue, non già d'inquietudine ma d'afflizione, in mezzo alle lagrime di tutte le Religiose, che con i segni del maggiore rammarico attestavano la perdita irreparabile, che facevano, fattasi forte sul suo dovere d'obedienza si svincolò generosa da gli amorosi legami, cui le formavano gli universali amplessi, e corse tra

le braccia della Genitrice commossa a protestarle il suo rispetto ed amore, e la sua prontezza a seguirla nelle paterne soglie.

Là dove conservando ella quello spirito d'obedienza, ch'appreso avea nel Chiostro, fu osservato, ch'ella non si azardava mai di mettere un abito, di leggere un libro, di scrivere una parola, di spendere un soldo, e di sortire da le propie stanze, senza dipenderne da' suoi Genitori; ed era così gelosa di obedire alla saggia legge materna, la quale vietava alle sue figlie il conversare nè poco, nè molto, nè sotto qualunque titolo co' Domestici, che neppure a quegli destinato a servirla non parlava mai, comunicandogli per mezzo di qualche Cameriera le sue occorrenze.

Le vennero fissati Maestri di varie scienze e di ballo; quantunque a quest'ultimo avesse somma ripugnanza, pure vi si applicò con la stessa prontezza, giojalità ed attenzione, ch'a gli altri studj a lei più diletti ed alle orazioni stesse, dicen-

do, che non si trovava mai così sicura di fare quello, che più piacesse a Dio, se non qualora facea ciò, che le venia comandato. Non permetteva che le sue Cameriere le prestassono que' servigi, che soglionsi tributare alla pigrizia ed alla mollezza, piuttosto che al bisogno ed alla convenienza. Non isdegnando di faticarsi in bassi lavori donneschi procurava di essere a queste di sollevamento anzi che di peso: Era verso di esse piena d'affabilità e d'amore, e compassionando le loro fatiche si privava sovente in tutto o 'n parte della sua collezione per ristorarle; e per tal modo sotto il manto di una naturale cordialità celava un atto di cristiana mortificazione.

Si conservò tanto aliena da le vanità, che quantunque fosse in quello stato, in cui il fine onesto di procacciarsi un partico, permette alle femmine (salva però sempre la più rigida modestia) una cura maggiore in abbellirsi; pure contenta della nettezza, ch'ella faceva opera sua, curava così per nulla il qua-

lunque modo venisse dalle Cameriere adornata, che sortiva di casa senza pur guardarsi nello specchio.

Il che veniva pure dalla rinuncia totale per lei fatta alla propia volontà; nella quale fu talmente costante, che per qualunque opposizione e contrarietà le venisse, non diede luogo mai al menomo contrasto, dispetto o mal umore; e ciò neppure per que' motivi, che alcune pie persone ingannate credono giusti e santi per essere giusta e santa la cosa desiderata, senza riflettere che viene poi a renderla imperfetta il modo ostinato, con cui la vogliono.

E però quantunque la necessità di venire accompagnata da una Cameriera il più delle volte affaccendata, ed altri prudenti riguardi le 'impedissero l' appressarsi così di frequente, come soleva, all' Eucaristica mensa, ciò nulla ostante, poichè soda e maschia era la Devozione, da cui venia mossa, ella ben sapea lasciar Dio per Dio, facendogli de' suoi santi desiderj 'nterotti un sagrificio, e tanto perfetto, che nessuno

s' accorgeva della massima astinenza, ch' era questa per lei: non lasciava per altro di supplire alla mancanza del cibo Sagramentale con assai più moltiplicate e nulla meno fervide Comunioni spirituali nell' assistere al Divin Sacrificio.

Ben tutte le Cameriere s' accorgevano però del quando si foss' ella comunicata sagramentalmente; non già per quella maggiore 'nquietudine, che d' ordinario in tale occasione spiegano alcune Donne, le quali ben vorrebbero, com'una Maddalena, far corteggio all' Ospite Divino, ma nel tempo stesso vorrebbero, che gli altri fossero tante Marte; tante Marte però, che adempissero bensì alle loro parti, ma non ne facessono già la menoma doglianza: che se altramenti succeda; eccole subito in inquietudini e sdegni contro chi non usa i pretesi riguardi a quel loro stato, nel quale pretendono conservarsi mansuete, ma non già a costo del propio domato irascibile, bensì dell' altrui vigile e servile condiscendenza.

Tutt' all' opposto se n' accorgevano da una inesprimibile letizia, che le splendeva sul viso, da uno straordinario raccoglimento, da una maggiore dolcezza e mansuetudine, e 'n somma da un esercizio più perfetto delle Cristiane virtù.

Qualora le era data libertà di scegliersi il passeggio, la trottata o 'l divertimento faceva tostamente istanza d' essere condotta al Monastero di S. Marta, ove troppo godeva alla già sua Maestra di confidare i suoi segreti, e di sottomettere al di lei giudizio tutte le sue operazioni e per fino i pensieri; e di chiedere da lei lume onde regolarsi in appresso, massime in un passo assai scabroso, nel quale era non di rado costretta a ritrovarsi.

Poichè per quanto grande ed attenta fosse la vigilanza materna, ciò nulla ostante; siccome nelle case de' Grandi è quasi impossibile lo 'nvigilare sempre, lo 'nvigilare su tutto; però non potè giugnere ad impedire, ch' alcuni personaggi 'nvestiti di titoli speciosi s' introducesse-

ro, ed anche con qualche sorta di frequenza presso di Marietta, e non mancò egli tra questi di esservi taluno, il quale; non già per animo reo di sovvertimento, ma per cieco affetto di prevenzione verso quella Filosofia così superba, che pretende dominare alla Religione, e chiamare ad esame la Dottrina stessa dell' increata Sapienza; quasi compassionando lo stato servile di pregiudizj di educazione, in cui gli sembrava di vedere avvilito un ingegno capace di alzarsi alla libertà de' spiriti se dicenti illuminati, tentasse con beffe pungenti, con lodi lusinghiere e con sollecitazioni affettuose di persuaderla ad accogliere que' principj, ed a dar luogo a que' studj, ch' egli credeva necessarj ad una giovane Dama per brillare nel bel Mondo; e ch' ella conosceva solo atti a farla precipitare nel baratro infernale.

Ma questa saggia fanciulla non solo seppe usare di f rtezza e di costanza per resistere alla forza di tante scosse, ma di più regolarsi con tanta prudenza, che ottenne di rimovere

affatto da se ogni pericolo, senz' apportare alcun disapore in Famiglia.

In somma; siccome sul nuovo teatro più frequenti e più forti se le presentavano le occasioni, così più continuati e più perfetti furono gli atti di Obedienza, di Umiltà, di Mortificazione, e d'altrettali virtù, che vennero da Marietta praticati; ma, poichè li praticava senza mostrarne contrasto, passarono per la maggior parte sconosciuti: pur, se tal volta non giugnevano ad abbagliare gli occhj dell' uomo, sempre però innamoravano il cuor di Dio; il quale nelle facili, e rese quasi naturali operazioni del Virtuoso abituato pesa e rimunera la moltiplicità, e la scabrevolezza di quegli atti, ch' a formar l' abito sono antecedentemente concorsi: onde la facilità di operare, siccome non indica un men forte contrasto ma una più compita vittoria, così non è già scemazione di merito ma premio speciale.

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA.

Cap. I.

Poichè conobbe Marietta, che Dio Padrone e Dispensatore arbitro di tutte sue grazie non voleva a lei concedere quella particolare di chiamarla al suo servigio nello stato più perfetto de' Religiosi, desiderava qual più bassa Ancella di servirlo in quello men perfetto bensì, ma pure santo anch' esso de' Conjugati. Ma siccome tal desiderio non veniva già mosso in lei da quel reo genio di falsa libertà, la quale tante figlie del secolo ingannate si arrogano: onde sciolte da puellari vincoli di tanti, più politici che virtuosi riguardi, presumono col Matrimonio acquistare il diritto di potere a capriccio in gale, pompe e mode consumare quel patrimonio, che tante volte appena basta al convenevole sostenimento della Famiglia, ed

alla Cristiana educazione della Figliolanza; ed in dissipamenti, spazzi e corteggi scialacquare quel tempo, che sempre è scarso al grande traffico dell' eterna salute: E 'l più delle volte ciò tutto pel solo frivolo piacere di vedere a mordersi d'invidia alcune vanarelle simili a loro.

Siccome adunque, ben longi dall' avere sì falsi principj, nasceva il desiderio della Villani da la speranza di un più libero esercizio ne gli atti di Religione, e da lo zelo di accrescere gli adoratori a Dio ne' ben educati Figliuoli, però, in mezzo ancora alla tardanza del suo collocamento, la lasciava in tale quiete, tranquillità e rassegnazione, ch' ella con tutta sincerità potea ben protestare d' essere disposta a vivere in una perpetua negletta Virginità, se così fosse piacciuto al suo Signore: e diffatto attesta una persona degnissima di fede, messa a parte di tutti i segreti più intimi di Marietta, che questa su tale proposito era solita tranquillamente così proferire: *Farò quello che Dio vuole.*

Non era già così indifferente nella scelta dello Sposo, e non era niente disposta a volentieri accettare uno di que' giovani moderni, che o consacrati alla licenza deridono la Virtù e la Devozione; o sedotti da massime erronee, non ammettendo che il perfetto, a cui per la umana fiacchezza sono incapaci di salire, non curantisi di fermarsi nel Buono, che dispreggiano, cadono poi per istanchezza in un disperato avvilimento; dove se poi vengano assaliti da troppo forti lusinghieri nemici, acquietandosi sulla falsa supposta impossibilità di adempire la legge divina, si lasciano di leggieri strascinare ad abbandonarsi in balìa dell' Appetito per tal modo, che se interrogati, dove tendano i lor pensieri, e le loro azioni, volesser dare sincera risposta, darne altra non saprebbono se non quella di quel Giovinastro riferito da Luciano, il quale, mentre cavalcando un indomito puledro, lasciatagli la briglia sul collo, si lasciava portare a discrizione, richiesto ove così corres-

se tutto allegria rispose: *Quo libitum est aequo* (*a*) *dove piace alla bestia:* e se questa lo condusse fra balze e fra dirupi a perdere meschinamente la salute e la vita; quello conduce i miseri a perdere fra i vizj e gli errori in modo più fatale la Religione e la Fede.

Bramava di avere un Consorte nemico delle mondane frivolezze, amante de' virtuosi costumi, e figlio ubbidiente della Santa Madre la Chiesa; e di entrare in una casa quieta e ritirata, ben conoscendo che troppo mal confacente al di lei spirito di Pietà sarebbe stata una famiglia, che amasse brillare fra gli strepiti del gran Mondo.

Con le più fervorose preghiere di frequenti esponeva questa sua brama alla carissima sua Madre Maria, la quale, non lasciando mai d'esaudire le giuste istanze de' suoi veri Devoti, consolò Marietta da Dio per Isposo ottenendole Giovanni Caval-

---

(*a*) Lucianus in Cynico.

cabò, figlio del fu Agostino già Patrizio Cremonese e Dottore di Collegio; col quale fec' ella lo scritto nuziale il giorno 6. Marzo 1795.

E questo non avean già preceduto nè 'l libero conversare, nè li segreti amoreggiamenti, i quali, contro la Religione, la Ragione e l' Esperienza, il corrotto costume necessarj giudica ad un felice accoppiamento: quasi che quella felicità, che principalmente vien lavorata dalla Grazia Sacramentale; ed è solo fondata su la reciproca stima, possa aver ferma sussistenza, quando colla colpa messo 'mpedimento alla prima, e col male un tempo conservato ritegno scossa la seconda, entrano senza 'ncontrar difesa le diffidenze, i sospetti e le contese ad accrescere i luttuosi esempli di amasj colombi prima, e nemiche fiere in isteccato dopo il Matrimonio.

Tutt' all' opposto non altro Marietta fece precedere che un virtuoso ritiro, una fervida orazione, ed una costante confidenza in quel Dio, il quale, servendosi ugualmente e de-

gli Angeli Rafaelli, e de i Servi Eliezeri per condurre da più remote Regioni i convenienti Mariti alle supplici Sare, e alle cortesi Rebecche, a lei lo condusse per mano d' illustre Personaggio, di cui il noto carattere di cristiana onestà e prudenza, i lumi di fine discernimento e saggezza, i nodi di stretta parentela ed amicizia aveano tutta la forza di assicurarla, che 'l proposto partito era tutto conforme a' suoi religiosi desiderj; e però l'accettò non solo quale scielta de' Superiori con riverente sommessione, ma qual dono del suo Signore con gioja e ringraziamenti.

Intanto quel Dio, che nel premiare i suo' Eletti si compiace di maggiormente esercitargli, volle provare la sua Marietta fra i contrasti di una debita spiegata corrispondenza di legittimi affetti, e di una non però cessante custodia di verginale riserbo; quindi permise s'attraversassero importune circostanze a mettere tra lo scritto e 'l matrimonio un interstizio di più di due anni.

Nel qual tempo la nostra Villani ben sapendo che un dominio futuro non rende mai lecita la menoma usurpazione antecedente, siccome già la figlia di Batuele, all' appressarsi del suo promesso Sposo Isacco, si coperse di un velo; così ella si vestì di una più gelosa modestia: e con questa, non però scompagnata da que' modi soavi, ch' indican sì bene la dolcezza del carattere e lo 'nteressamento del cuore, si guadagnò per modo l' affettuosa stima del suo Sposo futuro, che la considerava come un imprezzabile tesoro, un dono raro del Cielo, cui si protestava indegno di possedere.

E dopo le Nozze succedute il giorno 3. Luglio 1797. egli seguitò mai sempre a maggiormente amarla, apprezzarla e venerarla quanto più avea agio di mirare da vicino la di lei accurata costanza nella pratica delle più sublimi virtù.

Quali queste si fossono imprendo adesso a partitamente dimostrare. Non si aspetti però chi legge di ritrovarle ne' loro atti assai maravi-

gliose: solo si assicuri ch'elleno così riescono al loro fine le più conducenti, perchè meno esposte a gli urti della 'ncostanza e dell'orgoglio.

Non hanno lo strepitoso precipitar de' Torrenti, ma 'l costante correr de' Fiumi; non abbagliano chi le vede, ma santificano chi le esercita; non si apprezzano da molti, che o ambiziosi amano solo la singolarità, o pigri ammettono solo quella Santità ch' è fuor del loro stato; ma riescono tanto più difficili a praticarsi quanto meno vi concorre l'amor propio a sostenerle; ma che, essendo proprie della comune degli uomini sono state santificate da Gesù Cristo istesso in tutto il tempo della sua vita privata, la quale certo non fu men santa di quella strepitosa da lui condotta negli ultimi tre anni, benchè tutto di questa; di quella quasi nulla si parli.

FEDE DI MARIETTA

Cap. II.

Fondata Marietta sulla parola infallibile di Gesù Cristo, il quale ha assicurato della sua assistenza Pietro Capo della sua Chiesa, per credere i più astrusi Misterj della Santa nostra Religione, e quanto a questa appartiene, non altro cercava fuorchè di saperne per certo della Chiesa gli insegnamenti.

Veduti questi o ne di lei mandati, o nella di lei pratica (e questa è la Maestra più facile e non meno sicura per tutti que' fedeli Cristiani, che non sono abbastanza eruditi per tutte saperne le cattedratiche decisioni) non solo inutile, ma pericoloso considerava il cercar più oltre, giusta l' avvertimento dell'Apostolo: *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem* (*a*).

(a) Rom. 12. 3.

Tutta ferma nel credere, che niuna parola dell' onnipossente Signore non potrà mai difettare, dove o non capiva la ragione, o non vedeva il modo, o non sapea sciogliere un nodo di apparenti contraddizioni, con vera umiltà ne incolpava la sua ignoranza, con cieca prontezza ne seguiva gli ammaestramenti, e con ragionevole ossequio ne adorava il mistero.

Ed era per ciò che, qualora udiva muovere discorsi e quistioni sovra materie di Religione, mostrava un volto così cruccioso, che ben dinotava la pena che ne soffriva il suo cuore, e tutte in uso metteva l' arti dettate dalla sua destrezza e prudenza, e l' autorità eziandio accordata al suo Sesso per troncarli.

Le facea sommo ribrezzo il sol sentire come tra Persone, che pur sono dotte e si vantano Cattoliche, potessero sussistere diversità di opinioni sovra punti dalla Cattedra di Piero già decisi; mentre ben comprendeva, che 'l tentare di schermirsi dalle di lei definizioni ed ana-

temi era egli un fare tutti gli sforzi per sostenere l' errore, non già per cercare la verità.

Guarda poi che o vaghezza di stile o genio di novità potesse mai indurla a leggere un Autore, cui dubitasse infetto od anche solo sospetto in punto di dottrina: Era bensì all' opposto sollecita di sempre più corroborare la sua Fede alla fonte purissima di buoni approvati libri, leggendoli quotidianamente. Da' quali avvertita come una Fede, che solo si cura di star chiusa nel cuore senza esternarsi colle opere, a poco a poco illanguidisce e muore: *Fides sine operibus mortua est* (*a*), vegliava attenta a tenerla in se sempre viva mediante un continuo esercizio d' ogni virtù Cristiana.

Ed a ciò ben eseguire si propose per massima da tener sempre presente, ch' ella non potea fare la menoma operazione, che non fosse da Dio veduta, e che non potea niente suc-

---

(*a*) Jacobi. 2. 20.

cederle di avverso, che non sortisse dalle mani di Dio provido e giusto. Onde per tal modo quanto si rendea circospetta nell' operare, tanto si conservava tranquilla nel sofferire.

Oh di quanta edificazione egli fu per una Persona Religiosa, nel mentre che per uno sfogo innocente facea qualche doglianza sovra i moltiplici sì corporali che spirituali disastri, ch' allor piombavano da ogni parte; e più sovra la malizia di coloro, che li producevano, il sentirsi così da Marietta interrompere: *Oh quanto è offeso Iddio! Che mai di terribile produce il peccato! E oseremo noi di non conoscere quanto soffriamo per un castigo, quanto giusto, altrettanto minore di quel, ch' abbiamo meritato? Oh Dio quanto sono irragionevoli i nostri lamenti!* Ed oh quant' è viva la vostra fede! m' imagino che quella avrà tosto allora per pio giubilo esclamato.

SPERANZA

Cap. III.

Benchè 'l pensiero della infinita Maestà, Santità e Giustizia di Dio investisse ben sovente Marietta di profondissimo terrore, pur ella non si smarriva dal correre subito a procacciarsi conforto e tranquillità tra le braccia della non meno di Lui infinita Misericordia; e considerava questa qual Madre amorosa, la quale coll' offerta di un frutto, e con la minaccia d'un corruccio inviti un incapace Bambinello di venire a lei; che conscia della di lui impotenza, mentre gli fa l'invito, stende la destra a sostenerlo e guidarlo; onde il tenero fanciullino per quello eseguire, ch' alle sue forze era impossibile, basta che caparbio e' non si ostini a tener fermo il piede o a muoverlo a ritroso, ma solo che secondi la mano condottrice.

E' però 'n mezzo alla perfetta cognizione dell' umana debolezza con-

servava una ferma fiducia di poter pervenire a quell' ultimo beato fine, al quale non solo ci tira lo 'nvito ma 'l comando di quel Dio, che non comanda mai cose impossibili; giacchè tutto rende possibile la sua Grazia, come disse Egli stesso a Paolo intimorito: *Sufficit tibi gratia mea* (*a*): quella Grazia, della quale nell' orazione è stata a noi stessi consegnata la chiave, ond' averla sempre opportuna e conforme a nostri bisogni.

Onde, per quanto foss' ella ripiena d' un' umile diffidenza di se stessa, niente si sgomentava nell' esercizio di qualunque anche più ardua virtù, ben persuasa che non potea mancare di ajutarla quel buon Signore, che secondo Isaja sa mutare *prava in directa, et aspera in vias planas* (*b*); e ciò in modo così soave che fece già provare ad Agostino una vera dolcezza e giocondità

(*a*) 2. Cor. 12. 9.
(*b*) Isaiae 40. 4.

nell' aver rinunziato a quelle she tanto amate frivolezze, con le quali prima e', gli pareva meno amaro il morire che il viverne senza, onde confessò egli stesso che *quas amittere metus fuerat, jam dimittere gaudium erat* (*a*): e però, colle parole del R. Profeta, protestò dappoi di volerne per ciò stesso cantare al suo Dio inni di lode. *Dirupisti vincula mea, sacrificem tibi Hostiam laudis* (*b*).

La speranza che 'l buono Iddio voglia compatire alla 'ndegnità dell' Uomo, ed abilitarlo a ricevere i di Lui doni più esimj, era quella ch' in mezzo alla bassissima opinione di se stessa la 'ncoraggiva ad appressarsi spesso all' Eucaristica mensa, onde riscaldarsi se fredda, fortificarsi se debole, e guarire se inferma.

E perciò, a chi un giorno le disse, ch' una tanta frequenza di un sì eccelso Sagramento sentiva un poco di ardita famigliarità, per esempio

---

(*a*) Conf. lib. 9. c. 1.
(*b*) Ibidem. —— Psal. 115. 17.

adducendo la condotta, che si suol tenere co' Grandi del Secolo, ella pronta rispose: *Se si avessero a misurare gli affetti del cuor di Dio con quelli dei Re terreni, che mai non sono e' tali da cavargli di bocca: un venite a me o voi tutti, che siete affaticati ed indeboliti, ch' io vi ristorerò; sarebbe allora anzi che ardita presontuosa e temeraria famigliarità: Eh che 'l nostro Iddio ha ben un cuore di tutt' altra tempra!*

E per tal via entrava in quel pensiero di S. Bernardo, il qual è che 'l motivo, che tanti ritira dal seguire più d'appresso il buon Gesù, egli è un mal appreso timore, che sia tutto severità quegli, che 'n vece è tutto amorevolezza: *Ideo renuis, quia severum imaginaris, qui amabilis est* (a).

Essendo poi Marietta, o nella sacra lettura, o nelle private meditazioni, o ne i conversevoli colloquj usa trattenersi delle cose di Dio,

---

(a) Hom. 30. in cant.

ben sapeva, che siccome le maggiori infermità più interessano il Medico ad una sollecita assistenza, così la maggiore enormità de' peccati, in chi per altro abbia vero desiderio di emendarsi, più interessa la Divina Misericordia ad un salutevole soccorso: onde come già 'l Profeta reale a motivo di ottenere più generoso il perdono allegava la gravezza del suo peccato, *propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo multum est enim* (*a*); così Marietta quanto più col pensiero s' internava nell' abisso delle sue miserie, tanto più s' inalzava a sperare nel suo Signore; ed affidata alle divine promesse si confortava in una sicura espettazione della Beatitudine eterna; nel che al dire di S. Bernardo consiste la Speranza: *Spes est expectatio certa futurae Beatitudinis* (*b*).

Quindi poi tutto occupata del fi-

(*a*) Psal. 24. 11.
(*b*) Mag. in 3. dist. 36.

ne sublime, che attendeva, sentiva un tal disprezzo di tutte queste terrene cose e caduche, che le facea veramente stupore come si trovassero persone al mondo, le quali valutassero e i vani onori e i frivoli divertimenti; non d'altro ella gloriandosi e godendo che d'essere Cristiana: e così si può dire che nella sua speranza provasse davvero quella felicità, che viene indicata dal Reale Profeta: *Beatus vir, cujus est nomen Domini spes ejus, et non respexit in vanitates et insanias falsas* (*a*).

CARITA' VERSO DIO

Cap. IV.

Siccome la viva fede di un Dio infinitamente sapiente, e che però conosce i nostri rispettivi bisogni; possente, e che però puote; buono e che però vuole; fedele e che pe-

(*a*) Psal. 39. 5.

rò per impegno di sua parola, quando e' ne venga supplicato, deve soccorrerli, produceva in Marietta una ferma speranza di ottenere quanto le fosse necessario per potere fra i contrasti ancora della calcitrante natura giugnere al difficile acquisto del sommo Bene. Così la ferma speranza di ottenere dal suo Dio tanti doni, grazie e favori inalzava il suo cuore a sempre più tendere in lui con una perfetta carità, amandolo per la sua stessa bontà, ed amandolo sovr'ogni cosa.

E giacchè 'l modo di sinceramente amarlo egli è l'ubbidire a tutti i suoi comandi, come disse egli stesso: *Qui habet mandata mea et servavea, ille est, qui diligit me* (*a*); ed è l'odiare il peccato, come ci dice il Salmista: *Qui diligitis Dominum, odite malum* (*b*): però Marietta non solo era gelosa in osservare del suo Signore i precetti,

(*a*) Joan. 14. 21.
(*b*) Psalm. 96. 10.

ma si facea la maggior sollecitudine per osservarne ancora i consiglj; e tanto odiava il peccato, che ne temeva perfino l'ombra; onde si ritirava come inorridita da qualunque operazione, in cui non iscorgesse tutta la rettitudine, dicendo: *No, no; vi potrebb'esser l'offesa di Dio: A Dio forse non piacerà.*

E quantunque per l'idea del tremendo Giudizio le facesse sommo orrore la morte, pure la desiderava per esser tolta al pericolo di offendere la sua Divina Maestà: e come già la Madre di S. Luigi Re di Francia, così ella protestava sopra il tenero parto delle sue viscere, ch'avrebbe piuttosto voluto vederlo morto fra le sue braccia, che macchiato d'una sola colpa mortale: e che questa non fosse una vana enfatica espressione ben dimostrollo nell'avverato caso della morte della di lei Primogenita; mentre dopo aver pagato con un forte svenimento alla natura il debito tributo, il pensiero, che vivendo avrebb' ella potuto offender Dio, le terse

da gli occhi il pianto, le tranquillisò le ambascie del cuore, e la consolò per modo, che, come già Davidde nella morte del suo sì diletto neonato Figliuolo, ne mandò lodi e ringraziamenti al Cielo.

Benchè Dio, avuto riguardo alla fiacchezza dell' Uomo, non esiga a rigor da lui che un amore apprezzativo, pur ell'avea spinta tant' oltre la sua Carità fino ad amarlo ancora con amore sensibile; e ciò ben si comprendeva dalla tenerezza e commossione, che trapariva in lei ogni volta che udiva parlare delle cose di Dio; e qui attesta una sua Amica, che movendole un discorso sopra la passione di Gesù Cristo la vide tantosto infiammarsi in volto, caderle da gli occhj le lagrime; indi non potendo più resistere alla gran piena degli affetti, che le inondavano il cuore, mandando un profondo sospiro proruppe in questa esclamazione: *Oh Dio che Bontà! Quanto oh quanto ha Gesù patito per noi miserabili! Come gli costiam caro!*

CARITA'

VERSO IL PROSSIMO

CAP. V.

Per poco che s'alzi un Anima Cristiana a contemplare i Divini attributi non può trovare che molto facile l'adempire la prima parte del precetto della carità, coll'amare un Ente di tutte perfezioni.

Egli non è già così quando si tratta di adempirne la seconda coll' amare il Prossimo nostro, ed amarlo benchè povero ei non lusinghi 'l nostro interesse, abbietto la nostra ambizione, disavvenente il nostro genio; e di più anzi amarlo mentre difettoso ci spiace, vizioso ci ributta, nemico ci offende.

Ma per quanti sforzi e contrasti incontri l'adempimento di un tale obbligo nostro, alla mia Marietta, che sinceramente amando il suo Dio non d'altro era anziosa che d'obedirlo e servirlo, bastava ch'e' vi

fosse il Divin comando, perchè l' eseguisse con prontezza.

Comanda Iddio che si ami il Prossimo, e di più non vi vuole perchè lo ami ella in qualunque condizione, in qualunque circostanza, e in qualunque stato fisico e morale egli si ritruovi; e lo ami non solo con affetto di carità ma ancor di tenerezza; che veniva questa in lei eccitata dalla considerazione, che, qualunque egli sia, è sempre l' immagine dell'eterno Padre, costa il sangue del divin Figliuolo, ed è Tempio vivo dello Spirito Santo; e benchè per i suoi vizj e' sia allora un nero tizzone d' Inferno, pure, finch' è 'n via, può cooperando alla divina grazia divenire una delle più chiare Stelle del Paradiso.

Gli effetti della di lei tenera carità ben provavano di continuo tante miserabili persone, ch' a lei correvano non solo per ritrovare una mano generosa, che sussidiasse le loro indigenze, ma di più un cuor pietoso, che sollevasse le loro afflizioni, adattandosi ad ascoltare amo-

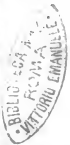
revolmente le nojose loro querele, investendosi del loro misero stato, ed addolcendo le loro lagrime di amarezza col mescolarvi le sue di compassione; e per quanto tali visite fossero frequenti e longhe ella non le trovò mai nè 'mportune nè 'ndiscrete.

Andava sempre provveduta di piccole monete per soccorrere a poveri, che 'ncontrasse per via; e fu osservato, che se le accadeva di dover fare ad alcuno una più distinta limosina, si regolava di maniera, che ben facea conoscere uno studio, non si sapeva più, se per risparmiare al questuante il rossore che apporta un dichiarato bisogno, o quello ch' a lei recava una troppo delicata modestia.

Considerando ella, che le persone di suo servigio, benchè rese volontariamente si fossero a lei soggette, non cessavano però d' essere suo Prossimo, le trattava tutte colla massima carità e dolcezza: co i modi più soavi ella annunciava loro le sue commissioni sempre con avver-

tenza di non aggravarle nè più del suo bisogno, nè più del loro dovere; ed in qualunque modo poi venissero eseguite ella si contentava, sofferendo con amorosa pazienza le molte loro mancanze.

E se qualche fiata avveniva, che un loro grave e conseguente sbaglio, sorpresa l' abituale di lei mansuetudine, la trasportasse (il che era rarissimo) a dimostrarne una inavvertita inquietudine, longi però sempre da qualunque parola di disprezzo o dispetto, penetrata tostamente dal dispiacere, che le arrecava il timore d' aver mortificato un suo simile, er' ella la prima ad entrare con quegli in discorsi amorevoli, ed i più acconcj a togliere da lui ogni dubbio, che la dimostra alterazione fosse stata un effetto del poco gradire i di lui servigi; e tante volte a meglio persuadere accoppiava a i dolci modi i caritatevoli donativi; ben intendendo qual grave errore sia quello di certe femmine anche limosiniere, le quali credono che 'l regalare i proprj servi e' sia un get-

tare senza frutto; e non sanno che quanto si dà loro più della pattuita mercede è vera limosina, e che anzi la carità ben regolata richiede, che 'n pari necessità e' sieno questi preferiti agli estrani; e per ciò ella s'interessava per ogni modo in quel tutto, che risguardasse o le loro persone, o i loro interessi; per loro perorando ancora presso il Marito, e in loro favore prevalendosi dell' estesa libertà dal lui in tutto accordatale.

Se questi poi cadevano infermi, invigilava perchè fossero attentamente serviti, e non altramenti, diceva, che se foss' inferma ella stessa; ed a tale effetto somministrava l'opportuno danaro, e rimmessi in sanità, non accettava di servirsene se non dopo una longa convalescenza, e con moltissimo riguardo.

Era poi sovra ogni modo gelosa di non mancare ad un punto essenziale della carità disturbando la domestica pace; e però non v'ha pratica ch' ella trascurasse per conservarla, il che ben si vedrà quando

della di lei affabilità e prudenza entreremo a parlare.

La carità regolava per tal maniera la sua lingua, che attestano le persone, più solite a star con lei, di non averla mai sentita a trascorrere nella più piccola mormorazione; anzi, s'egli accadeva, che di taluno venisse in sua presenza favellato con biasimo, subito ne prendeva le difese; e se non trovava lecito il proteggere la colpa, ne scusava la 'ntenzione, e s'a ciò pure non v'avea luogo, ne compassionava lo stato infelice; indi destramente cercava distrarre gli astanti dalla conceputa idea del di lui delitto, mettendo discorso di qualche di lui virtù.

Egli è per un costume assai famigliare al sesso donnesco, che grama quell'absente persona, verso cui presenta sul labbro il miele di un elogio; mentre non è che per rendere più amaro l'absinzio, che va tosto largamente a versare: e peggio poi se vi unisca una parola di affetto; egli alfine non è che per

imprimere meno avvertita e più profonda la piaga, che allora allora intende a formare con una spada a due taglj l' uno della 'nvidia, l'altro della maldicenza. *Favus enim distillans labia . . . novissima autem illius quasi absinthium, et acuta quasi gladius biceps* (*a*).

Egli era tutto all' opposto per un abito di carità 'n Marietta; che buon per quelli di cui sdrucciolasse per caso la di lei lingua ad indicare qualche difetto anche sol naturale: sì tosto, ch'ella se ne accorgeva, vi rimediava, facendo sentire com' ella ne sentisse compassione e non disprezzo; indi passava a fare un panegirico delle di lui virtù morali e cristiane con sì graziosa energia, che ha fatto dire da alcuni: *Chi brama un bell'elogio, procuri che di bocca a Marietta sfugga un qualche motto dinotante alcun di lui difetto.* E questo tal contegno l' usava del pari co gli amici, e co' ne-

(*a*) Prov. 5. 3.

mici, tanto nelle circostanze prospere che nelle avverse.

Ben sapea essere doveroso uno spiegato aborrimento al vizio, ma conosceva pericolosa una inutile declamazione contro il vizioso: mentre porta di leggieri o a mancar di carità, eccitando nel propio cuore e nell' altrui un odio tanto più fermo quanto men conosciuto, perchè in abito mentito di religioso zelo; od anche a mancar di giustizia o moltiplicandone i reati, o esagerandone la malizia: e per ciò ella non si facea mai lecito il declamare nemmeno contro le più screditate persone, e nemmeno il lagnarsi di quelle, che ben sapeva essere causa delle sue afflizioni.

Nè è già stupore, che riuscisse così felicemente Marietta nell' adempimento di un sì scabroso precetto, giacchè coll' esercizio delle più ardue virtù avea già dal suo cuore preventivamente strappati tutti i perversi appetiti, che, secondo S. Tomaso l' Apostolo, producono l' ultimo eccidio dell'amor fraterno; on-

de avveniva che tutto ciò, che 'n altri eccita un affetto alla carità contrario, eccitava in lei una caritatevole compassione.

Però compassione e non invidia o 'ndegnazione destavano in lei le galanti fastose comparse, ed il numeroso corteggio delle sue pari: compassione e non astioso sdegno le critiche insensate e le dicerie impertinenti de gli oziosi mormoratori: compassione al fine e non odio o deslo di vendetta gli insulti, ed i danneggi de' malevoli nemici: e mentre potea temere che questi in secrete adunanze pensassero a i modi, onde più affligerla, ella con calde preghiere da Dio offeso implorava sopra di loro la sua misericordia.

In somma è stata sempre così gelosa di custodire in se questa preziosa perla della carità, che vi è riuscita a conservarla incontaminata ancora in que' critici tempi, in cui le sì continue burrasche di partiti, di personalità e di oppressioni sono giunte a gittare l'onda amara nel seno ancora delle più riservate conchilie.

RELIGIONE

Cap. VI.

Come tra le virtù Teologali la principale è la Carità, così tra le Morali è la virtù della Religione; giacchè per questa, che consiste in un culto interno ed esterno, la ragionevole creatura viene in congruo modo a pagare tutti i suoi debiti a Dio Creatore e Padrone di tutte le cose: ma quantunque una tal virtù sia la più naturale all' uomo, pur quanto poco vien'ella esercitata daddovero.

Alcuni in mezzo ancora all' esteriorità più affettate di devozione ritirano il collo superbo dal giogo imposto dal sovrano Signore, e mentre con le labbra offrono a lui numerose preghiere, occupano il cuore della folle ambizione di se medesimi.

Altri all' opposto mentre con interna sommessione lo riconoscono ed adorano qual supremo Padrone,

pigri poi trascurano o vili si vergognano di rendergli esterni omaggi; quasi che o Dio non li curi, o che a non renderli possa servire di scusa il mal appreso timore delle beffe de' profani.

La nostra Marietta però con sincerità, senz' affettazione, superando i dileggi di persone anche autorevoli, si è sempre conservata costante in tributare al suo Dio il dovuto duplice culto con la mente, con il cuore, con la lingua, con il corpo e con le virtù.

Quell' altissima opinione della Maestà Divina, che le era stata inserta fino da la prima educazione, ella andava ognora aumentando con le pie meditazioni; e quindi poi ne derivava in lei quel così basso concetto di se stessa, per cui si considerava un vero nulla avanti a Dio, e la più miserabile al confronto de' suoi simili; e quella prontezza in sottomettersi ad ogni avvenimento anche il più disgustoso, riflettendo che tutto le venìa da Dio Padrone.

Usata a fare ogni giorno al suo

Si-

Signore l'offerta di se medesima, delle sue operazioni, e di quanto le apparteneva, gli offrì pure con pienezza d'affetto i suoi Parti subito nati; ma di più volendo in un modo più speciale, qual già la Madre di Samuele, fargliene nel Tempio un esterna oblazione, e non sofferendo il di lei fervore di ritardare finchè fosse in istato di presentarveli ella stessa, li mandò alle R. R. M. M. Gesuite, perchè con le pure lor mani, collocatili sull'Altare, ne facessero in di lei nome il religioso Sacrificio.

Ben longi dal lasciarsi sedurre da i dominanti pregiudizj del secolo irreligioso, che dallo scandalo d'alcuni pochi Sacerdoti trae, malignando un argomento, onde disprezzarli tutti; ella all'opposto, ben sapendo che i peccati dell'uomo nulla pregiudicano al carattere ed alla dignità dell'Unto del Signore, *Dignitas Sacerdotalis in indigno Sacerdote non deficit*, all'udirne taluni a sortire in discorsi in qualche modo indecenti, ben ne sentiva tutto quel

riprezzo, che sogliono destare in un anima delicata le più esecrate bestemmie; e non già fuor di ragione, mentre, al dire di S. Bernardo, sul labbro di un Sacerdote sono bestemmie per fino que' motti, che fra Secolari godono l'indulgenza di passar come facezie: *Inter Saeculares nugae nugae sunt, in ore Sacerdotis autem blasphemiae* (*a*); ed al vedere tal altri troppo immersi in affari e divertimenti secolareschi, ben versava sovr'essi quell' amaro pianto, che versò Geremia sulle pietre del Santuario profanate e disperse nelle pubbliche piazze: *dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum* (*b*); ma non lasciava per ciò secondo il precetto dell'Apostolo di venerarli tutt' ora come Ministri di Cristo, e Dispensatori de' divini Misterj: *Sic nos existimet Homo ut Ministros Christi, et Dispensatores misteriorum*

(*a*) Ber. lib. de Consid. ad Eug.
(*b*) Thren. 4. 1.

Dei (*a*). Ed anzi, con più sensato ragionamento, dallo stesso straordinario orrore, che producono i di costoro mancamenti, argomentava quanta esser dovesse la Santità di un tale stato, e come in questo esser poi non dovesse tanto esteso il pervertimento.

E così pure di quel ceto di persone, che solo vengono considerate inutili, perchè consagrate interamente a Dio, ella ne sentiva tale stima, che con una santa 'nvidia ne incolpava la sua indegnità del non averla Iddio a quello stato chiamata; aveva in somma un tale attaccamento a tutto ciò, che apparteneva al divin culto, che desiderava la morte piuttosto che vederne la profanazione.

Oltre alla recita di molte fervide orazioni ed alla lettura spirituale godeva sommamente di parlare delle cose di Dio; ed era a questo effetto, che andava così volentieri e co-

---

(*a*) 1. Cor. 4. 1.

sì di frequente a i Conventi di Monache.

Stava nel Tempio santo con tale raccoglimento e compostezza del suo corpo, che destava una devota ammirazione nelle persone dabbene; ed a tante, che o troppo molli o poco religiose non pruovano mai tanta necessità d' essere ben comode ed agiate, quanto si è in Chiesa, era un secreto rimprovero il vederla ad onta ancora della sua gracilità, cagionevole salute, ed avanzata gravidanza stare sempre ginocchione in tutto il tempo del sacrosanto Sacrificio della Messa, a cui voleva assistere ogni giorno; e della non meno quotidiana visita del SS. Sacramento.

Ma 'l principale, perchè più difficile, omaggio, ch' ella rendesse a Dio, egli era quello delle sue virtù: poichè non avea già ella sortito uno di que' temperamenti così predominati da la flemma, che fanno esser buono, come si suol dire, per non potere esser cattivo: ma in un temperamento per lo contra-

rio così sanguigno e bilioso, qual era il suo, conservarsi tanto pura e schiva da i mondani piaceri; e giugnere a tanto grado di umiltà e mansuetudine non potea certo senz' un continovo sforzo ed una incessante reiterazione d'atti virtuosi.

Nè meno ell'era una di quelli, che fanno le spese della virtù senz' averne il merito, mentre al dire di S. Agostino *bene currunt sed extra viam* (*a*): si esercitano, egli è vero, in operazioni buone, utili, e lodevoli, ma pur che pro s'altro in vista e' non hanno che di piacere a quel loro Mondo amato, il quale (come già disse Tomaso Moro) o impotente, ove il voglia; o ingrato, ove il possa, non rende egli mai un equivalente compensamento? *Bene ac laudabiliter factum compensare nec ingratus solet, nec gratus potest*: e però pessimi economici, ch' e' sono, per sino le più rare virtù con fini storti le viziano, o le lasciano marcire

(*a*) In Psalm. 3.

nella classe di Morali, senza inalzarle alla perfezione di Cristiane.

Il disprezzo, che Marietta mostrava della stima del Mondo, e la sincera di lei devozione ben assicurano, che quanto ella faceva o tralasciava egli era tutto per fini superiori, e solo per dar onore al suo Dio.

DEVOZIONE.

Cap. VII.

Ben sapeva Marietta essere un pernicioso errore quello di non poche persone, le quali credono che nel molto tempo speso nelle Chiese, ed in una longa serie di vocali orazioni tutta la devozione consista: e per ciò dicea, che non tutti quelli, che si picchiano il petto e dicono *Domine*, *Domine*, entrano in Cielo; ma bensì chi fa la volontà del Signore, la quale è che si adempiano con prontezza ed alacrità di animo tutti i suoi precetti, e che

si sieguano con amorosa sollecitudine i suoi consiglj, nel che la vera devozione consiste.

Siccome poi sapea non meno, che quantunque il frequentar le Chiese, la recita di molte preci, ed altri parziali devozioni non costituiscano quella, che è la vera, che è 'l tutto; pure il più delle volte ne sono un effetto, e sempre sono un mezzo necessario per acquistarla e mantenerla; però mentre adoprava ogni sforzo per giugnere alla vera devozione, facea diligente raccolta di tutte quelle particolari, che vi conducono.

Devota verso i Magnati della celeste Corte non lasciava passar giorno senza raccomandarsi con fervide preghiere a tutti i suoi santi Protettori, ed all'Angelo suo Custode; e così pure, mentre vegliava sollecita perchè i primi movimenti delle tenerelle mani de' suoi Bambini fossero diretti a formare il segno distintivo de' Cristiani, ed i primi loro balbettamenti s' impiegassero a pronunciare i Santissimi nomi di Gesù

e Maria, si raccomandava costantemente a i loro Angioli tutelari, ed a i Santi, di cui portavano il nome, perchè difendessono quelli da ogni sì spirituale che corporale pericolo, ed assistessono lei nel sì difficile esercizio di una saggia educazione, ne permettessero che per lei colpa o negligenza rimanessero infruttuosi que' talenti, che a di Lei Figliuoli Iddio Signore si fosse degnato di affidare.

Era tanto devota della gran Madre di Dio la Vergine Maria, che le saria sembrato di farle un torto nel non ricorrere particolarmente a Lei in ogni suo bisogno, e godea proprio di riconoscere dalla di lei intercessione ogni suo vantaggio; e per ciò s'era fatta una legge di non niegare mai la limosina a chi in nome di Maria gnene cercasse.

Oltre la recita del di lei ufficiuolo la onorava ogni giorno con varie altre preci, alle quali non s'era però resa tanto schiava di posporvi i doveri di Madre di Famiglia, o di giusta convenienza verso il Pros-

simo: ella ben sapeva non aggradimento, ma abominazione meritare presso Dio quelle opere, benchè pie, di sola supererogazione, che l'adempimento impediscono a gli obblighi del propio stato: *Maledicta Pietas, quae destruit justitiam.*

Ma benchè non se ne facess' ella scrupolo, non lasciava però di sentire rimorso nell' ommettere i soliti ossequj alla sua cara Madre Maria, quando trovava potervi supplire, sol che volesse sacrificare il tempo della ricreazione e del sollievo.

Onde mentre trovavasi alla sua Villeggiatura fu osservato, che, la continua cura d' invigilare sovra il buon ordine de Domestici, e sovra la convenienza a gli Ospiti ragguardevoli togliendole il tempo a soddisfare fra 'l giorno al suo devoto sistema, approfittò dell' ora della conversazione, ed in cui erano tutti occupati al giuoco, per ritirarsi in una stanza segreta a recitare parte del Rosario con una sua Sorella.

E se fu atto di Religione l'oblazione, ch'ella a Dio fece de suoi Fi-

gli, lo fu pure di special devozione a Maria nel volere, che fosse fatta sopra il di lei Altare.

Devota poi sommamente di Gesù Sacramentato non lasciava passare un giorno senza visitarlo nel sacro Tempio, e senz' assistere al Divin Sacrificio: Godeva di spesso riceverlo nell' Eucaristica mensa; e se i suo' incomodi di salute le ritardavano talvolta la consolazione di riceverlo sagramentalmente, lo riceveva intanto spiritualmente; pronta però sempre a cogliere il primo momento di discreta salute per soddisfare fervorosa alla gran fame, che d' un cibo così santo e salutare ella sentiva continuamente.

Era così spiegata la Devozione di Marietta, che fuui chi senza di lei saputa la fece ascrivere alla Confraternita del sacratissimo Cuore di Gesù eretta in Parma. Il che ella gradì sì fattamente, che come della più amorevole attenzione, e del più caro regalo si professava tenuta verso chi per tal modo l' avea favorita: Ben volentieri addossossi di ge-

losamente osservarne le prescrizioni; ed a ciò fare con maggior fervore e profitto leggeva e meditava spesso spesso il libro intitolato *lo spirito e la pratica di devozione al sacro Cuore di Gesù*; dalla quale lettura e meditazione traeva una tale dolcezza ed unzione di spirito, che le serviva di nuovo stimolo ed ajuto a correre vieppiù generosamente per le strade e per i vicoli, che conducono all'unico ultimo fine.

AFFABILITA'

CAP. VIII.

Egli è non solo grossolano errore de gli Uomini, ma fine malizia del Demonio il dipingere la Santità in aspetto sì burbero e schifo delle socievoli officiosità da ributtarne ogni più ben educata Persona.

Ma ben tutt'altramente co' loro esempli c'istruiscono non pochi e Santi e Sante dell'antico e del nuovo Testamento. Abramo e Lot mercè

la cortesia de loro inviti ottenero d' avere in propia Casa Albergatori alcuni Angioli di Dio Messaggieri: Per denotarci quanto di modi graziosi ed amabili andasse adorno Samuele, ci dicono le Sacre carte, che *placebat tam Domino, quam Hominibus* (*a*): Ed a conoscere quanto il casto Giuseppe fosse manierato e civile basta il riflettere, che nella sua condizione di Schiavo si guadagnò la grazia e la confidenza del suo Padrone; e che nella sua eroica azione di resistere al più seducente assalto, benchè 'nvestito e' si fosse di tutto l' orrore del gran delitto, usò ragioni anzi che rimprovèrio; e si contentò di perdere il mantello, e così abbandonare nelle mani di una Femmina maligna un testimonio molto equivoco di sua condotta, piuttosto che strapparcelo di pugno con violenza villana: *et in hoc* (anche secondo l' Abulense) *fuit urbanus valde.*

(*a*) 1. Reg. 2. 26.

E questi tutti erano Santi, e Sante erano pure Abigaille e Rebecca; ciò nulla ostante ebbono maniere così dolci, gentili ed obbliganti, che giunsero l'una ad arrestare la vendetta di un Re giustamente sdegnato, e l'altra a meritarsi di essere eletta a Sposa del Patriarca stato già figura del Redentore.

E qual è tra noi, che parli dell'esimia santità di un Bernardo, di un Lojoja e di un Sales; di una Paola, di una Teresa e di una Fremiot, e 'nsieme non ne esalti il carattere benigno, piacevole, ed urbano, nel che tutta appunto consiste l'affabilità?

Ma perchè mendicare l'acqua ne' Rivi, mentre l'abbiamo così abbondante nel Fonte, ed una sì bella virtù si trova costantemente praticata dallo stesso Santo de' Santi Gesù Cristo? e non solo nella casa di Simon Fariseo a consolazione di una gran Penitente, o presso il pozzo di Sichem a conversione di una gran Peccatrice, ma 'n ogni incontro e con ogni sorta di perso-

ne, fino a fare un miracolo in Cana per accrescervi l'innocente allegria di un convito.

Penetrata Marietta da questa verità, in mezzo a i continovi contrasti ed opposizioni del suo temperamento focoso e collerico, giunse ad acquistare l'affabilità in quel grado, ch'è veramente virtù e virtù cristiana: e tale non è già se si adoperi solo, o per procacciarsi il favor de' Potenti, ch' anzi è adulazione; o per guadagnarsi l'affetto de' geniali, ch' anzi è mollezza; o per puro genio di rendersi amabile a tutti, ch' anzi è vanità.

Siccome esaminando il costante contegno della Cavalcabò si viene ad essere accertati, che 'n lei non v'era nè vanità, nè genio di piacere; e che più si mostrava affabile con chi meno avea interesse di esserlo, ne viene per necessario il dedurre, che la sua affabilità era del tutto virtuosa; e stantechè questa proviene dalla carità, secondo le leggi da S. Paolo alla carità stabilite la regolava.

Ond' all' opposto di quanto si usa dalla comune de gli uomini, cioè di fare tutti gli sforzi per essere affabili co gli estrani, da quali si brama essere ben accolti; e di niente curarsi dell' essere ruvidi co' domestici costretti in ogni modo a soffrirci; la nostra Marietta si faceva un dovere di praticare principalmente questa virtù con que' di famiglia, e con tanta affettuosa sincerità e costante premura, che pervenne a pienamente persuadere, ch' ella tenesse in conto di vantaggio quello, ch' ogn' altra Sposa considera per un peso; cioè l'essere entrata in una casa, dove ritrovata vi avea la compagnia di una Suocera, di una Zia, e di due Cognati.

Ne v' è già luogo a sospettare, ch' ella così operasse per sola politica destrezza, laudabile anch' essa, ma qual arte non già qual virtù: poich' egli è praticamente impossibile, che l' arte sola si sostenga per tanto tempo, e sempre uguale, e senz' un notabile interesse: e qual interesse poteva avervi nel guada-

gnarsi una povera vecchia, cieca, e non avente il menomo influsso sovra i domestici affari?

Eppure quest' era anzi quella, verso cui la nostra Cavalcabò profondeva maggiormente gli atti affabili ed amorevoli, fino a volerla sempre in compagnia, ed a parte di tutti que' suoi divertimenti, che poteano anche a quella convenire; e ben per tal modo la sollevava da quella mortificazione, nella quale poteva di leggieri cadere per una ragionata apprensione, che la sua età ed infermità la facessero presso una giovane e sposa considerare qual nojoso disturbo.

E così seguitando a più mostrarsi affabile verso chi più ne provava bisogno, qualora le accadeva di parlare con povere persone, lo facea con volto così giulivo, con maniere così dolci, con parole così affettuose, che pareva avere con loro eguale, non che la condizione, anche la sorte.

Con la sua servitù era poi di tale affabilità che non sapeva usare

con esso loro il comando, e solo in modo di preghiera manifestava i suoi voleri: adoperava sempre i modi adattati al suo desiderio, il qual era che non dovessero con lei sentire il loro stato servile.

Ma dove pagava davvero le spese della sua affabilità, egli era nell' esercitarla con persone, che per la loro stucchevole conversazione da tutti fuggite, dalla di lei cortesia prendevano argomento di più frequentemente annojarla, dall' amor propio forse persuase, che lo 'nteressamento, ch' ella mostrava di prendere a loro discorsi, fosse effetto del loro merito, e non di quella di lei virtù, la di cui sublimità può ben ognuno inferire dalla difficoltà, che proverebbe in se stesso a praticarla sì fattamente, e massime in una maniera niente affettata, e tanto costante, qual fu quella di Marietta.

PRUDENZA.

Cap. IX.

Dalla definizione, che della prudenza ci lasciò un gran Filosofo, qual fu lo Stagirita; *essere*, cioè, *un abito virtuoso dello 'ntelletto, il quale regola le operazioni umane circa quelle cose, che sono in se moralmente buone, o cattive*; e da quella, che ci dà pure un gran Santo, qual è Agostino: *essere*, cioè, *una scienza pratica di quello, che si convenga, o praticare, o fuggire*, ben si comprende quanto tal virtù sia necessaria, e come con giudizio di se degno a questa tutte l' altre virtù morali riduca il gran Platone, affermando, che queste senza quella aver non possono sussistenza e fermezza. Ed a me pare, che sia la prudenza quello, che appunto fra gli altri sensi è l' occhio; che, se quelli non vengono da questo guidati, troppo di frequente, ove cercano diletto e vantaggio, incontrano dispiacere e danno.

Con tutto ciò mentre parerebbe, ch' una sì bella virtù, per essere così propria della natura ragionevole, dovess' essere di tutti gli uomini, trovasi così di rado chi sappia attendere l' assenso della retta ragione, prima che negare o concedere la sua adesione a gli inviti della concupiscibile e della irascibile, che si può dire davvero: *Quis est hic, et laudabimus eum* (*a*)?

Ben dee dunque lodarsi la nostra Cavalcabò, la quale apprese appena, che l' ultimo fine della prudenza cristiana egli è 'l maggior piacere e la maggiore gloria di Dio, seppe tantosto stabilirsela per unica regola del come contenersi con se stessa, con la famiglia, e con gli estrani perfino nell' esercizio delle virtù, schivandone gli eccessi, ne' quali sta sempre il difetto; ed alcune fiate ancora il vizio.

A ciò ben eseguire stabilì prima di tutto a se stessa una legge di ge-

---

(*a*) Eccli. 31. 9.

losamente praticare i divini consigli, riflettendo, che quantunque sieno questi all' uom cristiano un sopracarico, egli è però quello, che non già inabilita, ma anzi ajuta a portare il carico maggiore qual è quello de' divini precetti: non altramente che le vele ad una nave, le quali le sono un sopracarico, è vero, ma son però quelle, che, anzi che rallentarla o sommergerla, correre la fanno più veloce e sicura.

Trovansi alcuni, i quali troppo ansiosi di tutto ciò, che diletta; troppo intolleranti d' ogni poco, che spiace, mentre temerarj corrono dove, o li chiama il mondo seduttore o gli spinge il genio sedotto, presumono giustificarsi col dire, che per aver merito di mantenersi innocenti convien trovarsi nelle occasioni di farsi rei, giacchè egli è nella battaglia, dove si conosce il forte: *in bello fortis* (a): e mentre codardi fuggono l' esercizio di quelle

(a) Sap. 8. 15.

azioni o nojose, o ripugnanti, o difficili; e gli incomodi di quelle persone o moleste, o antipatiche, o nemiche, dicono d'operare da saggio col torsi così al pericolo d'impazientarsi, d'incollerire, e di muover pianti e risse; giacchè chi star vuole in piedi deve schivar gli inciampi.

Ben tutt'altramente dalla Prudenza venne consigliata la nostra Marietta, e fu, che a non cadere in peccato ella pure fugisse tutti gli inciampi, ma quelli che si truovano sulla via della concupiscibile; mentr' è egli là, dove dice l'Ecclesiastico, che *qui amat periculum in illo peribit* (a): e la virtù della continenza e della temperanza consiste appunto nella fuga generosa, e nella rigida astinenza da ciò, che più si appetisce: e fu, che ad aver merito di vittoriosa ella pure si esponesse di buon grado a i cimenti, ma a quelli che vengono mossi dalla irascibile; giacchè

(a) Eccli. 3. 27.

la virtù della pazienza e della rassegnazione non si può per altro modo acquistare, che col sostenere e sofferire tranquillamente quello, che più si abborre. Il che è di tal pregio, che ne fa lo stesso Spirito Santo l'elogio là, dove dice: *Melior est patiens viro forti* (a).

Usava di tal circospezione nelle parole, negli atti, ed in tutti i modi di conversare, che i più schizzinosi non ebbero unqua a mostrarsi di lei men che contenti; ed i più discreti stettero le tante volte in pena per timore di qualche violenza, che dovesse a lei costare un sì geloso contegno; e tra questi particolarmente que' di casa, i quali dubitavano, che per troppo scrupolosi riguardi si trattenesse dal palesare i suoi desiderj.

E fu vero che, per quanto eglino le ne facessero istanza, non permise mai, che per lei si alterasse in verun modo il sistema della fami-

(a) Prov. 16. 32.

glia; saggiamente riflettendo, che quantunque tutti da principio per deferenza vi si adattino, pure nel progresso alcuno si stanca; e se alla fine imprudente ne mormori, eccone subito nata la divisione di pareri, di partiti, e di affetti.

Siccome il di lei genio al ritiro non moveva già da salvatichezza di carattere, ma da prudente consiglio, ben volentieri si prestava a secondare il piacere di que' di famiglia, facendo di tempo in tempo alcuni ricreevoli inviti, composti però di persone tutte, presso cui restasse rispettata e sicura l'onestà, la carità del prossimo, e la Religione. E siccome, non già per orgoglio ma per delicatezza, avea stabilita la massima, che per lei nè punto nè poco si alterasse la domestica economia, si regolava con sì fine prudenza e secreta destrezza, che nemmeno que' di casa non s'accorgevano, ch'ella vi spendesse del suo, e non se ne sarebbono forse accorti mai, se la malizia di un servo non l'avesse scoperto.

Si facea costantemente uno studio d' evitare ciò, che potesse spiacere; e non trascurare ciò, che potesse aggradire non che al Marito, alla Suocera, a i Cognati, ed alla Zia. Non mancando de i rispettivi riguardi ad ognuno, ella, con tutti eguale nella dolcezza del tratto, nella sincerità delle maniere, nella fidanza spiegata, e nell' aggradimento de' scambievoli uffici, non dava luogo in alcuno a quelle gelosie, diffidenze e sospetti, che sono d' ordinario quelle minute scintille, che vanno a terminare in un incendio distruttore della tanto preziosa domestica pace.

Piena della più maschia devozione, ed al sommo desiderosa d' inspirarla in tutti, sapea mostrarla sol quanto potesse servire ad edificazione altrui; e ne celava quelle non necessarie esteriorità, dalle quali comprendeva, che i libertini e gli irreligiosi tratto ne avrebbero un maggior argomento di derisione e d' insulto.

Veniva tutta compresa da sante intollerabili smanie al sentire o vedere l' offe-

l'offesa di Dio, nulla di meno ben sapea frenare gl' impeti del suo zelo qualora conosceva, che dallo sfogarlo non altro effetto ne sarebbe venuto, che quello di una maggiore alterazione dell' animo suo, e di una più ostinata malizia del Peccatore.

In somma secondo la frase del Reale Profeta si poteva dire di lei, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni modo *meditatio cordis ejus loquebatur prudentiam* (*a*): e questa si manifestava per modo, che la di lei Suocera, contro il generale costume, non sapeva ultimare alcuno suo affare senza prima confidarlo alla sua saggia Nuora, e lei cercava sempre d' intromettere qual Mediatrice d' ogni sua brama o pretesa.

E perfino quelle lingue dettratrici, che tentano infermare tutte le altre di lei virtù, non sanno ritirarsi dall' accordare, che veramente trovossi ognora in Marietta una prudenza affatto rara e singolare.

(*a*) Psal. 48. 4.

OBEDIENZA.

CAP. X.

Benchè sia de' soli Religiosi il far voto di obedienza, non è già di essi soli l' obbligo di esercitarla: ma questa si deve eziandio nel Secolo da figliuoli a Genitori, da scolari a Maestri, da sudditi d' ogni maniera a Superiori: e però dopo d' aver veduto come la nostra Cavalcabò l' abbia gelosamente osssservata verso la Maestra in educazione, verso i Genitori nella propria casa, passiamo a brevemente vedere come l' osservasse da maritata.

Ella non la pensò certo come alcune, e non poche, per le quali il maggiore e fors' unico motivo, che le determina alle Nozze, egli è 'l desiderio di diventar Padrone; e sono così persuase di acquistare col matrimonio alla padronanza un diritto, che loro sembra, che sia un diportarsi da sciocche il non sostenerlo rigorosamente, e non solo colle arme dolci del sesso, ma con quelle

eziandio della 'mportunità, del capriccio e del dispetto.

Tutt' al contrario piena di una sacra venerazione a quel precetto del Principe de gli Apostoli: *Mulieres sint subditae viris suis sicut Domino* (*a*): tosto con ispirito umile, e con protesta sincera a i voleri del suo Sposo si sottomise per modo, che i di lui riguardi a niente esigere erano alla di lei volontà tante catene, le quali la tenevano tanto più a longo in una penosa indecisione, quant' è più difficile il comprendere i pensieri altrui che le parole; giacchè aveasi stabilita una legge di non risolversi a fare l' una piuttosto, che l' altra cosa, senz' aver prima conosciuto, ove tendesse il piacere ed il desiderio del suo Consorte: onde benchè priva della 'mplorata dichiarazione de' di lui comandi non rimase ella mai senza l' esercizio ed il merito di una continua obedienza.

(*a*) 3. 1.

Anzi avvegnacchè il di lei Marito in rispettoso omaggio alle di lei virtù lasciassela dispotica padrona di ordinare ciò, che più le piacesse, non volle ella mai prevalersene nella più minuta cosa; e quando, non che le di lui preghiere, quelle ancora de' Cognati le fecero troppo graziosa violenza, il più che si facesse, egli fu di esporre il suo desiderio, ma questo con tanta sommessione, che ben dimostrava essere un tributo consagrato alla conosciuta sincerità della profferta, non già un dipartirsi dalla più rigorosa dipendenza.

Onde se con uno indiscreto Consorte avrebbe perfettamente esercitata l' obedienza nell' obedire, con questi l' esercitò in un modo forse praticamente più difficile col non comandare?

CASTITA'

CAP. XI.

Se vi ha virtù, la quale non tralasci mai d'essere laudabile, neppure ne' suoi eccessi, ella è certo la castità; mentre i troppo facili pericoli, in cui si truova ognora di venire macchiata, rendono utili e plausibili per sino gli scrupoli, con cui si governi.

Ed è per ciò, che la Storia ci presenta, qual atto eroicamente pudico, quello di Olimpiade Madre del grande Alessandro, la quale sorpresa dal ferro del feroce Cassandro, mentre per l'aperte ferite versava il sangue e la vita, non ad altro attese, ch' a ben composi le vesti per cadere onestamente; e così pure ci rammemora quell' Archita Filosofo, il quale, costretto ad indicare una parola disonesta, tanto temette di disonorarsi al sol pronunciarla, che non volle altramenti esprimerla, che col significarne ad un tem-

po istesso la gran bruttezza, scrivendola sul muro con un sucido carbone.

Pur troppo l'esperienza ci mostra, che 'n questa materia il solo ritirarsi da una scrupolosa cautela porta a luttuosi disordini.

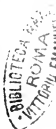
Quante femmine, che pur sono internamente oneste, poichè giunsero a condennare qual debolezza, ed a sopprimere quel rossore, che lor correva sul viso al sol presentarlo senza velo, s'avanzanó poi passo passo a non pur vergognarsi di pompeggiar semignude; nè più riflettono, che la pudicizia non consiste solo nella 'nviolata integrità del corpo, ma ancora nella modesta foggia degli abbigliamenti: *Continentia et pudititia non in sola carnis integritate consistit, sed etiam in cultus, et ornatus honore et pudore.* E' S. Cipriano che parla.

E quante, ch'un tempo sentivan ribrezzo al sol proferire una parola avente seco una turpità naturale, poichè, per una mal intesa ambi-

zione di mostrare spirito e vivezza, pervennero a deridere qual pregiudizio puerile una sì rara delicatezza, scorrono in breve ad usare termini così franchi ed indecenti, che, se vigessero le leggi di Romolo, meriterebbero, qual già la Vestale Postumia, d'essere accusate, e condotte in giudizio come, per ciò solo, colpevoli d'impudicizia; e se pur nol fossero, non convinte del fatto, schivasserò la morte, non resterebbono però senza quella saggia ammonizione del Censore Spurio, o di parlar come vivono, o di non dar occasione a credere che vivino come parlano.

Ed il peggio si è, che le misere tanto s'inoltrano nel mal vezzo, che più non sentono nè la verecondia, che di tanta indecenza le avvertisca prima, nè la vergogna che le gastighi dopo.

E tanto si acciecano di non vedere come sia somma stolidezza il credere di figurar da spiritose su quella via, ch'è la più facile a corrersi da qualunque il più scioc-

co, basta solo che sia anche molto licenzioso; e però non s'accorgono, che mentre per tal modo fanno un torto insultante a quello spirito, che certo ambiscono; fanno un corteggio spiegato a quella disonestà, che forse abborrono.

Ma ben un generoso esempio di tutt'altra condotta ci presentò mai sempre Marietta, la quale fu della castità tanto gelosa, ch' a conservarla immacolata consegnò tutte le sue parole, moti, ed azioni in custodia al vigile pudore avvertita da S. Gregorio il Teologo, che, dove questo manchi, entrano tutt'i vizj senza ritegno

Extincto veniunt mala cuncta pudore.

e però mentr' obediva all' Apostolo Paolo, il quale vuole le femmine in abito adorno, (*volo*) *similiter et mulieres in habitu ornato* (*a*),

---

(*a*) 1. Tim. 2. 9.

egli obediva parimente in quanto le vuole ornate con verecondia e sobrietà: *cum verecundia et sobrietate ornantes se* (*a*).

Onde, in mezzo a tutta l'eleganza conveniente alla di lei condizione, non ammise mai certe superfluità troppo lussureggianti: e fu così nemica e di una nudità sfacciata, e di un coprire insidioso, che a chi volea vestirla a norma del corrente scandaloso costume non potè tenersi dal mostrare un vivissimo risentimento, e dal fare una ben grave riprensione; aggiugnendo, che non sapeva intendere, come una donna onesta potesse permettere che la moda, la leggerezza e la vanità portassero vittoria sopra la modestia, di cui non v'ha più bell'ornamento per il femmineo sesso.

Nel conversare sempre cauta e circospetta, benchè con chi che sia usasse la maggiore affabilità e politezza, pur sosteneva un tal conte-

(*a*) 1. Tim. 2. 9.

gno, che, nel fare onore a tutti, non dava familiarità ad alcuno: abborriva ogni corteggio sotto qualunque titolo anche più specioso; e giunse a tanto la sua delicatezza fino a provare turbamento qualora, trovandosi sola, udiva l'ambasciata di qualche giovanotto venuto a ritrovarla; e, se la convenienza non le permetteva il dispensarsene, mandava subito a pregare qualche persona di familia, perchè venisse a tenerle compagnia durante la visita.

Non volea che li suoi servidori senz'una precisa necessità entrassero nella di lei stanza, e se per qualche loro uffizio fermar vi si dovevano, ella destramente passava intanto in un altra: e nella scielta di questi quell'avvertimento, che tanto S. Girolamo inculca alle vedove, di non ammettere al loro servigio persone troppo aggraziate ed appariscenti, adottava pur essa di tal modo, che da que' di casa dicevasi essere l'avvenenza per Marietta un peccato affatto irremissibile.

Sapendo, come certi troppo vivi divertimenti, ammollendo il cuore, lo dispongono ad accettare più facilmente una troppo dolce impressione, non volle mai mettere piede in ballo, quantunque alcune fiate vi venisse stimolata fino all'importunità, e copriva la sua delicatezza sotto il manto del contragenio: e così pure, benchè giovane e sposa, si lontanò da qualunque spettacolo ed anche dal teatro, avvegnacchè per la musica fosse a questo molto inclinata; e, se talvolta accettò di andarvi, e' fu quasi sempre per condiscendenza, e non mai senz'essersi prima assicurata dell'onestà della Rappresentazione.

Atterrita poi da quello, ch'in altro luogo dice pure il Nazianzeno, ed è che nelle materie oscene chi non fugge l'udirne ed il parlarne egli non è lontano dall'operarle: *audire, fari, facere non distant procul* (*a*): se in sua presenza si

(*a*) In Tetras. n. 17.

diede moto a qualche discorso men che decente, e più se azardossi da taluno il tentarla a tenervi mano, o con un contegnoso silenzio fece tacitamente a loro rimprovero sentire quello, che in simil caso Isocrate rispose, cioè: *Di quello, che qui si parla, io non ne so; e di quello, che io so, qui non se ne parla*: o s'erano persone, presso cui un avanzo di educazione facesse valere l'autorità del di lei sesso, allora si vide questa pura Angioletta dimettere la sua abituale mansuetudine, ed armata di un risoluto coraggio troncarlo prudentemente, e fare a loro confusione sentire il vivo disgusto, che ne avea sofferto.

Da suoi labbri poi non permise ella mai che sortisse parola, la quale non fosse secondo le leggi della più rigida modestia. E qui siccome certe soverchie delicatezze, benchè non costituiscano la virtù, ne pruovano però la perfezione, e mettono un forte ostacolo al solo presentarsi il vizio nemico, io non tralascio

di riferire come, per il rossore di spiegare gli 'ncomodi della gravidanza, soffrì una longa e dolorosa infermità, la quale potea portarle delle funeste conseguenze, se l'altrui vigilanza non veniva ad avvedersene, e ad obbligarla a manifestarsi al Medico, e curarsi.

Simile in questo a quella casta Susanna, la quale piuttosto si adattò a morir calunniata, anzi che mettere in campo a sua difesa racconti sconvenevoli al suo pudore, scoprendo i laidi attentati de' suoi maligni accusatori: *Accusabatur* (la riflessione è di S. Ambrogio) *et tacebat: Ducebatur ad mortem et silentio se tegebat, ne nudaret pudorem* (*a*).

(*a*) In Ps. 37.

CAP. XII.

Quando si parla della fortezza di una donna non dobbiamo già figurarci nè quella di una Gioele, che al gran Sisara trafisse le tempia; nè quella di una Debora uscita in campo a debellare l' esercito di Jabin; nè quella alfine di una Giuditta, che recise il capo al più temuto guerriero de' suoi tempi, al grande Oloferne. Quelle furono prodigj ammirabili a noi dati per riconoscere la potenza divina, non già esemplari, su cui debba modellarsi una donna forte.

Di questa una giusta idea ben ci presenta la Sacra Scrittura in quella Dama, la quale data al ritiro, intenta alla domestica economia, in compagnia delle sue cameriere, era ugualmente pronta a prestare la mano ed a i lavori nobili del ricamo, ed a i più bassi e vili del cucire e filare: or egli è su questo modello

ch' io veggo perfettamente lavorata Marietta.

Fino su i primi giorni, ch' ella venne in casa Cavalcabò, conoscendosi immedesimata in questa famiglia, mostrò tale prudente sollecitudine per i di lei vantaggi, che l' amante Suocera graziosamente obbligolla ad adossarsi il governo della casa. Considerando Marietta un tale governo non come un diritto di padronanza, ma come un peso di servitù, accettò di allegerirne l' amata Suocera.

E però allontanato tosto da se quanto potea dissiparla dalle sue cure, si diede a generosamente tutti adempire i doveri di una buona Madre di Famiglia.

Abbandonato il ricamo ed altri lavori più gentili e dilettevoli, come al caso non opportuni, di prestarsi non isdegnava a i più bassi e crucciosi per sollievo ed eccitamento a un tempo della sua servitù.

Non perdeva un momento in ozio; ma, tosto soddisfatto a suoi esercizj di pietà e religione, davasi

tutta al lavoro fino a notte avanzata, lavorando nel tempo ancora della privata sua piccola conversazione della sera. L'unico sollievo, che si permettesse, era un poco di lettura erudita, e di suono sul pianoforte; e qualora sortiva di casa era più per adesione al Marito o per convenienza, che per genio.

E se come la donna forte non potè far acquisto di campi, ben seppe con maggiore coraggio offrire il suo per conservargli alla sua famiglia in una calamitosa circostanza, in cui dovea questa soggiacere ad uno straordinario eccedente sborso. E però chiamati tutti gl'Induidui che la componevano, loro presentò i suoi doni nuziali, gli abiti ancora in taglio, e quant'avea di più prezioso; ed ecco, disse, come Iddio ci porge facilmente il mezzo di rimediare a nostri guai: indi passò colle più forti ragioni a far sentire la inutilità per lei di tali mobili, ed a propio studiare i modi più acconcj, onde indurgli a permettere, ch'essa facesse una tale spro-

piazione ; e così, ogni qual volta il suo Consorte era angustiato da qualche pagamento, correva subitamente ad offrirgli il suo annuale.

Come poi vinto quello 'ncolpato ribrezzo, che ad una persona allevata nelle delicatezze genera l'aspetto delle altrui miserie, ella si avvicinasse i mendici per confortarli; e come superato quell' attacco, che tutti gli uomini hanno al danaro *omnes avaritiæ student* (*a*) allargasse la mano per sussidiarli, si è già veduto nel capitolo risguardante la carità del prossimo.

Or non mi resta a narrare se non, come cinta i lombi della fortezza dello Spirito Santo, ed armata de i meriti di Gesù Cristo debelasse il più forte nemico de' professi Cristiani, il Mondo; il quale non può meglio raffigurarsi, che sotto quella gran bestia veduta da S. Giovanni nella sua Apocalissi. Se il nome, che quella portava scritto in

(*a*) Jerem. 6. 13.

fronte era *Bestemmia; super capite ejus nomina blasphemiae* (*a*); quello, che in fronte al Secolo scrisse perfino un Autor gentile, ed in tempi certo men rei, perchè più forti e più ingrati non li rendeva ancora il Sangue di Gesù Crocefisso, è *Fecondità di colpe: Faecunda culpae saecula* (*b*): Se quella era tutta diademi ad alettare, tutta corne ad atterrire; lusingando questi ad un tempo con la seduttrice offerta di piaceri, ricchezze, ed onori; e sbigottendo con la temuta minaccia di patimenti, derisioni e contrasti muove costante i più perniciosi assalti.

E se il gusto, ch' ella provava nelle cose di Dio, le rese facile con una pronta abdicazione da' terreni diletti il vincerne le lusinghe, le fu tanto più scabroso il superarne le minaccie; massime quelle de' rispetti umani, e questi in un tem-

(*a*) Apoc. 13. 1.
(*b*) Q. Hor. Flac. lib. III. Od. 6.

po così favorevole al mal costume, che ben a ragione se gli può adattare quel dolente rimprovero di S. Cipriano *esse jam inter nocentes innoxium, crimen est: malos quisquis non imitatur, offendit* (a): onde troppo al delicato cuore, ed al bilioso temperamento di Marietta si rendean sensibili; pure, comecchè alla sua fervida fantasia si presentassero ognora nel più terribile aspetto, li superò coraggiosa con un generoso disprezzo della stima mondana; e però così si espresse con una sua tenera amica: *so tutto quello, che il mondo dice e può dire di me, ma non me ne curo, giacchè non siamo fatto per lui. V' ha ben un altro che ci deve giudicare e per una eternità: guai a chi cade nelle mani di Dio giusto vendicatore delle sue offese! ed oh quant' è facile il peccare!*

Quind' ella si contentò di passare per una bigoterella, e priva affatto

(a) Ep. 2. ad Don.

di spirito e buon gusto (il che è lo scoglio forse più pericoloso per le giovani donne), piuttosto che ritirarsi dalle sue pratiche devote, e servire alla 'ndecenza delle mode, ed alla corruttela delle massime correnti.

Ma un non minore argomento della sua fortezza mi presentano quelli, che l'hanno veduta nel sì difficile esercizio della educazione de' propj Figliuoli: mentre la di lei Primogenita di non ancora due anni, dando segni di essere alquanto capricciosa e testereccia, impegnava la madre ad impiegare le doverose sue cure per radrizzare la pianticella, intanto ch'era più atta ad essere maneggiata con men longo contrasto e con più sicuro profitto.

Ella intendeva assai bene che 'l voler aspettare a correggere le viziose tendenze de' figliuoli, allor che sieno adulti, egli è appunto lo stesso, che se un Affricano, incaricato di domesticare alcune fiere covacciole, attender voglia a domarne il feroce istinto, quando già cresciute

nell' ugne e ne denti spieghino sdegni non più a giocarsene come d' impotenti, ma da paventarsi come mortali; e quando la forza del bastone, anzi che 'nsegnar loro una timida mansuetudine, ne aumenti l' altera naturale fierezza.

Ma ben poteano per la Cavalcabò tacere la ragione, e l' esperienza quando parla lo Spirito Santo: esso inculca apertamente al padre di far forza al propio cuore, e di vincere anche con la sferza, se fia d' uopo, la caparbietà del figliuolo, intanto ch' egli è bambino ancora; *Curva cervicem, et tunde latera ejus dum infans est* (a): e non lascia di darne subito la ragione, ed è questa: affinchè non s' incallisca nel vizio, e allora poi non badi più per nulla alle paterne ammonizioni: *Ne forte induret, et non credat tibi*; (a) che se il debole genitore usi a gli anni troppo teneri una mal

---

(a) Eccli. 30. 12.
(b) ibid.

intesa indulgenza, ben ne sarà punito allora, che dove sperava godere la consolazione di vedersi allato un figlio tutto per lui stima, deferenza ed amore, e' proverà l'amarezza di vederselo errar lontano, intollerante d'ogni freno, dispettoso ed ingrato: *Et erit tibi dolor animae* (*a*).

Quest'egli fu, che fece che la Cavalcabò si rendesse forte davvero per superare coraggiosa non solo l'abituale sua mansuetudine, ma di più la materna tenerezza, e che però nulla curando ne la sì vantata scusa della 'ncapace età, ne la 'nterna seduzione delle infantili strida, bensì con le lagrime a gli occhi, ma pure con invitta fermezza, sforzasse la capricciosetta a vincersi e ad annegare le propie voglie.

Chi l'ha veduta in quell'atto attesta, che non sapea chi più destasse compassione, se la Bimba co' suoi pianti, o la Madre con le 'nterne

---

(*a*) Ibid.

ambascie, ed il fiero contrasto del suo cuore; il che tutto si vedea palese ne' suoi occhi, sul suo volto e 'n tutta la sua persona.

Se Marietta per morte è stata tolta dal godere (qual già la Donna de' sacri Proverbj) qui 'n terra il frutto della sua Fortezza nelle benedizioni de' ben educati Figliuoli; sono questi saliti anch' essi a benedirla e renderla più beata in Cielo.

AMICIZIA

CAP. XIII.

Ebbe appena appena Aristippo poste per caso le nari sovra un boschetto di ben preparata manteca, che tutto indegnazione esclamò: *Malvenga a que' Giovinastri effeminati, i quali una roba tanto preziosa hanno infamata.* Ei volle così far sentire ch' egli era solo per l' abuso, che ne facean costoro, che divenuto e' fosse l' usarne obbrobrioso, non che al rigor Filosofico, ma sol anche alla gravità Virile.

Oh le quante volte, prendendo da sì gran Saggio a prestito le parole, emmi venuto in acconcio di pur io gridare: Mal venga a que' scostumati Uomini, i quali, col farlo servire alle loro brutali passioni, e' hanno infamato di tal maniera l'amore, ch'oramai non è più lecito il solo proferirne il nome sensa offesa della modestia, e senza scandolo della innocenza.

Eppure egli è una cosa tanto onesta, che tiene il suo principio in Dio stesso, da dove poi si diffonde ne' nostri cuori: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris* (*a*): ed è per ciò che Gesù Cristo volle, che 'l più certo contrassegno a distinguer i suoi veri Discepoli fosse l'amarsi scambievolmente: *In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem* (*b*).

Egli è una cosa tanto preziosa,

(*a*) Rom. 5. 5.
(*b*) Joan. 13. 35.

che

che lo Spirito Santo non valuta un amico niente men di un tesoro: *et qui invenit illum, invenit thesaurum* (a).

Egli è finalmente una cosa tanto necessaria, che, al riferire di S. Agostino, e' s'avea per così detestabile sventura il viverne senza, che la maggiore imprecazione, che si fulminasse contro un Malfattore, ell'era, ch'ei non potesse nè amare, nè essere amato: *Nec amet, nec ametur ab ullo.*

Ben è vero per altro, ch'essendo l'amore un fuoco, richiede di gran giudizio e riguardi per maneggiarlo di maniera, che e' arda solo a beneficio e non mai a danno dell'uom socievole; solo a fomento e non mai a distruzione delle virtù morali e cristiane.

Ed ha sì vicino il pericolo di un reo abuso, che gli Ascetici non la finiscono mai di dar leggi ed avvertimenti a ben difendersene; e gl'

(*a*) Eccli. 6. 14.

Immorali non sanno persuadersi, che nemmeno la bontà della vita e l'esercizio delle più difficili virtù vagliano a superarlo.

Ma quanto sono ragionevoli i primi ne' lor timori, allora che mostrano la gran facilità di rimanerne soperchiati, sono altrettanto irragionevoli i secondi ne' lor giudizj, allora che al sol vedere un uom dabbene appressarsi ad una Signora avvenente, tosto e' ne fanno le più gran meraviglie, e precipitano nelle più temerarie mormorazioni.

Ma troppo bene calzerebbe a costoro, tanto maraviglianti, una risposta tutto lavorata sul tornio di quella, che diede già lo stesso Aristippo a chi, vedutolo mangiare ben condite pernici, lo riprese di tal modo: *E che? di tai bocconi mangia dunque un Filosofo?* a cui egli prontamente: *E che? credete voi, che i buon bocconi e' siano fatti solamente per gli sciocchi?* Così io pure a costoro: e che? credete voi che la conversazione graziosa di Donne, per bellezza e per

ispirito singolari, sia fatta solo pe' Libertini?

Troppo sciagurato egli sarebbe il merito nel femmineo sesso, se a quelle, che lo posseggono, portasse la necessità, o di chiudersi in una solitudine, alla quale non vennero da Dio chiamate; o di conversar con que' soli, cui dovrebbono anzi per onestà fuggire.

E così pure, a confonderne la malignità, e' non sarebbe fuor di proposito il così investirgli. E che? Voi, che portate sì pessimi giudizj, non siete voi quelli, che i vostri più dichiarati corteggi, e i vostri più appassionati 'mpegni, se non per altro, almeno per decoro di quelle, che avvicinate, asserite non essere che nodi onesti della più sincera stima e savia amicizia? Ma *mentita est iniquitas sibi* (*a*) se voi sì giudicate d'altrui. Ella è sentenza dell'Apostolo delle Genti, che voi per tal modo venite a condan-

(*a*) Psal. 26. 12.

nare voi stessi: *In quo enim judicas alterum, te ipsum condemnas, et eadem enim agis, que judicas* (*a*).
Ed oso ben io promettermi, che voi medesimi comprenderete tutto il ridicolo ed il menzognero delle vostre asserzioni, sol che vogliate accordarmi di così interrogarvi. E come? Secondo voi evitare e' non potranno il pericolo di una disordinata affezione que' uomini timorati di Dio, i quali, prima di mettersi in via e di esporsi alla battaglia, armansi di fervide preghiere, di serie meditazioni e di saldi propositi; i quali hanno per abito il mortificare i loro appetiti e regolare i loro sensi; i quali, nel procurarsi i vantaggi concessi della socievole vita, li cercano apostatamente con persone parimenti di Dio timorate, savie ed oneste, ed in cui l'avvenenza del corpo ed il brio dello spirito sol servano a rendere più stimabile, meritoria ed esemplare, perchè più

(*a*) Rom. 2.

combattuta, volontaria e vistosa la virtù?

Notisi qui di passaggio, che tanto egli è vero, che dalla bellezza la virtù riceva maggiore pregio, merito e risalto, che quelle Donne famose dell' antico Testamento, elette a figurare la gran Madre di Dio, furono tutte sommamente belle e leggiadre; e quello stesso Gesù, ch' esser doveva il compendio ed il modello di tutte le virtù, *erat speciosus forma prae filiis hominum* (*a*).

Or dunque, a vostro giudizio, e non potranno uomini di tal fatta esser capaci di un amicizia innocente, e vi azardate di protestarvene voi? Voi sì poco curanti dell'anima vostra, e affatto dimentichi di Dio? Voi tutto occupati del pensiero de' vostri diletti, e non d' altro solleciti che del modo, ond' appagare i vostri appetiti? Voi tanto liberi ne' sguardi, e sfrenati nelle parole? Voi alla fine, che se per avventura vi

---

(*a*) Psal. 44. 3.

appressate ad una donna onesta, egli è per il sol motivo che la trovate bella; e che, forse stortamente persuasi che la bellezza e l'onestà sieno due irreconciliabili nemiche, vi lusingate, che la prima aver deggia la forza, e fors'anche, pretendete, il diritto di escludere la seconda? Deh lasciate dunque una volta o l'altrui accusa, o la vostra difesa.

Ch'io ben, a ribattere le vostre accuse, potrò dire, com'egli è solo per quel mal vezzo, ch'hanno i viziosi di misurare gli altri da se, che non sapete voi persuadervi, che dar si possa un uomo, che sappia avvicinare una femmina preggevole senza impegnarne malamente il cuore. Per altro, que'titoli speciosi, ch'a voi servon di maschera per coonestare le vostre sensuali passioni, eglino son quelli davvero, che soli determinano i devoti nella scelta dell'onesta loro conversazione.

Che se pur vi ostinate a sostenere, che però così non potrann'elli conservarsi nello stato di apatismo;

io che non pretendo degradare i devoti fino all'essere de' sassi, non avrò io nessuna difficoltà ad usarvi la cortesia di pure accordarvelo.

Ma quale credete per ciò ch'esser ne debba la conseguenza? Sarà forse, che poichè, sì tosto che voi amate, cadete ad ogni passo in peccato, e' debba esser lo stesso anche di quelli? Ma e non sapete forse, che quegli 'nciampi, che arrestano il passo di un fanciullo, si saltano a piè giunti da un adulto? e che quelle vie, su cui urtano, scivolano, e cadono i deboli, si corrono francamente da' robusti? e ben a pruova di mia proposizione posso mostrarvi gli esempli di un Sales, di un Gerolamo e di un Grisostomo, che senza offesa della loro castità teneramente amarono una Filotea, una Paola ed una Olimpiade; e nel parlare l'uno dell'altra ben usavano tali espressioni, che guai se udite le avessono i nostri moderni zelatori. Nè mi staste già ad opporre, che quegli erano tutti gran Santi, mentr'egli è anzi per

questo, che sarebbono il bersaglio più mirato dalle vostre mormorazioni.

Ma quali sono le ragioni e gli esempj, ch' addur potete in difesa di voi stessi? Ben m'avveggo, ch' a trarvi in qualche modo d' impaccio armi cangiate e prendete a ridervi di me, ed a condannarmi perchè uscito io mi sia tanto di strada trattovi solo dal brullichío di fare una lunga cicalata fuor di proposito. Il che ben mi riuscirebbe a somma mortificazione, se all' elogio io aspirassi di non difettoso ragionatore.

Ma poichè tutt' altro è 'l mio intento, io mi consolo con la lusinga di avere, in qualunque modo e' sia, esposta una verità, che non sarà forse inutile per ribattere una imputazione, che, scorrendo incontrastata, ben potrebbe di leggieri apportare uno scandalo pernicioso ne' pusilli, mettere maggior baldanza ne' discoli a conservarsi nel vizio, e togliere a gli innocenti quell' utile orrore, che li ritira dal divenire viziosi.

Per altro e' si potrebbe fors' anche dire a mia difesa, che siccome non fora già egli a rimproverarsi quel Giardiniero, il quale incombenzato di formare un bel mazzetto di fiori, mentre con l' una mano cogliesse questi, strappasse con l'altra erbe nocive, o sospendesse ancora la sua ricolta per correre a schiacciare il capo di un aspide velenoso; così pur sembra, ch' egli non sia poi stato sì grande sconcio per me, che mentre impresi ad inalzare alcune più belle virtù, i' abbia di mano in mano depressi i difetti, che le avvicinano; e che mi sia per qualche tempo escito anche di calle per combattere qualche vizio più maligno; e tanto più, che per ciò fare io non mi sono sviato di maniera, ch' i' non possa in pochi passi ritornare alla mia Eroina.

La quale e per l' anima molto sensibile, e per lo temperamento assai sanguigno inclinata oltre modo all' amore, poichè sentì la necessità di dilatargli entro il suo seno i confini, e, per dargli un sufficiente sfo-

go, di cercare anche fuor del suo sposo un oggetto, a cui legarsi in tenera amicizia, volle che là pure, dove più violentava il cuore, imperasse sola sempre mai la ragione: e fu allora, che seriamente riflettendo come l'amicizia fra diverso sesso, benchè sia vero che si trovi in alcuni Santi, non è quella però che Santi gli abbia resi; e che però i loro esempli in questo ben servono per difendere le oneste amicizie contro que' maligni, che si sforzano di tutto vituperare ne' buoni; ma non già per invitare a contrarle que' devoti, che si studiano d'imitare le virtù vere de' cristiani Eroi: riflettendo, che quantunque una tale amicizia venga da prima lavorata dalla sola virtù; pure egli è troppo facile, ch' a lungo andare entri ancora la natura ad esigere i suoi tributi, e se non pervenga a mettere al dominio i sensi, arrivi almeno a portare il disordine nel cuore: riflettendo, che per lei, che si credea sì debole e peccatrice, stata sarebbe gran temerità il voler prendere co-

raggio dall' esempio di gran Santi usciti da quel pericolo, il quale avrebbe condotta una Teresa a sedere sovra una seggiola di fuoco, se, vedutala per grazia divina in una sua visione, non si fosse affrettata di sortirne: riflettendo alla fine, che, legata qual ella era con un vincolo Sagramentale ad un uomo, si trovava in preciso dovere di allontanare da lui qualunque argomento, anche solo apparente, di dispiacere e gelosia; prima di fissare la persona, con cui stringere l'amicizia, si consultò con la Prudenza, onde sceglierla tale, che, ben lunge dal mai mettere tra flutti burrascosi la sua virtù, le fosse anzi di ajuto per condurla con più sicurezza in porto; si consultò con la Carità del Prossimo, onde sceglierla tale, che, ben lunge dall' essere motivo di scandolo, lo fosse anzi di edificazione a chi la vedeva; si consultò finalmente con la Fede conjugale, onde sceglierla tale, che, ben lunge dall' apportare qualche inquietudine al Consorte gli fosse anzi di somma sodisfazione.

E però, ad imitazione di S. Paolo, la scelse nel medesimo Sesso, anzi, conforme a S. Ambrogio, fra più stretti parenti, e, come S. Gregorio, entro d'un Chiostro: le tenere premure del primo per Tito, Filemone e Onesimo; le lagrime di desolato amante sparse dal secondo sul defunto fratello Satiro; gli slanci amorosi del terzo verso l'absente Basilio ben mostrano, come sia forte e costante quell' amore, che nacque generoso dalla virtù, e crebbe mai sempre tranquillo in seno all'innocenza.

E questo fu appunto quell'amore, il quale legò Marietta con la germana del suo Consorte sì fattamente, che ben si potea dire di loro, come già di Gionata con Davide, che l'anima di quella era incollata con quella di questa; e che però aveano tra esse così comuni i desideri, e le avversioni; le gioje e i dispiaceri, che non v'era dell'una pensiero, affetto, parola od operazione, che non fosse all' altra pienamente palese.

E fu provvidenza divina, che per

tal modo Marietta, senz'avvedersene, e per un furto innocente fatto dall' amore all' umiltà, venisse a discoprire le sue eroiche virtù ad una persona autorevole, dalla quale poi riferite ed attestate dovessero presentare un documento necessario a me, che scrivo, ed un utile esempiò a quelli, che leggeranno quest'operetta.

Ben veggo, che poichè fra gli atti virtuosi della Cavalcabò collocai la scelta della di lei amicizia, farebbe or qui mestieri, ch' io narassi i spirituali vantaggi, che da questa a lei ne derivarono: ma siccome, per non lodare chi vive ancora, io deggio del tutto quelli tacere, ch' ella trasse dal conversare con l' amica, così accennerò sol di volo quelli, che le furono apportati dal frequentare il luogo, dove l' amica ella si scelse.

Egli non v' ha dubbio che scelta avendosela in un Monastero, non le potea mancare di trovarsi spesso spesso in compagnia dell' altre Religiose, e però di così partecipare a quella scuola tanto da un Basilio e da un Girolamo commendata, la

quale, consistendo in una comunicazione frequente co' buoni, viene ad essere propia de' Religiosi, i quali, col solo osservare attentamente i loro compagni, hanno tante vive lezioni, per cui, da chi una virtù, e da chi un altra apprendendo, e' possono con gran facilità, e quasi senza accorgersene alla perfezione pervenire.

E che sie stata questa la principal ragione, dalla quale venne deliberata Marietta a scegliersi fra le Monache un amica, non può essere difficile il persuadersene, solo che si rifletta, che questa fu pur quella, cui S. Antonio Abate suggeriva a se stesso per risolversi a fissarsi tra i Monaci la dimora; per imparare dall' uno la pazienza, dall' altro l' umiltà; per avere in questi un Maestro di virtuoso silenzio, in quelli di cristiana mansuetudine: *ut discas ab alio patientiam, ab alio humilitatem, hic te doceat silentium, ille mansuetudinem.*

E fu per tal modo, che la mia Marietta, qual ape sollecita coglien-

do da tante un estratto delle più rare virtù, venne a formare quel miele soave di devozione, che così perenne e copioso distillava da tutte le di lei operazioni.

Or egli non mi fa più stupore quel sì spiegato presentimento, dal quale il giorno, che terminò ad essere il primo dell' ultima sua malattia, nel tempo, in cui si sentiva nella miglior salute, venne mossa Marietta a darsi la maggior premura di correre ad abbracciare l' amatissima Cognata, dichiarando ella stessa che ciò era per l' estrema fiata.

Esser quello dovett' egli un dono speciale del Signore, il quale, quasi in segno di quanto approvasse ed aggradisse una sì virtuosa amicizia, fece per tal modo, ch' ella non perdesse quest' ultima consolazione, ed il vantaggio di fare una buona provvista di pensieri, sentimenti ed affetti, i quali dovevano esserle molto utili ed opportuni per il gran viaggio, ch' ella passava a fare tantosto da questa temporal vita all' eterna.

PENITENZA
E
MORTIFICAZIONE.

Cap. XIV.

S'ode appena da' Ministri di Dio inculcare penitenza e mortificazione, che tosto corriamo con la immaginazione a presentarci rigorosi digiuni in pane ed acqua, aspri cilicci e discipline a sangue, onde allegando o la gracilità della complessione, o le fatiche dello stato, che impossibilitano cotali asprezze, tutti dispensati dall' esercitare ci teniamo e mortificazione e penitenza.

Ma quest'è appunto come di chi, piena d'oro avente la cassa, dal pagare un suo debito si tenesse disobbligato per ciò solo, che non si trovasse avere moneta erosa a sborsare: che tale è diffatto la mortificazione e penitenza esteriore al confronto della 'nteriore; dalla quale egli non ci può scusare, nè gracilità

di complessione, nè fatiche dello stato; mentr'essendo opera tutta dello spirito libero, può bensì venire da gli esterni oggetti contrastata, non però mai impedita.

Cosa sia poi questa penitenza e mortificazione interiore, se si chieda a S. Gregorio, ci dirà essere una costante sommessione della nostra all'altrui volontà, assicurandoci trovarsi in questa merito di gran longa maggiore, che non nel trattare il corpo col più aspro governo: *Longe altioris meriti est propriam voluntatem alienae semper voluntati subijcere, quam magnis jejuniis corpus atterrere* (*a*): se si chieda a S. Girolamo, fondato sopra quelle parole del Redentore *qui vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam &c.* (*b*), ci risponderà consistere nella negazione di se stesso e nel portare la propia croce; e passerà nel medesimo

(*a*) Lib. 6 12. 1. Reg. c. 5.
(*b*) Matt. 16. 24.

tempo ad ammaestrarci, che quelli niega se stesso e porta la sua croce, il quale d'impudico diventa casto, d'intemperante si fa sobrio; e 'n somma è quegli, che, vinte le male inclinazioni ed i rei appetiti, dassi alla virtù, e cangiasi in tutt' altro da quello, ch' egli era dapprima.

Per ben comprendere adunque quanto la Cavalcabò continuamente esercitasse una sì scabrosa virtù, basta l' esaminare com' ella fu sempre tanto ingegnosa nel cercare, tanto pronta nel seguire l'altrui volontà, che, per attestato della sua maggiore Confidente, parve non avere la propia: quanto più e' ci varrà poi il riflettere, che di così collerica, ch' ella era, la veggiam ora divenuta un agnellina di mansuetudine. Oh di quanta mortificazione e penitenza devon esser stati per lei tanti impeti di sdegno sul momento soppressi! tant' atti di dolcezza a grandissimo sforzo esercitati! ed in fine il trattenersi dal muovere dove la trasportava, ed il correre dove la respingeva il suo temperamento!

Mortificazione interiore era in lei il vincere quella naturale tendenza, che ha una giovane donna alle gale, alle pompe, al corteggio, ed a i divertimenti, e darsi 'n vece talmente al ritiro, fino ad astenersi ancora da i piaceri i più innocenti.

Si era fissato un tenor di vita così sobrio e regolato, da essere creduto da alcuni timidezza e stupidità: ed avvegnacchè si foss' ella avveduta della taccia avvilente, che le veniva addossata, la sopportò mai sempre senza pur farne una parola di doglianza e difesa: questa è ben mortificazione eroica, e di gran fatta superiore a quella del propio corpo.

Sebbene non è già che questa ancora, benchè meno perfetta, ella trascurasse: ma conoscendone appieno l' utilità, la praticava quanto, e forse più ancora, che non comportasse la sua complessione.

In fatto, se 'l quasi continuo stato di gravidanze, in lei sempre infelici, aggiunto alla sua gracilità la costringeva a star lontana da i di-

giuni, poichè non potea nella quantità, si mortificava nella qualità: costretta a fare ogni giorno una merenduccia non volle altro mai che semplice pane: e tuttochè la strana calamità de' tempi nel percotere particolarmente il di lei Ceto ne avesse e nella quantità e nella qualità ridotte in modo incredibile le mense, pur ella sempre contenta della propria, e del qualunque modo venisse condita, non mostrò mai desiderio di un miglior trattamento; unqua non mosse una lagnanza contro la 'mperizia o la negligenza del cuciniere; e ben lunge dal far la smorfiosa sovra qualche vivanda, nel non dare la preferenza ad alcuna, mostrava un eguale aggradimento di tutte.

Il cibarsi indistintamente di quello, che viene imbandito, egli ben è mortificazione assai maggiore, che l' eleggere appostatamente un cibo disgrato o lasciarne uno che piaccia; giacchè nella elezione, avendo egli parte la volontà, ripugna meno la natura; oltre al venirvi sostenuta

da una certa ambizione d'aver fatta una 'mpresa spirituale: per l'opposto, siccome l'addattarsi in perfetto silenzio a quello, che gli altri ci preparano, sembra servile ed abbietto, però non concorrevi, per verun modo, in ajuto l'amor propio, il quale è quello, che caccia il tarlo per fino nelle più sante operazioni. E per ciò l'ammaestramento, che 'l divin Maestro diede a suoi Discepoli, e' non fu già, che mangiassono il peggio, ma bensì quello, che lor si dava in tavola: *Manducate quae opponuntur vobis* (a).

Se veniv' ella impedita ad usare cilicci e discipline, fors' anche con indiscrezione affliggeva il propio corpo per il longo tempo, che trattenevasi in Chiesa sempre ginocchioni.

Nè una penitenza indifferente per lei, che fu sempre inclinata moltissimo al sonno, ed al riposo, era

---

(a) Luc. 10. 8.

l'alzarsi la mattina sempre il più presto, che lo permettessero le sue indisposizioni.

Mortificava per modo i suoi occhj, fino a negargli una semplice soddisfazione in alcuni giorni, in cui, per un motivo interessante di comune curiosità, correva giubilante ed affollato tutto il Popolo a formare ed a godere il più gradito spettacolo avanti alle di lei finestre.

E da quello per fino, ch' era di suo maggior sollievo, sapea trarre argomento di mortificazione: onde benche per il gran gusto alla musica, e per l'orecchio soverchiamente delicato, quanto le piaceva un dolce suono, tanto le spiacesse un cattivo, pure eleggeva di sonare sul pianoforte alcune ariette a se molto disaggradevoli per secondare il genio di una sua Cameriera, e adattavasi pure ad udire il di lei pessimo canto, ed anzi a cantare ella stessa in di lei compagnia, benchè, com' in altra occasione confessò essa medesima, ne patisse fisicamente. Lo che

pruova, che la sua deferenza all' altrui volere non era già atto di socievole convenienza, ma di virtù cristiana.

Ed è d' avvertire, che tutto ciò faceva di maniera, come e' fosse genio suo, non già compiacenza verso d' altrui: e qui attesta la degna sua Confidente d' averla ognor veduta usare una generosa negazione di sua volontà in cose per lei della massima ripugnanza, e con tale dissimulazione, che se non foss' essa stata a parte di tutte le di lei inclinazioni, non se ne sarebbe pur avveduta.

Dal fin qui detto ben si rileva, come la Cavalcabò praticasse costantemente quella vera penitenza e mortificazione, che tanto è più meritoria e perfetta, quanto ne' suoi atti è più frequente, e nel suo esercizio è più nascosta.

UMILTA'

Cap. XV.

Richiesto Agostino qual fosse il primo gradino per salire alla perfezione, rispose: l'*Umiltà:* quale il secondo: l'*Umiltà:* quale il terzo: l'*Umiltà:* protestando, che quante volte venisse così interrogato, risponderebbe sempre lo stesso. *Prima est humilitas, secunda humilitas, tertia humilitas, et quoties interrogarer, hoc dicerem.* (*a*).

Volle per tal modo insegnare, che chi è vero umile non può a meno di essere perfetto: e ben a ragione mentre S. Bernardo dice che *Humilitas est fundamentum, custosque virtutem* è la madre e la custode d'ogni virtù.

Ma quanto è mai difficile il ritrovarsi il vero umile! giacchè la Superbia si è uno spirito così sotti-

(*a*) Aug. Ep. 56. ad Diosc.

le,

le, che truova la via d'insinuarsi per fino negli atti stessi di umiltà.

Nè parlo io già qui de gli atti di que' umili mendaci, i quali, tutto umiltà sulla lingua, niente nel cuore, accusano ed esagerano in se medesimi ognora infiniti difetti; ma guai! se alcuno si arrischj di loro pure accordarne un solo, o sol anche di dissentire da essi nella più piccola cosa; sì tosto allora ben elli, o con le risentite difese, o con una taciturnità dispettosa, dan chiaro a divedere, come (al dire di S. Ambrogio) vogliano bensì ostentare le belle sembianze della umiltà, ma non ne abbiano già la virtù. *Multi habent humilitatis speciem, sed virtutem non habent* (a): e che però quella tanto esagerata protestazione de' propj difetti altro alla fine non è, che un arte maliziosa per rendergli incredibili; per fare anzi supporre, ch'in essi truovinsi le virtù opposte; per dare in fine a

(a) Amb. lib. 7. ep. 44.

loro encomj moto ed eccitamento: e lo stesso è pur di quelli, che affettatamente pongonsi a sedere nell' ultimo posto, ma con una espettazione inqui-eta del capo di casa, che venga fargli ascendere al primo. E di quali è egli mai, se non di questi, che favella lo Spirito Santo? là dove dice: *est qui nequiter humiliat se, et interiora ejus plena sunt dolo* (*a*).

Io parlo adunque di quegli atti, che si fanno da chi ha veramente intenzione di umiliarsi, ma che nel trovarsi capace di farli, nel vedersi esaltato per avergli fatti, sente bullicarsi internamente certi spiriti vanagloriosi, i quali sono giunti talvolta a gonfiare anche de' gran Santi; e che non ne sarian guariti, se Dio, ad umigliarli davvero, non avesse permesso, che fossero caduti in vergognosissimi peccati.

Io però vero umile dico quegli, il quale è così persuaso del nulla,

---

(*a*) Eccli. 19. 23.

che ha 'n se, del tutto, che gli vien da Dio, che le sue lodi, benchè giuste, gli apportano quella confusione, che pruova un animo generoso nel sentirsi a lodare d'un azione non sua: e che usato a guardare solo di se i difetti, e de gli altri le virtù, sa trovare occasione di umiliarsi al confronto ancora de' più imperfetti: e che in somma accetta la sua umiliazione, perchè la crede giusta; l'ama, perchè la stima un freno necessario al suo amor proprio; e, se non la cerca artatamente, egli è solo, perchè gli pare di averla sempre con seco.

E tale fu veramente Marietta; ed io non cesso di ammirare, come ne' molti documenti, che mi vennero somministrati per iscrivere la di lei vita, avvegnacchè vi si faccia sempre sentire la di lei sublime umiltà, non truovo mai, ch'ella dicesse parole per umiliarsi.

Trovo bensì, che, secondo ciò che si nota di S. Girolamo, ella non faceva mai parola nè dell'illustre suo Casato, nè delle cospicue

sue Parentele, nè moveva discorso, il quale direttamente o indirettamente fosse per risultare a di lei vanto.

Truovo ch' ell' era così aliena dall' ambizione di piacere, che nulla si avviliva per quel suo difetto, nelle femmine tanto più notato quanto più raro, e tanto più mortificante quanto più opposto a quella passione, ch' in esse è così dominante, di riuscire sovr' ogni modo amabili, e graziose: consisteva questo in una imperfezion naturale, per cui tratto tratto, nel parlare, le si rintuzzava la lingua, onde le ne veniva interrotto il ragionamento da pause importune, quanto spiacevoli a chi la udiva, tanto penose a lei, che si sforzava in vano per superarle. Non ostante ciò, senza dare il menomo indizio d' inquietudine, con imperturbabile dolcezza e mansuetudine, ragionava e tenea mano a gli onesti altrui ragionamenti, e non lasciava mai le officiosità convenevoli di civiltà e cortesia.

Truovo ch' ell'avea così bassa opinione di se stessa, che tutto le sem-

brava troppo per lei. Troppo le sembravano le dimostrazioni di amore e di stima, che verso lei praticavano tutti quelli della famiglia, e tanto insistette, che per il tenero riguardo di non darle disgusto, fecero forza al loro cuore per rallentarle. Troppo le sembrava l'ordinario trattamento, e, fuori di un urgente necessità, non permettea si facessero per lei spese particolari. Troppo parevale per fino la servitù prestatale da suoi Domestici; ond' oltre il mostrarsene sempre contenta e grata, li difendea caldamente contro i rimproveri di chi, avvedutosi della loro smemoraggine, rozzezza e negligenza, cercava e pretendeva un miglior servigio a di lei riguardo.

E se è pruova della di lei carità ed affabilità la maniera dolce e cortese, con cui accettava tante povere e rozze persone, che le facean ricorso, la è pure della di lei umiltà; mentre questa faceva, ch' ella niente considerandosi più di loro, nè per la sua condizione, nè per i suoi

talenti: e forse stimando quelli più di se stessa, per la loro più immediata somiglianza con Gesù Cristo nella povertà, gli accettasse così cortesamente, senza sentire importunità nè di tempo, nè di luogo, nè di frequenza.

Effetto pure della sua umiltà era il fuggire una soverchia esteriorità di devozione ad onta del grandissimo affetto, che vi portava; e però mentre il più delle donne sotto il manto di devozione nasconde una vana curiosità, ella sotto il manto di una curiosità innocente nascose la sua devozione allora, che giunta novella Sposa, niente curantesi di vedere il resto della Città, si mostrò solo desiderosa di vederne le Chiese; e lo starvi ch' ella faceva sempre in orazione, ed il confessarsi da lei stessa, che nulla s' intendeva nè di pittura, nè d' architettura, fanno veramente comprendere, che dalla sola pietà vi veniva condotta, quantunque in tal modo per umiltà la nascondesse.

E così pure studiavasi di celare

tutte l'altre virtù, e forse vi riusciva in quanto al celarle a se stessa, non già ad altrui; mentre l'umiltà, con cui le copriva, le facea splendere anzi più belle e più gradite; non altramenti che quella famosa ape di Marziale, la quale *et latet et lucet* (*a*), perchè, chiusa dentro di un bel pezzo d'ambra, fuori traspare e più vaga e più lucente.

Quello, che poi per me Scrittore fassi argomento più grande a persuadermi della umiltà della Cavalcabò, si è, che io, quantunque abitatore della stessa Città, uso a con conversare ognora con chi più l'avvicinava; ritrovatomi eziandio non rare volte con lei, dentro e fuori di sua casa, io quello non seppi mai, di cui per attestati fedeli mi veggo ora assicurato; cioè che, per aver fatto un corso regolato di studj sotto la disciplina di un saggio Religioso, foss'ella assai colta ed instrutta, e particolarmente nella lin-

(*a*) Mart. lib. 1. Ep. 112.

gua Francese, Geometria, Geografia, e Storia sì sacra che profana. Il che non potè avvenire se non per opera della somma di lei umiltà, che ha saputo celare tante sue doti e per tanto tempo, ed ha fatto, che, mentre tante donne, per ambizione di comparir litterate, vogliono parlare anche di quello, che non sanno, la nostra Marietta volesse per umiltà tacere anche quello, che sapeva assai bene; e ciò in occasione, che con il saggio suo discorrere avrebbe potuto dimostrare l' abbondante compenso, ch' ell' aveva al suo difettoso pronunciare.

L' umiltà di nascondere così costantemente i propj pregi e' da stimarsi assai più, che 'l palesare i propj difetti: E qui egli è dove mi pare, che la Cavalcabò resa più siasi imitatrice del comun Maestro Gesù, il quale, per insegnarci la vita umile e sconosciuta, ha voluto che di lui nulla si sappia da i dodici fino a i trent' anni.

RASSEGNAZIONE

Cap. XVI.

Se una [illegible] uova d'essersi molto avanza[illegible]a Perfezione, secondo S. Bernardo, è l'Umiltà conservata ne' prosperi ed onorevoli successi; secondo S. Basilio, la è non meno la Rassegnazione costante ne gli avversi ed umilianti.

Ma quant'egli è difficile il ritrovarsi il vero Rassegnato! Chi è pronto a rassegnarsi alle avversità, ma non alle sue conseguenze; e però soffre pazientemente i dolori di una malattia, ma s'inquieta perchè questa gl'impedisce i suoi affari se inclina alla fatica; i suoi divertimenti se all'allegria; le sue opere pie se alla Devozione: Si rassegna al lucro cessante del posto perduto, ma s'inquieta per la colpa, ch'a lui ne viene falsamente imputata, o per le temute derisioni del Rivale supplantatore.

Brama un altro occasioni di pati-

re per amor di Dio, ma le vorrebbe secondo la propia, non la divina volontà; e vorrebbe però la mortificazione, ma non da quella Persona; la perdita della roba, ma non in quella circostanza; il contratempo, ma non in quel luogo; la 'nfermità, ma non in quel tempo, od in quel modo.

Lo 'nganno poi della maggior parte, e che sorprende ancora non pochi di quelli, che fatto hanno già qualche cammino nella Cristiana sofferenza, e' di chi disposto egli è veramente a rassegnarsi a qualunque anche gravissimo disastro; ma vuole l' onore di averlo direttamente dalle mani di Dio; come sarebbe un incolpato malore, una inevitabile corrosione di un Fiume, una grandine devastatrice: Ma guai se Dio gli e lo mandi per mezzo della ignoranza, negligenza o malizia degli Uomini! allora e' non sanno più star saldi, e credono di non mancare alla virtù della Rassegnazione, mentre loro pare di non prendersela già contra Dio provido e giusto, ma bensì

contro l' Uomo disavveduto e colpevole; ed errati e' non s' avveggono, che tanto egli è ministro di Dio quell' Aspido, che siegue il suo istinto per mordere, quanto quell' Uom cattivo, che abusa del suo libero arbitrio per opprimere un suo Fratello; con la sola differenza, che questi si fa volontariamente quel reo flagello, cui si protesta Iddio di voler gettare alle fiamme; onde per questo riflesso, anzi che lo sdegno, deve in noi eccitare la compassione.

In che consista la vera Rassegnazione ben intese Marietta, e però praticolla di maniera, che per attestato dello stesso suo Direttore fu questa una delle virtù, in cui particolarmente ella si distinse.

Benchè soggetta a i continovi incomodi d' una non mai perfetta salute, benchè altri maggiori se le aggiugnessero, prodotti da una gravidanza infelice, pure li portava con sì tranquilla rassegnazione, che la sua Famiglia in Cremona non s' era accorta del pessimo stato, in cui si trovava; e quando, forse in osse-

quio dell' antica Superiorità, lo palesò ella stessa in Milano alla già sua Madre Maestra, fu pronta a diversamente rassegnarsi, sottomettendosi ad una cura, che forse le dava più pena della stessa malattia.

Ed in qualunqu' altra infermità non fece mai lagnanza nè de i gravi dolori, nè de gli abborriti rimedj, nè de gli 'nterrotti disegni; massime un giorno, in cui fissata una partita di onesta ricreazione con una rispettabile sua Amica, sul momento d'intervenirvi fu sorpresa da tale doglia di capo e convulsioni, che fu forzata mettersi in letto: Pure fu tale la sua rassegnazione, che, ne allora nè dopo, non fece mai parola del perduto divertimento.

Avendo poi, come d' ordinario succede, la di lei bontà prodotta nella sua Servitù, che pur l' amavano, una negligenza in servirla fino a farla molto aspettare ne' soliti servigi ed in altri ancora, più pressanti, egli avveniva che anch' in tempo, in cui si trovava più male in salute, persuasi forse dalla di lei

tranquillità, che non avesse bisogni, non si facean solleciti di una pronta assistenza; cosichè anche in una più urgente necessità ritrovossi ella sola senza la Cameriera, che l'assistesse; eesendo questa senza di lei saputa sortita di Casa: Pure a queste ancora tanto gravi mancanze si rassegnava per modo, fino a non farne una lagnanza; ed anzi a scusargli e difenderli contro lo sdegno del Marito e de gli altri di Famiglia sì giustamente per lei interessati.

Ma a questa sorte di rassegnazione avea formato un tal abito virtuoso che le esercitava quasi senza avvedersene. Quelle, che le costavan sempre moltissimo, erano le esercitate nelle afflizioni dello spirito, e queste erano particolarmente ogni volta, che sentiva le trafitte de rispetti umani, a cui era sensibilissima; e più ogni volta che l'amata sua Famiglia venia percossa da qualche disgrazia.

Furono inesprimibili le ambascie del suo cuore, quando l'amatissima sua Suocera distaccossi da suoi Figlj

per istabilirsi nella Città nativa: Oltre al dolore di vedere a smembrarsi un corpo, di cui formava ella parte, venia pur anche lacerata dal timore delle dicerie de Mormoratori; pure vi si rassegnò con questa riflessione, che confidò alla sua Amica: *Poichè Gesù Cristo ha patito tanto per noi, egli è ben giusto ch' anche a noi tocchi di patire qualche cosa per Lui:* E per tal modo si rassegnò pure nella non minore afflizione da lei provata nel vedersi a strappare dalla Famiglia un Cognato, requisito a Militare.

Ma dove fu più mirabile la Rassegnazione della Cavalcabò egli fu nelle attuali circostanze di una Guerra, la quale portando per massima di far gravitare tutto il suo peso su le sostanze de Nobili; e la premura, non dando luogo ad un giusto esame sulle rispettive forze di ciascuno, lasciava libero il giudicio all' opinione, la quale d' ordinario seguiva le inclinazioni de Giudici, scelti pure per massima dal contrario partito. Pure benchè foss' ella di questo

corpo anatemizzato, spessissimo oppresso da nuovi insopportabili sborsi, ridotto ad avere per miglior sorte il poter comprare a grandi usure gravissimi debiti, fatto continuo bersaglio di condannati bensì ma non impediti insulti, si rassegnava per modo, da non pur farne una lagnanza contro chi ne fosse Autore.

E quanto contrasto ne dovess'ella sofferire nel suo bilioso temperamento, ben lo diede a conoscere un giorno ad una sua amica così esprimendosi: *Ah mia cara amica, quanto la natura fa guerra al propio dovere! ... Oh se sapeste quanto questa è 'n me cattiva, quanto ricalcitra! Mi sento alle volte la bile così accesa, che pruovo propriamente tutti gli effetti dell' alterazione da capo a piedi, ma un momento di pronta riflessione calma il tutto.*

E questa calma veniva poi ad essere in lei tanto perfetta fino a potere ella stessa tranquillare l' altrui alterazione a suo riguardo: diffatto in altra occasione a questo proposi-

to acquetò la sua Amica con le seguenti parole: *Come volete*, disse, *ch' io m' inquieti per cose che non puonn' essere più longhe della vita, e questa è sì breve? Il vostro affetto esige un impossibile qual è quello, ch' io non sia compresa nella comune de gli uomini a provare le miserie di questa valle di lagrime. E non deggio anzi riconoscerle un vero bene per me, che dovendo il Cristiano procurare sempre di vivere distaccato da questi Beni transitorj e caducbi truova in quelle la nostra misera fragilità un forte ajuto a cercare la sua consolazione in Dio? E poi l' alterarsi non giova, ch' a sentire con altri perniciosi effetti maggiore la pena.* Pur troppo una favilla di fuoco dlsprezzato cagiona di grandi incendj; e poscia come estinguergli?

In simile occasione pur disse alla stessa: *E' vero, non posso a meno di esserne sensibilissima, non tanto per me, che poco importa, quanto per quella parte, che tocca al mio Sposo ed al rimanente della fami-*

glia. Ma che farvi? Giacchè non vi veggo rimedio vi vuol pazienza: Dio è quegli, che così permette, ma vuole intanto da noi la rassegnazione come assoluto Padrone, e come nostro buon Padre lo fa per nostro bene.

E certo a ben riflettere quanti disgustosi contrattempi, che dall'uomo, il quale non vede nulla più 'n là del presente, vengono considerati come massime sventure, e 'n cambio sono davvero favori particolari della Provvidenza Divina.

A rendere palpabile questa verità figuriamoci un giovane negoziante, il quale tutto speranza ed avidità di prendersi graditi sollazzi e di fare grossi guadagni, pieno di brio e carico di danaro si metta in viaggio per portarsi ad una Fiera ricca e brillante; quand'ecco che strada facendo viene da Masnadieri assalito, i quali lo spogliano di quanto ha seco, lo maltrattano, e con aspre pugnalate lo inchiodano per molti mesi in un letto. Or io domando, se questo giovane, sul punto di par-

tire da casa, e' fosse stato sorpreso da una febbre, o da qualch' altro impensato accidente, che gli avesse impedito l' effettuare il suo progetto, non è egli vero ch' ei ne sarebbe rimasto tutto cruccioso? e che, già moltiplicando con la fervida fantasia la perdita del divertimento e del lucro, ne avrebbe menati mille lai su la sua disavventura? e forse forse ch' e' non avess' anco mormorato contro il Cielo? Eppure sarebbe questa per lui stata una grazia particolare, avvegnacchè mai non conosciuta, che gli avria così conservata e la pristina sanità, e tutte le sue ricchezze.

Qante simili grazie non ricev' ella pure l' anima cristiana? Quante fiate ella è appunto l' afflizione, che la trattiene dal cadere in braccio al peccato? Ma perchè sol si sente il dispiacere e non si vede il vantaggio, però anche dalle anime più timorate di Dio, il più delle volte, poco o nulla e' vi si riflette.

Ma ben di continuo vi rifletteva Marietta, ed era appunto su questa riflessione, ch' ella si consolava in

ogni maggior travaglio. E ben intendendo come que' giorni, che si appellano desiderabili e felici, sono per tutti i più temibili perchè i più pericolosi, e sono per alcuni i più sciagurati perchè i più rei, nel vederseli tanto amareggiati ed attristiti si confortava col pensiero, che forse le era così necessario per non perdere la grazia del suo Dio; la quale è quell'unico bene, a cui non si può trovare compensazione, e per cui conservare e' devono per un nulla aversi tutti i mali, che faccia d'uopo soffrire. Ed era perciò, che piena di umile tranquilla rassegnazione esclamava: *Eh che ben sa Dio quello, ch' è 'l meglio per noi!. Dunque bisogna con gratitudine ed affetto sottommettersi prontamente ed abbandonarsi alla sua amabile ed adorabile Provvidenza. E non sarebbe il più pessimo consiglio rompere colle nostre impazienze gli amorosi disegni, ch' egli forma sopra di noi? E non sarebbe la maggiore di tutte le sventure l' irritare co' nostri peccati la tremenda sua giustizia?*

Cap. XVII.

Corre un Adagio il quale porta *Grama la casa dove v' abbia un Santo.*

E non senza ragione, se si parli di alcuni, che formatasi una Santità tutta a norma della propia inclinazione, non mai sulle traccie lasciateci da Gesù Cristo, burberi; interessati; Zelatori 'ndiscreti; ostinati Egoisti; Giudici temerarj de' gli altri; superbi Adulatori di se stessi; in atti devoti del Pubblicano Farisei vanagloriosi; cercanti qual Acabbo i Profeti, ma sordi e nemici a que' Michea, che non parlano a loro piacere; scrupolosi dove taccia, ma lassi dove insti la loro passione, sono veri flagelli delle famiglie, abusando del loro diritto di padronanza, se sono capi, per rendersene despoti tiranni; ed arrogantisi l' autorità, se sono membri, di farsene Censori inqui-eti.

Ben tutt' altra idea di Santità ci presenta la nostra Cavalcabò: benchè d' ordinario parlasse poco, ed usasse meno di quelle espressioni e maniere, più per lezi che per sentimento tanto dal bel sesso addottate, pure non mancava mai, con chi si fosse, delle debite efficiosità e gentili trattamenti. Benchè si avesse per se eletto il ritiro, godeva che gli altri avessero mezzi onesti da divertirsi; ed era molto amante dell' allegria, ben sapendo, che un animo allegro è capace d' ogni virtù anche la più scabrosa; e ch'egli è un onorare il Divin Padrone il portarne con giojalità il suo dolce giogo.

Quando al suo occhio si presentavano del suo Prossimo le azioni, miravale ognora nel più favorevole aspetto; e, s' eran buone, godeva d' esaltarle; s' erano indifferenti, le interpretava in bene; s' erano ree, si studiava di scusarle, o almeno copertele col manto della carità, e lasciatone il giudizio a Dio, entrava a giudicare rigorosamente se stessa, e ad umiliarsi confrontando i

suoi difetti con le virtù, che sapea trovare in quello.

Era nemica del lusso, ma non condannava chi lo seguiva, e ben facile vi si adattava anch' essa, quando lo chiedeva o 'l decoro o 'l piacere della famiglia. Anche quella Matrona lodata ne' sacri Proverbj era santa, eppure *erat bissus et purpura indumentum ejus* (*a*).

Non avea passione nè di piacere nè di comparire; pur era diligentissima a schivare quello scoglio, nel quale urtano tante moglj, le quali se non cercano di piacere a molti cui non convenga, non si curano poi di piacere a quel sòlo, a cui devono. Ella al contrario amava bensì la semplicità, ma polita, ma decente; e non era niente difficile ad ammettere quella galanteria, che non fa guerra alla modestia: anche Giuditta era santa, eppure aveva le sue vesti da gala, che si chiamavano *vestimenta jucunditatis suae* (*b*).

(*a*) Prov. 31. 22.
(*b*) Judith. 10. 3.

Ben longi dal pretendere, che gli altri alla sua rendessero schiava la loro volontà, ell' era sì pronta a sottomettere la propria all' altrui, che teneva in continova agitazione la delicatezza de' suoi di casa, onde non riuscire indiscreti col far solo trasparire il loro genio.

Vera zelatrice dell' onor di Dio avrebbe voluto vedere tutto il mondo guarito da' suoi vizj; ma s' era un Giobbe serventesi di un coccio sulle sue piaghe, era un Samaritano versante balsamo sulle altrui; e però, longi dalle inutili declamazioni contra l'uom peccatore, inviava calde preci a Dio misericordioso per ottenergli la grazia di conversione. Non pretendeva con indiscretezza l' altrui perfezione, ma operava con diligenza la propria; e con atti suoi penitenziali procurava di risarcire le 'ngiurie fatte da gli altri al suo Signore.

Siccome poi trovava di suo obbligo lo 'nvigilare sopra i suoi Domestici, e procurare, che non mancassero al dovere di Cristiani; pe-

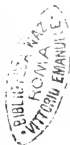
rò, anzi che cacciarveli col comando, ve li tirava a maggior profitto con l'esempio: e però ella con loro al discorso parrocchiale ogni festa; ella con loro alla dottrina cristiana, che si faceva in casa ogni settimana; ella, oltre l'esempio, dava loro l'eccitamento ed il tempo di praticare opere di pietà, e di appressarsi, il più spesso che volevano, a i Sacramenti: ella alfine con loro a gli Esercizj Spirituali, che si diedero il giorno 10. di Dicembre 1799. in S. Domenico; e se dal disprezzo, ch'ella fece della fredda e piovosa stagione per intervenirvi immancabilmente, poterono essi imparare a valutar la parola Divina, ben dovettero di più apprendere ad approfittarne dal sensibile aumento di perfezione, che dopo si vide in essa; mentre si accrebbbe di modo il di lei disprezzo per le cose terrene, che già già sembrava di vederla a più alzarsi ogni giorno verso il Cielo, dove salì diffatto dopo non molti mesi lasciando tanti testimonj della falsi-

tà

tà del surriferito adagio, quant' erano le persone, che componevano la di lei Famiglia.

Il Marito, considerandola come un dono di Paradiso, protestavasi di trovarsi per lei felice a segno, che, sul riflesso di non potersi dare qui in terra perfetta felicità, stava inquieto per il timore di doverla presto perdere; e fu pur troppo presago il suo timore.

La Zia ed i Cognati protestavano, ch' essere conveniva uno di loro, per potere appien comprendere quali e quanti fossero verso di essi i di lei riguardi.

Tutta la Servitù protestava, ch' una sì buona Padrona più mai non ritroverebbono, e che piuttosto rinunciato avrebbero ad un maggiore 'nteresse che al vantaggio di servirla. E, per un certo lor modo d'esprimersi, dicevano: *Se l' esser buono è peccato, certo la nostra Padrona è la più grande Peccatrice:* e di più la chiamavano la loro Angioletta, e non senza ragione, perciocchè sempre la provaron davvero Angelo

PARTE QUARTA.

MALATTIA E MORTE.

Qualora egli si vuole in pochi accenti descrivere una bella morte cristiana, basta sol dire: *ha fatta la morte del Giusto:* ed ora a me, per descrivere in esteso la morte del giusto, basterà solo ch' io racconti la morte della Cavalcabò. Ma siccome, nel nostro caso, e' non s' intende già solamente quell' estremo punto, in cui succede la divisione dell' anima dal corpo, ma tutte ancora le precedenze, che vi conducono; però dal principio dell' ultima di lei malattia i fili io 'mprendo a tessere della tenera istoria.

Il giorno 18. Luglio 1800., nel mentre, ch' a tutti sembrava, che si fosse Marietta ristabilita da certi maggiori 'ncomodi poco prima sofferti; nel giorno, in cui la mattina avea protestato ella stessa di sentir-

si assai meglio, il dopo pranzo disse ad un suo Cognato di volere allora allora portarsi al Collegio delle Madri Gesuite a visitarvi l'amatissima Cognata, giacchè non avea cuore di lasciarla e lasciarla per sempre, senza aver prima la cara consolazione di darle un abbraccio, stante che quella era l'ultima volta, nè v'era egli più tempo da perdere. Di cotal proposizione il Cognato non ne fece maggior caso di quello, che si soglia e' fare di uno scherzo che spiace, o di un nuvolo passaggiero d'ipocondriaca apprensione.

Ma fu davvero, che, durante la visita, sullo 'mbrunir della sera, venne ella sorpresa da dolor di testa sì fiero ed aumentantesi a precipizio, che fu costretta, appena giunta a casa, mettersi in letto. Nella notte le vi si aggiunse la febbre: per sollevarla dal mal di capo, che si era portato all'eccesso, egli fu deliberato da Medici il trarle sangue. Tosto dopo su tutto il di lel corpo si vide un espulsione, ch'avea tutti i

síntomi di rosolía; e se le applicavano intanto tutti que' rimedj, che l'arte sapea suggerire, e ch'ella mai non ricusava benchè molesti e da lei sommamente abborriti; ed anzi li chiedeva ella medesima, ancorchè fosse persuasa essere tutto inutile, giacchè dava per sicuro di dover morire: onde quantunque non foss' egli ancora il male arrivato a quel punto da far temere i Medici, pur ella si dava già per ispedita, e perciò diceva alle sue Cameriere; *vedrete quel che vi dico, che di questo male certamente muojo.*

Ben presto entrarono per altro in qualche apprensione anche i Medici, quand' essi viddero ad onta de gli applicati rimedj non rallentare la febbre e crescere l'espulsione; e si accorsero, che 'l male minacciava un altro scoppio imprevveduto: e fu vero che poco dopo manifestossi un pestifero vaiuolo; pure, giacchè s' avanzava col naturale suo corso, non si dava il caso per disperato.

Solo allora fu, che divenne generale la costernazione, quando in de-

cima, la notte del 28. Luglio, diede la inferma in un forte delirio. Il di lei Sposo avea lasciato ordine di chiamarlo sì tosto, ch'ella non perseverasse in quella quiete, nella quale allora si trovava. Ella risovvenendosene disse: *converrà chiamare il caro Consorte, perchè bisogna ubbidire: ma povero il mio Gioannino! quanto il suo cuore ne soffrirà!* Per calmarla se le promise di farlo, ma 'n vece si mandò subito a prendere il Medico, e a darne avviso ad un suo Cognato; il quale (balzato immantinente dal letto) sen corse a lei, e, non potendo ajutarla, consolavala almeno, suggerendole alcune giaculatorie, le quali essa accompagnava sotto voce e con sensibile fervore.

Domandò di nuovo del Marito, dicendo che lo bramava presente: il timore che un troppo tenero incontro, e l'aspetto della vicendevole afflizione potesse in quel caso pregiudicarle; e la speranza, che, col differire, si potesse dar luogo a cederle le convulsioni, consigliarono

ad insinuarle di fare un sacrificio al suo Dio, con acconsentire di privarsi, per pochi momenti ancora, del piacere di veder lo Sposo, promettendole di presto poi contentarla: di più e' non vi volle per acquietarla pienamente.

Giunse intanto il Medico, il quale conosciuto il grave di lei pericolo, tuttochè non imminente, giudicò opportuno, tosto ch'ella fosse ritornata in se, l'avvisarla che le saria bene il ricevere i Sagramenti.

Fu chiamato subito il Confessore, e l'Inferma, appena che fu calmata, nell'accorgersi che fece d'averlo presente in ora straordinaria, lo prevenne dicendo: *Capisco il mio pericolo, mi confesserò per ricevere il Santo Viatico, cui supplico di tosto amministrarmi*: così detto, fece il suo apparecchio e si confessò.

Egli non è fuor di proposito che a pruova delle virtù, con le quali la Cavalcabò s'era guadagnato il cuore di tutta la famiglia, io narri come questa era tutta involta nella massima agitazione, ed in uno in-

consolabile affanno; e come per tentare l' unico mezzo, che potesse esser capace di distogliere quella, che consideravasi per la maggiore disgrazia, faceva porgere e porgeva essa medesima a Dio Signore incessanti preghiere. Sovra tutti poi il suo Consorte, quando previde certa la perdita di sì virtuosa compagna, reggere più non potendo alla violenza delle 'nterne ambascie, s' abbandonò a gridi e a pianti di desolazione; nè men potendo trattenere gl' impeti di sua tenerezza corse al letto dell' amata Inferma, e buttatosela ginocchioni, con accenti interrotti e lagrime dirotte, la supplicò di perdono, se per caso in qualche modo avessela offesa: ad ognuno, ch' abbia cuore in petto, egli è facile il sentire qual sorta di angustia deve aver provata Marietta ad un tratto così tenero, in una persona tanto amata, in un tempo tanto luttuoso; in uno stato per lei tanto debole.

Altro ella non potè, se non a segno dell' intima sua corrisponden-

za, stendergli la mano, e stringergli la sua teneramente: e mentr' egli su quella imprimeva baci e versava lagrime, ella fissa con lo sguardo patetico nel suo Divin Crocefisso, e con eroica rassegnazione, in olocausto d'amore, offertogli ogni più tenero affetto, si sottomise tranquilla all'amaro distacco dall' amatissimo Sposo.

Quindi, in premio del suo sagrificio, maggiormente rinvigorita dalla grazia di Gesù Cristo, rivolta con ammirabile fortezza al desolato Consorte, serena nel sembiante, tenera nella voce, così gli disse: *Tu piangi, o caro; io no che nol posso, mentre men vado a Dio: si dividiam di persona, ma non di affetto: alla fine de gli affanni spero io ben che là ci rivedremo, dove la carità è perfetta:* indi datigli alcuni amorosi consigli, onde starsene sempre unito a Dio ed in pace col Prossimo; e così procacciarsi in Paradiso una maggior corona; e supplicatolo in fine a suffragare la di lei anima lo licenziò dicendogli: *Addio caro*,

ritirati, o caro: lascia ch' io compia il mio sacrificio in pace.

E qui per togliersi all' assalto di una troppo viva commozione, che le destava la vista del lagrimante Marito, qual Ezechia, ma non già per l'affanno, bensì all' opposto per lo desiderio di staccarsi da quanto di più caro aveva su la terra, si rivolse risoluta con tutta la persona verso il muro; e stringendosi al seno il Crocifisso e baciandolo affettuosamente diceva: *Voi solo siete il mio bene; Voi solo l' unico degno di essere amato; Voi solo dunque io voglio amare, e per sempre, e per sempre.*

Il povero Consorte da tanta virtù maggiormente commosso, e vieppiù sentendo la sua gran perdita; e d' ogni umano conforto trovatosi 'ncapace, ritirossi ad isfogare col solo suo Dio le pene del suo cuore: e con tutto quel fervore, che gli inspirava il suo stato presente e la sua fede, lo pregò a volergli ridonare quella cara metà, ch'esso avea già riconosciuta qual celeste gratui-

to dono, e da cui esempli e parole traeva sì forti stimoli a correre le di lui vie; e la grazia ottenendo s' impegnò per voto ad un pellegrinaggio a piedi, e ad una ben qualificata elemosina; e giunse a protestargli, che, se per salvare la vita di una donna sì degna fosse stata necessaria la sua, ben volentieri gliela offeriva; e se ad ogni modo voleva quella in Cielo, lo supplicava della grazia almeno di dare ad esso pure la morte; giacchè questa gli riuscirebbe amara meno, che il vivere con tanta perdita. In mezzo a tanto trasporto d' affanno non lasciò per altro di pregarlo, che qualora non gli fosse piacciuto di accordargli grazia sì grande, gli accordasse quella almeno di potersi rassegnare e conformare al divino volere.

Mentre questi per tal modo si tratteneva con Dio, l'ammalata non potendo anche negare un qualche tributo alla fievole umanità, nel correrle al pensiero le smanie dello Sposo costernato, afflitta, lagriman-

te, alzando al Cielo gli occhi pietosi, baciando il Crocifisso, giunte le mani in maniera di rinnovargli coraggiosa il gran sacrificio, come ad unico sfogo del suo cuor combattuto così proruppe: *Eh che 'l mio Marito mi vuol propio un gran bene! Poveretto! quanto mi fa pietà!... Ma non so che dire, amo Questo ancor più di lui. Questi sì, Questi è l'unico mio tesoro, il mio tutto, a cui tutto devo, e da cui tutto aspetto, mercè la sua misericordia ed i suoi meriti infiniti.*

Indi tutta in se raccolta, mediante le giaculatorie, che le suggeriva il Sacerdote, ed altri atti devoti, che le inspirava la sua carità, ella si dispose a ricevere il sacro Viatico: intanto, che si apparecchiava tutto il conveniente, fatta a se chiamare tutta la Servitù, chiese loro perdono, se mai gravati gli avesse con la indiscretezza de' suoi comandi, o se dati questi con alterigia, e più se con mali esempj avesse alle loro anime danneggiato: e prese da ciò argomento di dare a tutti i più pro-

fittevoli avvertimenti. Chiamate poi più d' appresso le Cameriere, volle con affabile tenerezza stringerle e baciarle, dando a queste de' ricordi particolari, e confortandole nel loro dolore.

Per licenziare poi tutti con bel garbo e maniera dimostrò di voler parlare col suo Confessore, e così nuovamente si raccolse ad aspettare con santa impazienza l' arrivo del suo Signore; all' entrare del quale tosto si vide sul di lei volto un sì aperto giubilo, ed una tal aria di Paradiso, che trasse da gli astanti lagrime di compunzione. Lo ricevette con affettuosa umiltà, ed angelica compostezza, ed a gli atti ben dimostrava di pienamente comprendere ed accompagnare le preci del sacro Ministro.

Lasciatole il tempo di raccogliere i frutti di un sì eccelso Sagramento con gli atti di ringraziamenti, di offerte e di preghiere, lo quale ben chiaro apparriva quant' ella sapesse ottimamente trafficare, fu creduto egli necessario il soccorrere alla di

lei corporal debolezza con qualchè alimento, al quale ella mostrò una vera ripugnanza, ma al dirle di pigliarlo per dar gusto al suo Gesù, spiegò un lieto sorriso, e senza dare il menomo segno di ritrosía inghiottì quanto le venne presentato; e così, benchè ad ogni sorta di cibo ognora più le crescesse la nausea, pure al solo nominarle il Crocifisso, con la stessa generosità, tutto prendeva, e perfino le medicine più disgustose.

Dalla sua Carità resa sommamente sensibile a tutti gli incomodi, che dovean soffrire quelli che l' assistevano, diceva: *Oh Dio! quanti disturbi per me! ma portate pazienza: fatelo per amor di Dio; non dubitate, ch' anche voi n' avrete in ricompensa il Paradiso, e 'n quanto a me assicuratevi, ch' io ve ne sarò grata e vi ricompenserò.* Ed alla loro risposta, la qual era di non soffrirne incomodo veruno, e di desiderare di fare ben altro più per giovarle, ella intenerita esclamava: *Oh quanto siete buoni! Id-*

dio vi colmi di sue grazie. A sentimenti sì teneri non potendosi da un pianto dirotto quelli trattenere, ella procurava con riflessioni cristiane di confortarli; ma scorgendo che per tal modo anzi più promoveva la loro tenerezza, tentò divertirli dalla loro afflizione con lepidezze, e motti graziosi.

Ignorandone la morte domandò nuove del suo Bambino, e rispostole con verità, benchè da lei diversamente appresa, che stava benissimo e non avea più male alcuno; mandò subito a celebrare una messa, e ad ardere due ceri all' Altare della Madonna di S. Abondio in ringraziamento.

Le facea non poca pena e rincrescimento il non aver potuto, a motivo di sua absenza, ricevere la benedizione dell' amatissima sua Madre, la quale poco tempo prima era passata per Cremona; ma rivolta con lo sguardo e più con l' affetto al Crocifisso: *sono contenta*, disse, *delle disposizioni divine, e la benedizione, ben in cambio, me la da-*

rà il Signore; e questa mi sarà tanto più utile e cara: e'n così dire spirante tutta pace e dolcezza si segnò col Crocifiso, e ne baciò le sagre piaghe devotamente.

Dopo non diede più 'l menomo segno, che per la mente le passassero pensieri di cose terrene; ma bensì chiaro si comprendeva, ch'ella era unicamente e totalmente occupata di Dio, dell'Anima, e della Eternità: mentre di sua bocca non escivano ch'or dolci colloquj col suo Gesù, or lodi delle divine infinite perfezioni, ed ora i più importanti avvertimenti per conseguire la eterna salute; tutti argomenti non dubbj della purità e santità de' suoi pensieri; e dell'abito fatto nelle più rare virtù ben ne davano pruova gli stessi suoi vaniloquj, meraviglia e consolazione di quanti v'eran presenti, ed in particolare del Parroco, che l'assisteva.

Per quanto crescessero i suoi dolori non mandò mai voce di lagnanza, e si mantenne sempre rassegnata e tranquilla, e col volto compo-

sto a riso ed a soavità: godeva alla consolante riflessione, che 'n Cielo sarebbe unita col suo Dio, ed alla dolce speranza di pure avere un giorno colà uniti il suo Sposo e i suoi congiunti: e ben facea per tal modo sentire la verità di quel detto di S. Bernardo; cioè, che quel passaggio, che i peccatori infedeli chiamano morte, non altramenti si considera da i giusti, che un ingresso alla terra promessa: *Hunc transitum miseri infideles mortem appellant; fideles autem quod nisi Pascha* (*a*)? E per ciò a quanti erano presenti; *affrettatevi*, ella diceva, *o cari, affrettatevi a riunirvi meco nella beata Eternità.*

Questa sensibile dolcezza, che le veniva dal buon Signore regalata a conforto della sua longa guerra, non lasciava però di venirle di quando in quando per maggior suo merito turbata dal terribile pensiero dell' imminente Giudizio, e allora, escla-

---

(*a*) Tract. donat. divin. Amor.

mava: *Oh momento! Oh passo ahi! quanto tremendo è quello che ci porta innanzi a Dio Giudice, altrettanto inesorabile quanto giusto e santo!* Ma sull'istante presa come per mano dalla teologica speranza correva incoraggita a consolarsi novellamente nelle piaghe del Divin Crocifisso, e baciandolo soggiugneva: *Sì, ma i meriti, sì, ma la misericordia del mio Dio è maggiore d'ogni mia iniquità.*

Altre fiate diceva: *La Morte oh Dio! mi fa spavento per il riflesso del Giudizio, che la siegue; ma mi consola però in quanto mette fine alle offese del mio Signore*; entrando così nel pensiero di Tertulliano che *non est timendum quod nos liberat ab omni timendo:* non si dev'egli quello temere, che ci libera da quanto evvi sovr'ogni cosa a temersi, cioè 'l peccato: e per tal modo calmava del tutto il suo terrore, e dava luogo di nuovo a quella pace d'animo, che le traluccea fin su la faccia.

Il dopo pranzo non se le aumen-

tò la febbre a quel segno, che minacciava il male, e se le fecero i polsi in qualche modo migliori; e da vescicatorj, che le erano stati applicati, parve che ne traesse sollievo: onde da tutto insieme, e da un poco ancor di riposo, che mostrò di prendere, ne nacque subito in tutti quella speranza, che ne' cuori ardentemente bramosi è tanto facile ad attichire: ma non fu che per un peggio, mentre ad altro non valse ch' a rendere più sensibile ed affligente il precipizio, a cui dalla febbre trattasi in maligna, e da le sopraggiunte petecchie venne l'Inferma poco dopo. portata.

Fu con tanta violenza assalita dal dolor di capo e da le convulsioni, che venne balzata in un forte delirio; dal quale tosto che fu rinvenuta, ben conoscendo il suo stato si mosse ansiosa in traccia del suo amato Crocifisso, e a lui raccomandò se stessa, il suo Consorte, i suoi Genitori e tutti, con fioca voce nominandogli ad uno ad uno, i suoi Parenti e Congiunti.

Ma già lo 'nfievolimento de' polsi, e la perdita quasi totale del moto e della favella, ed altri segnali di prossima morte mettevano tutti nella temuta espettazione del di lei ultimo respiro.

Quand' ecco improvvisamente s'alza da se stessa a sedere sul letto, e come tutta assorta in una violenta contemplazione entra a così favellare: *Siatemi ben attenti, giacchè grandi cose debbo annunciarvi da parte di Dio Giudice inesorabile, ma giusto: ascoltatemi un momento. Io vi raccomando di star ben attaccati a Dio, poichè egli è quell' unico, che ci deve giudicare.... Ah ch' io lo vedo! sì, lo vedo adesso, lo vedo venir dall' alto a giudicarmi.... Guai, guai a voi se peccate e l' offendete!*

Passata indi a celebrare la 'ncomprensibile Maestà, Potenza, e Saggezza di Dio Creatore, e la Bontà infinita di Dio Redentore, si condusse a parlare della sublimità del fine, al quale venne l' uomo creato, de i soprabbondanti efficaci mezzi,

ch'egli ha per ottenerlo; e della sua follia in perderlo per beni tanto miserabili e caduchi, che, per sentenza del più saggio e più prosperato uomo della terra, altro non sono che sterco e vanità, ed altro frutto alla fine non arrecano che un affligente rimorso d'avergli soverchiamente goduti.

Inoltrandosi poscia a mostrare quanto sia gran bene il servire Iddio, quanto gran male l'offenderlo; e desumendo l'enorme gravezza del peccato da la grandezza dell'offesa, e da la viltà dell'offensore, avvampante di santo sdegno contro i peccatori si mise ad esclamare: *Ah miseri e ciechi che siete! Guai a voi se cadete nelle mani del Dio vivente!... Ahi! che mai veggo in quel baratro infernale?* E qui descritte le pene del danno e del senso, ch'ivi soffrono i dannati, gridò: *Oh inferno! Oh inferno! Oh inferno!... Or sappiate o stolti e sciagurati peccatori, ch'a vostra fatale esperienza ben ivi comprenderete cosa sia quell'offesa, ch'ora,*

quasi non curandola, fate a Dio, per un momentaneo piacere, per un vile interesse, per ambizione di comparire, per un rispetto umano, per una infingardagine a non combattere quella passione, e a non compiere a quel dovere, che v' impone il vostro stato.

Giunta in fine a far riflettere come potrebbe Iddio, sol che 'l volesse, mandare in eterna ruina il peccatore al primo suo reato, e che, se nollo fa, effetto egli è solo di sua misericordia infinita, per dargli tempo a pentirsi e salvarsi; tutta commossa per tenerezza il cuore, e spirante un aria di soavità, il volto, così proruppe: *Non vel diss' io, miei cari, ch' egli è propio l' unico degno d' essere servito ed amato con tutto il cuore, con tutta l' anima e con tutte le nostre forze? Oh Dio grande! Oh Dio giusto! Oh Dio misericordioso! ... Ma se ora è così dolce il sol pensare a lui, che sarà poi il goderlo in Paradiso? ... e là vederlo, e 'n lui tutti vedere gli attributi, e le per-*

fezioni divine? Veder Dio? egli è un godere tutti i beni..... Veder Dio? egli è un assomigliarseli, un congiungersegli.

E tutto ciò con voce così chiara ed alta, che il Medico, in quel momento sopraggiunto, fino dalle soglie della casa ne udì lo schiamazzo: per lo che tra la meraviglia ed un certo disdegno, che 'n lui eccitava il niuno riguardo, che colà si aveva, in favellare d'un tuono così forte, si avanzò incerto di se medesimo alla stanza dell' ammalata; dove gli fu di somma sorpresa il ritrovare, che quella, che così parlava, era la stessa Marietta: e gli fu di tenera unzione l'udire, che tutte sante erano le parole, che da quella bocca angelica sortivano. Ma quasi tosto ella perdette di nuovo l' uso della favella, e solo conservò sul labbro le traccie delle consolanti ultime parole, e su tutta la faccia un raggio della permanente interna dolcezza: ed il Medico la trovò così condotta a gli estremi, che ordinò di non differirle di più l' estremo Sacramento.

Io qui non dirò già io, che questo fosse un miracolo; ma ben mi pare di potere a tutta ragione asserire, che, essendo questo un effetto assai straordinario, egli fu dono e grazia speciale di Dio che seguisse in Marietta; mentre così nel modo più consolante ci viene comprovato quell' utile avvertimento che *qualis vita, finis ita.*

E certo che se fosse ciò seguìto in una di quelle anime troppo consacrate alla 'ndecente galanteria, alle vanità smodate, ed a i disordini d' ogni maniera; se 'n una di quelle troppo facili all' ire, alle 'mpazienze, ed a i discorsi lesivi dell' onestà e dell' amor fraterno; e più se 'n una di quelle abbraccianti il partito della moderna Filosofia e della vantata Irreligione, ahi! certo non ne sarebbono usciti, che ruti infernali, atti a scandalezzare ed ammorbare ogni orecchio anche men delicato. Ma, poichè successe in questa tenera amante di Gesù Cristo, non si udirono che parole le più acconcie ad incoraggiare i più timidi devoti,

e ad

e ad eccitare una santa 'nvidia ne' più coraggiosi: onde si deve a tutta ragione dir con Davide, che Dio *exaltavit eam de portis mortis, ut annuntiaret omnes laudationes ejus* (*a*) volle che perfino l'ultimo di lei respiro fosse una tromba sonora, che annunciasse le di lui lodi, per così dimostrare, quanto sia preziosa *in conspectu Domini mors Sanctorum* (*a*) in faccia del Signore la morte de' Santi.

Venne intanto il Parroco ad amministrarle l'Olio Santo, il quale fu da lei con altrettanta pietà e devozione ricevuto, quanto fu 'l desiderio, che n' avea prima dimostrato.

Ma mentre parea, che 'l male ognora più aggravantesi, e le incessanti convulsioni dovessero ad ogni momento spezzare quel filo di vita, che pur era sì debole; ciò nulla ostante, giacchè voleva Iddio lascia-

---

(*a*) Psalm. 9. 15.
(*b*) Psalm. 115. 15.

re a questa sua Diletta tutto il tempo più opportuno a perfezionarsi la sua immortal corona, resistette a più forti urti del male, ed ebbe Marietta il dono d' una ben longa agonìa; la quale, se per i maggiori sforzi, che fa 'l Demonio *sciens quod modicum tempus habet*, (*a*) è tanto pericolosa per que' vili e pigri soldati, che mai non vollero esercitarsi alla battaglia; riesc' ella d' indicibile vantaggio a que' generosi Campioni, i quali, usati a correre sempre *per patientiam ad propositum sibi certamen* (*b*), esultanti *quasi gigas ad currendam viam* (*c*) le diaboliche tentazioni e' non guardano quasi più, come una guerra, ma solo come un impaccio a correre al loro Dio; onde le dissipano con tanta generosità e prontezza, quant'è l'amore che li muove; e così non lasciano di trafficare al-

(*a*) Apoc. 12. 12.
(*b*) Hebr. 12. 1.
(*c*) Psalm. 18. 6.

cuno di que' momenti più preziosi, ne i quali puonno le tante volte al loro Signore reiterare quel gradito sacrificio de' patimenti, che soffrono; de' beni che lasciano; della vita che perdono; e della morte che incontrano.

Al mezzodì del giorno appresso le riuscì ancora benchè con somma fatica a farsi intendere, ch'ella bramava, che si facesse subito celebrare una Messa all' Altare del SS. Crocifisso, e dopo pochi istanti, con voce bassa ed interrotta bensì, ma però chiara e giojale, disse: *Devo da questo mondo partire tra poco, vi raccomando l'anima mia*; e proseguendo, al meglio che poteva, a dar segni di pietà, di rassegnazione, e di amor di Dio, un ora dopo il mezzodì del 30. Luglio An. 1800., nell' atto di appressarsele alla bocca il Crocifisso, spirò veramente nel bacio del suo Signore, e depose l' anima sua nelle di Lui piaghe; ed ivi da quel preziosissimo Sangue del tutto lavata e fatta candida più che la neve, ascese a dare il desi-

derato sfogo al suo cuore, amando beatificamente il suo Dio, lodandolo pe' suoi divini attributi, e ringraziandolo delle grazie a lei donate in vita, e della Gloria celeste datale dopo morte, eterno premio ad un breve conflitto.

Il Fine.

LICENZA

DELL' AUTORE.

Ecco, o Lettore gentile, le vie da me, con quanta rozzezza altrettanta sincerità, descritte, per le quali corse Marietta al suo ultimo fine. Sei tu fors' uno di quelli, a cui sembrano queste troppo difficili e scabrose? Deh ti metta coraggio il vederle così lietamente batture da nna donna, cui e la Nobiltà de' Natali, e l' abondanza delle ricchezze, e la gracilezza della complessione, e 'l primo fiore dell' età, e l' ardenza del temperamento render dovettero non men di te sensibile a i rispetti umani, di frequente esposta a i seducenti inviti della mollezza e del lusso, difficile alla mortificazione, proclive a i divertimenti, e facile alle passioni.

O per l' opposto sei uno, che le consideri anzi così agevoli e comu-

ni; che ti apporta stupore il vederle in qualche modo commendate? Se sei tale, deh la tua cortesia mi vaglia sì, ch'io m'azardi a pur farti una interrogazione: corri tu queste vie, sì o nò?

Se sì: giacchè certo l'umiltà ti consiglia a tacermelo, mi dai, con ciò solo, una pruova di quanto le conosci tu stesso di stima degne e di encomio.

Se nò: giacchè credere io ti debbo abbastanza cristiano per sapere quanto importi 'l salvarsi, e non meno saggio per efficacemente volerlo, i' non truovo che tu possa da quelle allontanarti; se non o perchè le credi maggiori del bisogno, e però, mentre ti spaventano come malagevoli, non ti sforzano come necessarie; o perchè non le stimi sufficienti, e però, mentre t'allettano come facili, non ti risolvono come sicure.

Ma guardimi quella stima, che ti professo, ch'io ti supponga mai nel primo caso; il che non potrei senza farti il troppo grave torto di

pur supporti così incongruente, irragionevole e ingiusto di giudicare indegna di commemorazione una condotta di vita, cui per intraprendere ti manca affatto il coraggio; e più di considerare superiori ad un fine così importante que' mezzi, che dispregi come triviali.

Non può esser egli adunque se non che tu ti ritruovi nella seconda classe. Ma ahi! ch' ogni poco ch' io mi lasciassi condurre da quello zelo, che mi anima per la gloria di Dio, e da quell' amore, ch' io nutro per te, già già ti sarei sopra a chiederti con gran forza: Se giudichi che tanto e' non basti, che fai dunque di più?

Ma, poichè a tanto io non m' azardo, entra amorosamente il Divino Maestro a renderti del tuo errore avvertito, col rammentarti quella terribile sentenza, che l' Evangelico Padrone fulminò contro quel servo pigro, il quale dal male appreso timore di aver a fare con uno sovr' ogni modo esigente, e incontentabile ei ne trasse quella conse-

guenza tanto inconseguente, la quale fu, che mentre i suoi compagni faticavano incessantemente a trafficare i ricevuti talenti, per poterli rendere al lor padrone duplicati; ei non si curasse di darsi tante brighe, e si credesse di operare da saggio col sotterrare quell' uno, a lui consegnato, in un ozio infruttuoso; ma ben tosto, quantunque non più 'n tempo, nella grandezza della sua pena e dell' altrui premio egli conobbe del padrone la giustizia e la liberalità, e di se 'l falso giudizio e la rea sciocchezza.

Pure se da me, Lettore amato, mal avresti sofferta una libertà di così parlarti, spero ben che di buon grado accetterai la dolce premura, ch' io mi prendo d' incoraggiare la tua timidezza, assicurandoti, che le vie da Marietta battute vagliono non solo a condurti a salvezza, ma di più alla perfezione; e per mostrarloti alla pruova, bastami che tu mi accordi, che fra i varj uffici, ch' ebbe il nostro Redentore quì 'n terra, l' uno si fu quello di

ammaestrare il mondo, e che però quanto fece o disse in un tempo, in un luogo, ad una persona fu un insegnamento dato a tutti i tempi, a tutti i luoghi, a tutti gli uomini.

Posto ciò io ti prego di seguirmi di là del Giordano su i confini della Giudea: Ecco un giovanetto, che si presenta a G. C., interrogandolo che si debba ei fare per condur l'anima a salvamento: brevemente Gesù gli risponde: se vuoi andar salvo osserva i Divini precetti: *si vis ad vitam ingredi, serva mandata* (*a*). Ma 'l buon giovane, ch' in affare di tanta importanza conosceva non essere da saggio il far solo quanto basta, e non la pensava egli già come tanti de' nostri giorni, i quali tutta avidità di procurarsi qui 'n terra sontuosi alloggi ed estesi possedimenti, e' non cercano niente più che di avere un cantoncino lassù nel Paradiso eterno, dimostrò desiderio di sapere co-

---

(*a*) Mat. 19. 17.

me maggiormente accertare il colpo, e spingersi, più che potesse, avanti: onde ad appagarlo Cristo gli rispose: se poi brami di essere perfetto, *si vis perfectus esse*, vendi quanto hai *vende quot habes*, e dallo ai poveri *et da pauperibus*, e sieguimi *et sequere me* (*a*).

Or io rifletto che se quel *vende quot habes* prender si dovesse alla lettera, e in quanto che significasse il vendere, e spogliarsi di tutti i beni di fortuna; questo non sarebbe un ammaestramento praticabile da tutti, non da' poveri, non da' figliuoli, non da' pupilli, e nemmeno da' capi di famiglia, i quali son tanto longi dal potersi spogliare in danno de' figlj e de' domestici, ch' hanno anzi per obbligo del loro stato lo procurarne prudentemente i vantaggi.

Egli non può dunque intendersi, se non per una spropiazione di quello, qualunque e' sia, che è talmente

(*a*) 16. 21.

suo, che può privarsene senza ingiustizia verso d'altrui; e tale è qualunque affezione carnale e mondana. E se al prelodato giovane Gesù parlò veramente de' beni di fortuna, fu perchè n'era dispotico padrone e non si truova che avesse famiglia; fu per distaccarlo da quello, a cui avea maggiore affetto, come dimostrò poscia colla sua tristezza; e fu infine per figurare la vocazione allo stato Religioso, la quale non viene fatta a tutti: ma ben tutti vengono invitati alla perfezione, alla quale ecco il modo di pervenire.

Vende quot habes; intendi però *quot habes* di attacco alla roba, alla vanità, a i piaceri; *quot habes* di spirito di superbia, d'ambizione, d'intemperanza: *quot habes* d'antipatie, d'astio e di sdegni: *et da pauperibus* e a i poveri d'ogni qualità, sieno di sostanze, di scienze, di sanità od anche di virtù, datti tutto interamente ed imparzialmente con un pronto esercizio dell'opre di misericordia; *et sequere*

me: E qui pure tu sai, che già non pretende che tutti 'l sieguano, nè nel palazzo di Pilato, nè sul monte Calvario a sofferire flagellazioni di Manigoldi, trafitture di spine e di chiodi, croce e morte; ma solo nelle dolci vie de' suoi santi consiglj, e de' suoi virtuosi esempli. E queste furono quelle appunto, le quali con tanta attenzione e fervore corse la nostra Marietta.

Ma se tu, mio Lettore, fosti di una terza classe, e fosti uno di quelli, che nulla vengono mossi dall' aspetto delle più luminose virtù cristiane, mentr' elli le guardano come un vergognoso appanaggio de i deboli e de i sciocchi, io ti priego a riflettere, che la mia Villani fu di grande spirito ed ingegno dotata, e sì l' uno che l' altro coltivò con lunga serie di studj. E se non sai di ciò persuaderti, giacchè e' non fu già mio scopo di far l' elogio di Marietta, il che non potrei co' miei bassi talenti, ma fu bensì quello di procurare un tuo spirituale vantaggio, il che ben posso col-

la onnipossente grazia del Signore; la quale, poichè mise in te tanta pazienza di leggere questo mio libro fino a tal punto, mi lusingo, ch' abbia a te gittati già i primi anelli della tua salutar catena; ad ajutarti ad abbracciarla e compirla io ti accordo, ben di buon grado per un momento, che fosse Marietta quanto tu vuoi, semplice ed ignorante; poichè così non puoi rifiutar tu pure quell' utile eccitamento, ch' a se, ed al suo compagno faceva il maggior dotto, che vanti la pagana Filosofia, e la Cattolica Religione; quegli in somma, a cui, non vi ha oggi uomo tanto presuntuoso, che ardisca pareggiarsi: *Surgunt indocti, et coelum rapiunt; et nos cum doctrinis nostris sine corde, ecce ubi volutamur in carne et sanguine* (*a*)? Così Agostino a se stesso, ed all' amico Alippio; e così io pure a te, o donna brillante, o genio litterato, o uomo filosofo: sol-

(*a*) Conf. lib. 8. c. 8.

levansi gl' idioti, e pervengono a fare saggia rapina del Cielo; e tu con tanto spirito, e tu con tante scienze, e tu con tanti lumi, senza punto riflettere all'alto e nobile tuo fine, qui ten giaci ignominiosamente a voltolarti entro il sudiciume de la carne e del sangue?

Io per me certo avrei per la maggiore delle sciagure l'essere ricco di tutti i vostri gran doni, se 'n vece che come ad una Teresa, ad una de' Pazzi, ad una Sciantal, ed a tant'altre donne per talento e spirito insigni; che come ad un Bernardo, ad un Tommaso, ad un Gregorio, e ad altri 'nfiniti, sì Greci che Latini uomini per dottrina esimj, servirono a far loro conoscere la verità, e ad umiliarsi avanti l'Autore d'ogni sapere, e a non darsi altro 'nteresse, che quello di servir Dio e salvare l'anima propia; per l'opposto a me non servissero, che a gonfiarmi di un sì sciocco orgoglio, per cui mi vergognassi di operar da Cristiano; e ad accecarmi di maniera, ch'io cor-

ressi giubilante a perdermi eternamente.

E poichè sento in me davvero un desiderio d'amare, servire, e glorificare il mio Dio, nella mia ignoranza e scarsezza d'ogn'altro dono io mi consolo sommamente, mentre conosco, che se per la Dio grazia giugnerò a salute, alla mia presente umiliazione di pochi momenti succederà un eterno trionfo, il quale farammi per giubilo verso Dio esclamare: *Bonum mihi quia humiliasti me* (*a*): *quoniam justificationes tuas exquisivi* (*b*): *ecce quomodo computatus sum inter filios tuos, et inter sanctos sors mea est* (*c*).

Nel mentre ch'a i più bei genj del secolo, se per loro colpa andranno perduti, piomberà adosso una vergogna, ed una confusione senza misura, e senza termine, che li farà per disperazione gridare: *Nos*

(*a*) Psalm. 118. 71.
(*b*) Idid. 94.
(*c*) Ibid. 5. 5.

insensati (*a*) ! *Quid nobis profuit superbia* (*b*)? *Erravimus a via veritatis* (*c*): *In malignitate autem nostra consumpti sumus* (*d*).

Faccia Iddio, Lettor mio caro, che tu non sia tra questi, e ch' io sia con te nel battere coraggiosamente la carriera segnata dalla mia Eroina; che mentre, ne' passi scabrosi trarremo da suoi esempli conforto, ne avremo ancora dal suo patrocinio ajuto; giacchè non potiam dubitare ch' ella non sia salita in luogo, ove poter intercedere per chi di tutto cuore, e con retta disposizione a lei si raccomandi.

Il Fine.

(*a*) Psalm. 4.
(*b*) Ibid. 8.
(*c*) Ibid. 6.
(*d*) Ibid. 13.

INDICE.

PARTE QUARTA.

L' absenza dell' Autore ha dato luogo a sfuggire alcuni errori di stampa, onde a i più rimarcabili si supplisce con il presente.

Pag.	lin.	*Errori.*	*Correzioni.*
11	25	Abbadessa	or Abbadessa
45	26	costumava	costuma
50	11	Cristiani;	Cristiani,
		lodati,	lodati;
67	15	falsa	falso
79	11	*sacrificem tibi*	*tibi sacrificabo*
83	18	*serva*	*servat*
100	8	irreligiose	religiose
127	23	gastichi	gastighi
142	19	invita	invitta
143	18	bossoleto	bossoletto
165	20	si trattenevasi	trattenevasi
168	14	*interrogare*	*interrogarer*